



Assemblea

RESOCONTO SOMMARIO
RESOCONTO STENOGRAFICO
ALLEGATI

ASSEMBLEA

785^a seduta pubblica (pomeridiana)
giovedì 2 agosto 2012

Presidenza del vice presidente Nania,
indi della vice presidente Bonino

INDICE GENERALE

RESOCONTO SOMMARIO Pag. V-XIV

RESOCONTO STENOGRAFICO 1-62

ALLEGATO B (contiene i testi eventualmente consegnati alla Presidenza dagli oratori, i prospetti delle votazioni qualificate, le comunicazioni all'Assemblea non lette in Aula e gli atti di indirizzo e di controllo) 63-81

INDICE

<i>RESOCONTO SOMMARIO</i>			
<i>RESOCONTO STENOGRAFICO</i>			
SUL PROCESSO VERBALE			
PRESIDENTE	Pag. 1		
CARRARA (CN:GS-SI-PID-IB-FI)	1		
PREANNUNZIO DI VOTAZIONI MEDIANTE PROCEDIMENTO ELETTRONICO	2		
DISEGNI DI LEGGE			
Seguito della discussione:			
(3426) Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 22 giugno 2012, n. 83, recante misure urgenti per la crescita del Paese (Approvato dalla Camera dei deputati) (Relazione orale)			
Discussione della questione di fiducia:			
PRESIDENTE	2, 4, 7 e passim		
ARMATO (PD)	2		
DE TONI (IdV)	5		
DE LUCA Vincenzo (PD)	7		
MUGNAI (PdL)	9		
RANUCCI (PD)	11		
ADERENTI (LNP)	13		
DONAGGIO (PD)	14		
D'Alì (PdL)	16		
FIORONI (PD)	20		
CAGNIN (LNP)	23		
VIMERCATI (PD)	26		
ALBERTI CASELLATI (PdL)	28		
CARLINO (IdV)	29		
* MOLINARI (Per il Terzo Polo:ApI-FLI)	31		
THALER AUSSERHOFER (UDC-SVP-AUT:UV-MAIE-VN-MRE-PLI-PSI)	34		
MAZZATORTA (LNP)	35, 36		
GRILLO (PdL), relatore	39		
PASSERA, ministro dello sviluppo economico e ministro delle infrastrutture e dei trasporti . Pag. 40			
GIARDA, ministro per i rapporti con il Parlamento	43		
SUI LAVORI DEL SENATO. ORGANIZZAZIONE DELLA DISCUSSIONE DELLA QUESTIONE DI FIDUCIA			
PRESIDENTE	43		
CALENDARIO DEI LAVORI DELL'ASSEMBLEA	44		
DISEGNI DI LEGGE			
Ripresa della discussione del disegno di legge n. 3426 e della questione di fiducia:			
GALLONE (PdL)	45		
MARAVENTANO (LNP)	48		
BUGNANO (IdV)	49		
VACCARI (LNP)	51		
VIESPOLI (CN:GS-SI-PID-IB-FI)	54		
SANGALLI (PD)	55		
GALLO (PdL)	58		
ORDINE DEL GIORNO PER LA SEDUTA DI VENERDÌ 3 AGOSTO 2012	62		
<i>ALLEGATO B</i>			
INTERVENTI			
Testo integrale dell'intervento del senatore Molinari nella discussione generale del disegno di legge n. 3426	63		
CONGEDI E MISSIONI	67		
COMMISSIONE PARLAMENTARE PER L'INFANZIA E L'ADOLESCENZA			
Trasmissione di documenti	67		

N.B. Sigle dei Gruppi parlamentari: Coesione Nazionale (Grande Sud-Sì Sindaci-Popolari d'Italia Domani-Il Buongoverno-Fare Italia): CN:GS-SI-PID-IB-FI; Italia dei Valori: IdV; Il Popolo della Libertà: PdL; Lega Nord Padania: LNP; Partito Democratico: PD; Per il Terzo Polo (ApI-FLI): Per il Terzo Polo:ApI-FLI; Unione di Centro, SVP e Autonomie (Union Valdôtaine, MAIE, Verso Nord, Movimento Repubblicani Europei, Partito Liberale Italiano, Partito Socialista Italiano): UDC-SVP-AUT:UV-MAIE-VN-MRE-PLI-PSI; Misto: Misto; Misto-MPA-Movimento per le Autonomie-Alleati per il Sud: Misto-MPA-AS; Misto-Partecipazione Democratica: Misto-ParDem; Misto-Movimento dei Socialisti Autonomisti: Misto-MSA; Misto-Partito Repubblicano Italiano: Misto-P.R.I.; Misto-SIAMO GENTE COMUNE Movimento Territoriale: Misto-SGCMT.

DISEGNI DI LEGGE

Annunzio di presentazionePag. 67

Nuova assegnazione 67

GOVERNO

Progetti di atti comunitari e dell'Unione europea 67

CORTE DEI CONTI

Trasmissione di relazioni sulla gestione finanziaria di enti 68

Trasmissione di documentazione 69

COMMISSIONE EUROPEA

Trasmissione di atti e documenti 69

Trasmissione di progetti di atti normativi per il parere motivato ai fini del controllo sull'applicazione dei principi di sussidiarietà e di proporzionalitàPag. 70

INTERROGAZIONI

Annunzio di risposte scritte 70

Interrogazioni 71

AVVISO DI RETTIFICA 81

N. B. - *L'asterisco indica che il testo del discorso è stato rivisto dall'oratore.*

RESOCONTO SOMMARIO

Presidenza del vice presidente NANIA

La seduta inizia alle ore 15,09.

Il Senato approva il processo verbale della seduta pomeridiana del giorno precedente.

Le comunicazioni rese dalla Presidenza nel corso della seduta sono riportate nel Resoconto stenografico.

Seguito della discussione del disegno di legge:

(3426) Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 22 giugno 2012, n. 83, recante misure urgenti per la crescita del Paese (Approvato dalla Camera dei deputati) (Relazione orale)

Discussione della questione di fiducia

PRESIDENTE. Nella seduta antimeridiana ha avuto inizio la discussione generale.

ARMATO (PD). Il decreto in esame rientra nella logica dei due tempi, un primo di rigore ed un secondo di rilancio dell'economia, annunciata dal Governo. È indispensabile, dopo i duri sacrifici imposti ai cittadini e alle imprese, passare ad una serie di misure finalizzate allo sviluppo. Il provvedimento tenta di dare una scossa all'economia con misure riferite a tutti i principali settori produttivi, alle piccole e medie imprese, all'edilizia, alle infrastrutture, al turismo, all'internazionalizzazione delle imprese, alla promozione della costituzione di reti di impresa. In quest'ultimo settore, storicamente trascurato e sul quale il Gruppo PD da tempo richiama l'attenzione come volano essenziale per la crescita del Paese, sono apprezzabili le misure sui buoni vacanza per l'incentivazione del turismo interno e sugli incentivi all'efficientamento ed alla ristrutturazione delle strutture ricettive. È poi particolarmente apprezzabile che sia dato giusto spazio al Mezzogiorno, non solo con il credito d'imposta per gli investimenti produttivi e le assunzioni a tempo indeterminato, ma con im-

pegni seri rispetto al funzionamento della giustizia ed al rispetto della legalità.

DE TONI (*IdV*). Dopo una fase di immobilismo dei governi di centrodestra, sordi ai richiami europei ad assumere misure strutturali per far fronte all'aumento della disoccupazione, alla morsa creditizia ed alla diffusa perdita di speranza per il futuro, l'attuale Governo non ha saputo mettere in campo azioni concrete, se è vero che ancora oggi, nonostante gli annunci, non si è proceduto a concretizzare le riforme approvate su liberalizzazioni dei servizi postali e bancari, dell'editoria e dell'autotrasporto e sulle semplificazioni. Il provvedimento, peraltro, appare dotato di risorse scarse ed incerte (ad esempio per finanziare i progetti immediatamente cantierabili per la riqualificazione delle aree urbane e degradate) e non sembrano utili a creare vere condizioni di rilancio misure come i *project bond*. Per quanto riguarda il nuovo sistema di valutazione delle opere pubbliche *ex ante* ed *ex post* posto in capo ai Ministeri, non sono ancora state definite le linee guida su cui basare tali valutazioni. Viene prevista inoltre una nuova sospensione del SISTRI, il nuovo sistema di tracciabilità dei rifiuti, lasciando così ancora un margine di azione alla criminalità nell'ambito del loro trasporto e smaltimento.

DE LUCA Vincenzo (*PD*). La crisi rappresenta insieme rischi ed un'opportunità per definire nuove strategie, come si propone di fare il decreto in esame. Esso contiene misure tese a favorire una complessiva ripresa strutturale del sistema Paese. Fra le più rilevanti, vi sono la modifica del finanziamento alle infrastrutture attraverso la loro defiscalizzazione, la previsione di detrazioni per la ristrutturazione e l'efficientamento energetico, la riqualificazione produttiva dei siti industriali nelle aree depresse, la diffusione di impianti ad energia geotermica, la promozione di flussi imprenditoriali e turistici, l'incentivazione all'occupazione giovanile nella *green economy*, lo sfruttamento delle grandi potenzialità del patrimonio ambientale. Nel provvedimento, peraltro, vi è l'importante presa d'atto che nessun rilancio del Paese può prescindere dalla crescita del Mezzogiorno.

MUGNAI (*PdL*). Nel provvedimento compare una evidente forzatura di metodo e di merito. In esso sono inserite norme riferite al comparto giustizia, in particolare agli articoli 54 e 55, laddove si prevede una riforma significativa del sistema delle impugnazioni civili, una norma di grande portata strategica su cui la Commissione giustizia non ha potuto rendere il proprio parere, che sarebbe stato ovviamente di contrarietà. Come già segnalato, non è ammissibile che la logica emergenziale divenga fisiologica: le misure deflattive non possono divenire metodo ordinario per risolvere le problematiche relative al processo. Si introduce una riforma significativa del sistema delle impugnazioni civili: un sistema che cancella un grado di giudizio affidandolo alla valutazione sommaria, con una serie di norme correlate che di fatto svisiscono anche il successivo

giudizio per cassazione, è una patente violazione del diritto costituzionale alla difesa in tutti i gradi. Se queste norme non verranno espunte dal testo, anticipa l'astensione dal voto.

RANUCCI (*PD*). Il provvedimento contiene una serie di importanti misure per la crescita, come le norme sull'emissione di obbligazioni e titoli di debito da parte delle società di progetto, i cosiddetti *project bond*, che godranno di un regime di tassazione particolarmente favorevole e che consentiranno di veicolare importanti risorse private per la realizzazione di infrastrutture. Vanno inoltre apprezzate le disposizioni in materia di finanziamento delle infrastrutture attraverso la defiscalizzazione e la norma sulla conferenza dei servizi e sui requisiti per la predisposizione degli studi di fattibilità nella finanza di progetto. Ricorda a tal proposito la necessità di razionalizzare le procedure burocratiche, offrendo agli investitori procedure semplici e certe e un sistema normativo affidabile. Per stimolare la crescita occorre infine valorizzare l'industria turistica, spingendo i territori a fare sistema, puntando sulla formazione specifica e rivedendo l'attuale assetto normativo, che affida alle Regioni la competenza legislativa in materia di turismo.

ADERENTI (*LNP*). L'ordine del giorno G201 impegna il Governo a promuovere nelle sedi opportune l'accesso alle risorse disponibili presso la Banca di sviluppo del Consiglio d'Europa (CEB) per le Regioni, le Province e i Comuni, con particolare riguardo agli enti territoriali colpiti dal sisma dello scorso maggio. Visto che, nel caso in cui venga posta la fiducia sul provvedimento, non sarà possibile discutere l'ordine del giorno, chiede che il Governo, che si è già espresso positivamente in tal senso, dichiari pubblicamente l'intenzione di presentare un disegno di legge avente tale finalità.

DONAGGIO (*PD*). Il provvedimento del Governo si muove nella direzione giusta e coglie una parte dei problemi che pesano sulla ripresa dell'economia italiana. Sarebbe però necessaria una visione dello sviluppo più dinamica, non legata soltanto alle attività produttive nei settori tradizionali, ma capace di guardare anche ai settori innovativi e di affrontare i problemi della piccola impresa, a cui la competizione globale impone grandi cambiamenti. È importante dedicare particolare attenzione alla logistica, che in Italia è caratterizzata dall'esigua dimensione aziendale. È necessario quindi predisporre un piano generale dei trasporti, soffermarsi sulla formazione delle figure professionali del settore, sulla dimensione delle imprese e sulla fidelizzazione dei lavoratori. Alla luce della paventata chiusura di alcuni impianti termoelettrici nel Paese, occorre infine organizzare una Conferenza nazionale sull'energia e predisporre investimenti per il rilancio del settore, analogamente a quanto è stato fatto in Francia.

D'ALÌ (*PdL*). Ancora una volta l'Assemblea del Senato è chiamata ad approvare, senza poter apportare modifiche e in tempi ristretti, il testo di un decreto-legge trasmesso alla Camera dei deputati. Nel provvedimento manca una regia complessiva, gli interventi risultano frammentari, si dettano disposizioni in assenza di un piano di riqualificazione ambientale, che passi attraverso l'affermazione del principio di premialità per gli investimenti nel settore immobiliare e in quello dei trasporti. Dal Governo ci si sarebbe aspettato un forte indirizzo per la rivisitazione del piano energetico nazionale, alla luce dell'esito delle recenti consultazioni referendarie. È inoltre criticabile l'articolo 35 del decreto, recante disposizioni in materia di ricerca ed estrazione di idrocarburi, che non tiene conto degli indirizzi espressi dal Parlamento, tesi alla salvaguardia dell'ecosistema del Mar Mediterraneo. Auspica inoltre che, nell'attuazione del Piano nazionale per le città, il Governo tenga conto dell'esigenza di premiare i progetti che promuovono l'efficienza energetica.

FIORONI (*PD*). Per sostenere lo sviluppo e la crescita dell'economia italiana, il decreto-legge interviene sia con misure destinate ad avere un impatto nel breve periodo, sia proponendo misure più strutturali, finalizzate ad aumentare la competitività del sistema economico e delle imprese. Vanno dunque apprezzate le norme destinate ad incentivare la ricerca scientifica e tecnologica e il tasso di innovazione delle piccole e delle medie imprese, pur essendo necessario rafforzare, per il futuro, lo specifico strumento del credito di imposta. Importanti gli interventi nel comparto dell'energia, che razionalizzano e semplificano le norme e le procedure nel settore del gas, dei biocarburanti e della geotermia. La detrazione d'imposta per la riqualificazione e la ristrutturazione degli edifici aiuterà l'edilizia, che vive un momento di grave difficoltà. Si favorisce l'internazionalizzazione delle imprese e viene avviata la riorganizzazione dell'Istituto per il commercio estero (ICE), i cui compiti saranno rafforzati per favorire i rapporti economici e l'internazionalizzazione. È infine positivo lo sforzo compiuto attraverso il Piano nazionale per le città, per la riqualificazione delle aree urbane degradate e per creare un contesto più favorevole allo sviluppo dei servizi e del terziario.

CAGNIN (*LNP*). Sulla carta il provvedimento promette miracoli, ma contiene in realtà misure deboli e prive delle risorse necessarie ad implementarle. I provvedimenti per il rilancio dell'edilizia e l'efficientamento energetico sono condivisibili, ma rimane sbagliata l'impostazione fondamentale di un Governo che avrebbe dovuto anzitutto rilanciare i consumi e gli investimenti per far crescere il PIL e le entrate fiscali, mentre ha aumentato la pressione fiscale e provocato una caduta del reddito e ora fatica a rilanciare l'economia. Si consolida il metodo della decretazione d'urgenza e della questione di fiducia che impedisce al Parlamento, che pure ha maggiore contatto con il Paese reale, di apportare modifiche. Proprio grazie alle proposte della Lega Nord alla Camera sono state introdotte norme importanti: l'accordo con l'ABI per consentire il credito agevolato

ai giovani che abbiano costituito società a responsabilità limitata; la possibilità di contabilizzare l'IVA per cassa; l'eliminazione degli incentivi fiscali per le imprese che delocalizzano. Anche le norme sulla protezione del *made in Italy* sono positive, sebbene l'Unione europea abbia impedito l'applicazione della legge n. 55 del 2010 sull'etichettatura approvata all'unanimità dal Parlamento. Nel settore dell'energia si è fatto poco e non è stata accolta una proposta della Lega volta a introdurre un quoziente di perequazione per il fotovoltaico.

VIMERCATI (PD). Si sofferma sulle misure per l'agenda digitale, sottolineandone il respiro strategico e l'importanza per lo sviluppo economico del Paese. Vi è un nesso stretto tra innovazione digitale e aumento della produttività: le imprese più dinamiche, secondo una recente rilevazione dell'ISTAT, sono quelle che impiegano le tecnologie dell'informazione. L'istituzione dell'Agenzia per l'Italia digitale è molto positiva: lungi dall'essere un mostro burocratico, essa svolgerà un ruolo di alfabetizzazione informatica e di promozione dei processi di innovazione nella pubblica amministrazione, nelle imprese, nella società, anche se manca purtroppo una esplicita previsione sulla promozione nelle aziende di piani di *information and communication technology* (ICT).

ALBERTI CASELLATI (PdL). La norma che prevede l'introduzione del filtro di ammissibilità in appello nel processo civile, consegnando un ampio potere discrezionale al giudice, non è necessaria, né urgente, né condivisibile. Innanzitutto è inaccettabile che norme che innovano profondamente il sistema processuale civile non siano state esaminate dalla Commissione competente del Senato. Inoltre la norma sull'appello ha solo ombre: aggraverà il lavoro della Corte d'appello e della Cassazione, allungherà i tempi, aumenterà i costi per i cittadini. Anche il Consiglio superiore della magistratura ha sottolineato che non avrà alcun effetto deflattivo. A titolo personale voterà contro il provvedimento.

CARLINO (IdV). Lo sviluppo non passa attraverso l'indebolimento dei diritti dei lavoratori: la Commissione lavoro avrebbe dovuto esprimere parere contrario sul decreto. L'articolo 46-bis che, nel modificare la recente riforma del mercato lavoro, prosegue l'opera di smantellamento delle garanzie, a danno soprattutto dei più giovani. La norma replica il compromesso al ribasso già sperimentato con la riforma del lavoro, ove una parte della maggioranza ottiene ciò che vuole mentre l'altra si accontenta di misure transitorie su ammortizzatori sociali che escludono i precari. Si rinuncia infatti a perseguire l'obiettivo della stabilizzazione dei rapporti di lavoro e del superamento dei contratti a tempo indeterminato e si estende l'utilizzo del contratto di apprendistato; si peggiora la disciplina delle false partite IVA, rendendo inoperanti i requisiti precedentemente individuati come prova della falsità del rapporto di lavoro.

MOLINARI (*Per il Terzo Polo:ApI-FLI*). Sottoscrive l'ordine del giorno G37.200 e appunta le sue critiche sui commi da 4 a 8 dell'articolo 37, che riguarda la disciplina delle gare per la distribuzione di gas naturale e nel settore idroelettrico. A seguito di una modifica introdotta alla Camera dei deputati, la norma appare lesiva delle prerogative delle autonomie speciali e produrrà sicuramente un ricorso alla Corte costituzionale. È legittimo rivedere la regolazione dei rapporti tra Stato e Regioni a Statuto speciale, non è lecito invece svuotare le norme esistenti.

THALER AUSSERHOFER (*UDC-SVP-AUT:UV-MAIE-VN-MRE-PLI-PSI*). Il decreto-legge n. 83, recante misure urgenti per la crescita del Paese, evidenzia profili di incostituzionalità laddove, ancora una volta, il Governo mostra di non tenere in alcun conto le condizioni particolari di autonomia delle Province autonome, da sempre disponibili a contribuire al risanamento dei conti pubblici, ma nelle dovute proporzioni, nel rispetto delle norme costituzionali e del principio dell'intesa, a tal fine presentando anche progetti articolati di intervento, ignorati dal Governo. Si era intrapresa la necessaria strada di un'evoluzione dello Stato in senso federale, ma si afferma ora un nuovo centralismo. Per tale motivo, il Gruppo delle Autonomie non è più intenzionato ad appoggiare questo Esecutivo e pertanto d'ora in poi gli negherà la fiducia.

MAZZATORTA (*LNP*). Ad otto mesi dall'insediamento, il Governo ha realizzato ben poco del suo programma incentrato su rigore, equità e crescita. I decreti emanati dall'Esecutivo tecnico non fanno che cambiare norme che erano state pensate proprio per dare un quadro normativo di riferimento certo agli operatori dei settori produttivi, ma in questo decreto vengono modificati nuovamente sia il codice degli appalti, sia il Testo unico dell'edilizia, così come pure la materia dei servizi pubblici locali e del lavoro. Vi sono disposizioni incongruenti e a volte incomprensibili, come la cancellazione della sede di Bergamo della Scuola superiore della magistratura e la fissazione di un'unica sede a Scandicci o la istituzione di una Fondazione di studi universitari di perfezionamento per il turismo. È comunque evidente la svolta centralista in atto, ad esempio con la fissazione dei canoni idroelettrici da parte dello Stato e non più delle Regioni, così come per le accise e le aliquote sull'energia. È auspicabile che si giunga presto a nuove elezioni.

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la discussione generale.

GRILLO, *relatore*. Alcune delle critiche mosse alle misure contenute nel decreto sono premature, come quelle rivolte ai *project bond*, che una volta attivati costituiranno uno strumento innovativo che incoraggerà gli investimenti italiani ed esteri. Per quanto riguarda la mancanza di una politica industriale strutturale, bisogna tener conto del *gap* italiano nella ricerca tecnologica e della difficoltà di far convergere la piccola e media impresa su un piano condiviso di riorganizzazione del sistema industriale.

Non si può negare del resto che il Governo stia ben operando a livello internazionale ed è auspicabile che il Ministro dello sviluppo rilanci in Europa l'idea della *golden rule*, per cui gli investimenti infrastrutturali sono esclusi dal computo del debito pubblico.

PASSERA, *ministro dello sviluppo economico e ministro delle infrastrutture e dei trasporti*. Il decreto sullo sviluppo, rafforzato dal passaggio in Parlamento, è articolato nei molti capitoli dell'agenda della crescita e fa parte di un lavoro iniziato in dicembre che si va implementando. Per una crescita sostenibile, dopo la stagnazione, bisogna agire su tutte le leve e sulle debolezze del Paese, combinando interventi strutturali con interventi che portino risorse nel breve periodo. Il decreto in esame contiene riforme importanti e risorse che, sebbene limitate, sono allocate in aree fondamentali. Sono previsti strumenti importanti, per finanziare le infrastrutture come i *project bond* e la defiscalizzazione; vi è un ridisegno del diritto fallimentare ad uso delle piccole e medie imprese in difficoltà, con forme di concordato anticipato; c'è il piano per le città. Il complesso sistema delle incentivazioni confluisce in un fondo per la crescita, più facilmente utilizzabile. Sono previste semplificazioni per accorciare i tempi di approvazione delle opere e misure con effetto a breve periodo come il *bonus* per l'edilizia, lo spostamento dell'IVA dal fatturato all'incassato, il credito d'imposta che incentiva l'assunzione di personale con brillante formazione universitaria. Altri interventi importanti seguiranno nei prossimi mesi.

Presidenza della vice presidente BONINO

GIARDA, *ministro per i rapporti con il Parlamento*. A nome del Governo, autorizzato dal Consiglio dei Ministri, pone la questione di fiducia sull'approvazione dell'articolo unico del disegno di legge n. 3426 di conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 22 giugno 2012, n. 83, nel testo identico a quello approvato dalla Camera dei deputati.

PRESIDENTE. La Conferenza dei Capigruppo è convocata alle ore 18,30 per organizzare la discussione sulla questione di fiducia. Sospende la seduta.

La seduta, sospesa alle ore 17,50, è ripresa alle ore 19,15.

Calendario dei lavori dell'Assemblea

Organizzazione della discussione della questione di fiducia

PRESIDENTE. Comunica le determinazioni assunte dalla Conferenza dei Capigruppo in ordine al calendario dei lavori dell'Assemblea per il pe-

riodo fino al 13 settembre (*v. Resoconto stenografico*). La Conferenza dei Capigruppo ha inoltre ripartito i tempi della discussione sulla questione di fiducia, che si concluderà nella seduta antimeridiana di domani.

Ripresa della discussione del disegno di legge n. 3426 e della questione di fiducia

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione sulla questione di fiducia.

GALLONE (*PdL*). Voterà a favore del provvedimento, che contiene importanti elementi di stimolo allo sviluppo del Paese, ma sottolinea alcuni punti critici, a cominciare dal fatto che ancora una volta al Senato non viene data la possibilità di modificare un provvedimento d'urgenza del Governo. Desto inoltre perplessità il contenuto dell'articolo 54 del decreto-legge, che attenua l'ampiezza del giudizio d'appello, senza tenere conto del fatto che una buona percentuale dei giudizi viene modificata in secondo grado. Non condivide inoltre la decisione del ministro Severino di concentrare le attività della scuola della magistratura in un'unica sede a Scandicci, in Toscana. Ciò contraddice le decisioni dei precedenti Governi, che avevano stabilito che una delle sedi della scuola sarebbe stata localizzata a Bergamo ed appare economicamente non condivisibile, dal momento che sono già state spese somme ingenti per la preparazione della sede bergamasca.

MARAVENTANO (*LNP*). Interpretando il sentimento di gran parte dei cittadini italiani, la Lega Nord continuerà a negare la fiducia al Governo, come ha fatto fin dal momento del suo insediamento. È infatti evidente il fallimento della politica dell'Esecutivo, che ha imposto maggiori tasse, ha effettuato tagli lineari, ha tolto risorse agli enti locali e servizi ai cittadini, senza riuscire a frenare la diffidenza dei mercati rispetto ai titoli del debito italiano e senza riuscire a rilanciare la crescita e lo sviluppo.

BUGNANO (*IdV*). Per l'ennesima volta il Governo ha chiesto la fiducia su un disegno di legge di conversione di un decreto-legge, proponendo misure definite necessarie ed urgenti, indipendentemente dal fatto che esse siano o meno immediatamente applicabili. La maggioranza che sostiene l'Esecutivo si rende corresponsabile dell'adozione di misure prive di copertura finanziaria, contenute in decreti-leggi intersettoriali e di ampie dimensioni, la cui eterogeneità e complessità rende assai difficile il lavoro delle Commissioni parlamentari, chiamate a pronunciarsi su un articolato normativo di notevole portata, avendo soltanto poche ore a disposizione. La stessa Corte dei conti, del resto, ha invitato il Governo a fare attenzione alle incongruenze di alcune leggi e ha rilevato il peggioramento dei processi deliberativi in materia finanziaria, riscontrando casi di

norme approvate nonostante le relative relazioni tecniche fossero state verificate negativamente dal Ministero dell'economia e delle finanze.

VACCARI (*LNP*). Nuove tensioni sui mercati finanziari hanno coinvolto oggi l'Italia dopo le dichiarazioni del presidente della Banca centrale europea, il cui operato non viene giudicato sufficientemente deciso da parte dei mercati: allo stesso modo l'operato del Governo non viene giudicato capace di sostenere lo sviluppo del Paese e di far riprendere la crescita economica. Nel provvedimento in esame si parla ad esempio di incentivare i flussi imprenditoriali e turistici verso l'Italia e di promuovere le relazioni economiche in ambito internazionale, ma lo stesso decreto-legge incrementa del 10 per cento la tariffa sui diritti consolari, disincentivando di fatto l'afflusso turistico. Non è condivisibile anche lo stanziamento di un milione di euro per incrementare l'attività dei consolati generali e delle ambasciate in Cina, mentre non viene fatto nulla per rivedere le indennità di sede del corpo diplomatico. Il Governo dovrebbe invece cercare di sostenere le aziende italiane che innovano e competono sui mercati, come alcune imprese del Nord, che grazie alla qualità della loro produzione sono riuscite ad ottenere importanti commesse dalla multinazionale dell'arredamento IKEA, sottraendole ai competitori asiatici.

VIESPOLI (*CN:GS-SI-PID-IB-FI*). Critica la norma sulla Scuola della magistratura che i precedenti Governi avevano stabilito dovesse avere tre sedi al Nord, al Centro e al Sud, mentre nelle intenzioni del Consiglio superiore della magistratura, la sede avrebbe dovuto essere unica a Roma. L'individuazione di più sedi, che sono cambiate nel corso degli anni, ha scatenato rivalità territoriali e ha provocato ricorsi al TAR. Sono state spese ingenti risorse per costruire una sede a Bergamo ed anche Benevento ha ristrutturato un immobile. Ora la sede è stata individuata dal Governo a Scandicci, in provincia di Firenze. In politica la decisione deve essere l'esito di un processo di ascolto, confronto e partecipazione: il metodo del Governo che ha portato all'instaurazione di un monocameralismo di fatto moltiplica i problemi e rinvia le soluzioni.

SANGALLI (*PD*). Per superare la fase di recessione le associazioni di imprese hanno indicato alcune priorità: il risanamento dei conti pubblici e la riduzione della spesa, il ripensamento del ruolo dello Stato nell'economia e l'apertura di maggiori spazi agli investimenti privati a partire dal mercato dei servizi, le liberalizzazioni, le semplificazioni, le infrastrutture. Il Gruppo voterà la fiducia su un provvedimento che viene incontro alle esigenze delle imprese modernizzando l'amministrazione, semplificando le procedure, stimolando gli investimenti privati, introducendo nuove modalità di finanziamento, liberalizzando il mercato del gas. Tre le misure più importanti ricorda l'IVA di cassa, lo sportello unico per l'edilizia, l'avvio di una riforma del diritto fallimentare, il rilancio dei *project bond* per le infrastrutture territoriali, le detrazioni IRPEF al 50 per cento per le ristrutturazioni edilizie e al 55 per cento per l'efficientamento ener-

getico. Invita il Governo a migliorare il suo rapporto con il Parlamento, a potenziare la concertazione con le forze economiche e sociali, ad adottare la direttiva europea sui termini di pagamento.

GALLO (*PdL*). Esprime apprezzamento per il lavoro svolto in Commissione, dove si sono registrati una collaborazione costruttiva tra le forze politiche e una positiva interlocuzione con il Governo che ha accolto numerosi ordini del giorno. Il decreto-legge, che contiene misure importanti per attirare capitali privati, corona una lunga serie di provvedimenti (*salva Italia*, *cresci Italia*, liberalizzazioni, *spending review*) ma, nonostante la classe politica abbia corrisposto agli appelli alla responsabilità del Capo dello Stato, lo *spread* è tornato a cinquecento punti. Ciò significa che l'andamento dei differenziali sui titoli non è imputabile ai Governi bensì alla speculazione, che deve essere arginata potenziando la *governance* europea. In conclusione, invita il Governo a proseguire l'azione di riduzione del debito attraverso le dismissioni e a puntare sulla crescita utilizzando entro la fine della legislatura tutte le risorse già ripartite dalle delibere CIPE.

PRESIDENTE. Dichiara chiusa la discussione sulla questione di fiducia e rinvia il seguito dell'esame del disegno di legge n. 3426 alla seduta di domani.

Dà annuncio degli atti di indirizzo e di sindacato ispettivo pervenuti alla Presidenza (*v. Allegato B*) e comunica l'ordine del giorno della seduta del 3 agosto.

La seduta termina alle ore 20,15.

RESOCONTO STENOGRAFICO

Presidenza del vice presidente NANIA

PRESIDENTE. La seduta è aperta (*ore 15,09*).

Si dia lettura del processo verbale.

STRADIOTTO, *segretario, dà lettura del processo verbale della seduta pomeridiana del giorno precedente.*

Sul processo verbale

CARRARA (*CN:GS-SI-PID-IB-FI*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CARRARA (*CN:GS-SI-PID-IB-FI*). Signor Presidente, chiedo la votazione del processo verbale, previa verifica del numero legale.

PRESIDENTE. Invito il senatore Segretario a verificare se la richiesta risulta appoggiata dal prescritto numero di senatori, mediante procedimento elettronico.

(La richiesta non risulta appoggiata).

Metto ai voti il processo verbale.

È approvato.

Comunicazioni della Presidenza

PRESIDENTE. L'elenco dei senatori in congedo e assenti per incarico ricevuto dal Senato, nonché ulteriori comunicazioni all'Assemblea saranno pubblicati nell'allegato B al Resoconto della seduta odierna.

Preannunzio di votazioni mediante procedimento elettronico

PRESIDENTE. Avverto che nel corso della seduta odierna potranno essere effettuate votazioni qualificate mediante il procedimento elettronico.

Pertanto decorre da questo momento il termine di venti minuti dal preavviso previsto dall'articolo 119, comma 1, del Regolamento (*ore 15,14*).

Seguito della discussione del disegno di legge:

(3426) Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 22 giugno 2012, n. 83, recante misure urgenti per la crescita del Paese (Approvato dalla Camera dei deputati) (Relazione orale) (ore 15,14)

Discussione della questione di fiducia

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge n. 3426, già approvato dalla Camera dei deputati.

Ricordo che nella seduta antimeridiana il relatore ha svolto la relazione orale, sono state respinte una questione pregiudiziale e una questione sospensiva ed ha avuto inizio la discussione generale.

È iscritta a parlare la senatrice Armato. Ne ha facoltà.

ARMATO (*PD*). Signor Presidente, onorevole Ministro, Sottosegretario, colleghi, il decreto-legge al nostro esame è una dimostrazione che il Governo Monti sta cercando di tener fede al programma che si è dato e sul quale nove mesi fa ha ottenuto la fiducia del Parlamento. Si tratta di un compito non facile e che resta tuttora complicato a causa della più grande crisi che l'Europa si sia trovata ad affrontare, a causa dell'instabilità generale, a causa del ritardo con il quale il nostro Paese ha imboccato la strada giusta.

Siamo e restiamo consapevoli che la strada non deve essere lasciata, ma invece proseguita, magari ingranando una marcia superiore. Quel programma prevedeva che dopo il necessario rigore – i provvedimenti per il rigore finalizzati a tenere a bada il debito e i conti pubblici – ci fossero provvedimenti diretti allo sviluppo accanto a quelli finalizzati alle riforme strutturali. In particolare, com'è ovvio, il Paese e i nostri concittadini si aspettano soprattutto questi ultimi: sviluppo e riforme. Se li aspettano e glieli dobbiamo, dopo i tanti sacrifici che abbiamo loro richiesto.

Il PD ha chiesto ed incalzato l'Esecutivo affinché ci fosse un primo provvedimento: noi vogliamo considerare questo come un primo provvedimento, una partenza per la crescita. E il decreto, denominato «Misure urgenti per la crescita», è certamente, visto sotto questo aspetto, una partenza, un avvio. Si tratta di un provvedimento multisettoriale che contiene un pacchetto di misure diretto ad attivare molteplici leve del nostro si-

stema economico-produttivo. L'obiettivo prioritario è quello di riuscire a far ripartire la crescita, con un pacchetto contenente un ventaglio di misure urgenti e strutturali. Esso abbraccia importanti settori di intervento: da quello relativo alle piccole e medie imprese all'edilizia, al settore delle infrastrutture, alle misure a favore del turismo.

L'obiettivo dichiarato è di dare una scossa all'economia e di iniziare una nuova fase di rilancio e di ripresa dell'economia del nostro Paese. Sono previste misure importanti per la crescita del nostro Paese, ma a queste devono seguirne altre – lo dico subito – che recepiscano appieno le tante proposte che abbiamo avanzato qui in Senato nel corso dell'esame del decreto da parte delle Commissioni riunite 8ª e 10ª.

Entrando nel merito del provvedimento, tra le misure previste significative ci sembrano quelle in materia di IVA per cassa e di *green economy*, con la previsione del *bonus* del 55 per cento per interventi di riqualificazione energetica e dell'innalzamento dal 36 al 50 per cento della detrazione per le ristrutturazioni edilizie. Ci sembra importante la prevista assunzione agevolata, anche attraverso *bonus* fiscali sotto forma di credito di imposta alle imprese che assumono a tempo indeterminato profili qualificati. Degna di nota è anche la disciplina relativa al Fondo per la crescita sostenibile, che dovrà sostenere in particolare progetti di promozione alla ricerca – è importante l'attenzione alla ricerca – e allo sviluppo, rafforzando anche la struttura produttiva e la presenza internazionale delle imprese nazionali.

Mi preme sottolineare oggi, qui, le misure per il rilancio del turismo e per l'internazionalizzazione delle imprese, riconoscendo un ruolo determinante all'ENIT nell'ambito delle strategie in materia di commercio estero. Inoltre, sempre in materia di turismo, sono previste – ed è una cosa positiva – disposizioni tese a promuovere la costituzione di reti d'impresa e di filiera, tali da consentire il rilancio delle imprese italiane attraverso l'attività di promozione sui mercati internazionali da parte dell'ENIT.

Il turismo è stato fino ad oggi un settore abbandonato, dimenticato. Da tempo, noi democratici aspettavamo e chiedevamo misure per il rilancio di un settore che più volte abbiamo indicato come strategico per il rilancio del nostro sistema economico e produttivo e che consideriamo uno dei volani di crescita per la nostra economia, se ben valorizzato. Sotto questo aspetto, sicuramente il provvedimento compie dei primi passi in avanti, anche se gli interventi per il rilancio di questo settore sono ancora tanti e dovrebbero confluire in un organico ed unitario piano strategico per il turismo. Si deve andare avanti in questo settore.

Abbiamo chiesto al Governo – e il Governo si è impegnato a farlo – di considerare i buoni vacanza come valido mezzo di sostegno alla domanda interna. Abbiamo chiesto che si proponessero incentivi sia per l'efficientamento energetico, sia per la ristrutturazione delle strutture ricettive che svolgono servizi di accoglienza turistica. Sotto questo aspetto, ritengo sia utile e funzionale al potenziamento e al rilancio del settore il riconoscimento, anche alle strutture ricettive, degli stessi sgravi fiscali ricono-

sciuti alle abitazioni private, favorendo così investimenti sulle strutture ricettive, in modo da contribuire significativamente ad una riqualificazione e ad un innalzamento della nostra offerta turistica.

Mi pare importante che in questo provvedimento si trovino tracce che ci confortano: la parola Mezzogiorno non è più, come nel recente passato, impronunciabile. Sulla questione del Mezzogiorno il Governo ha iniziato ad assumere impegni seri, probabilmente nella consapevolezza – certamente nostra, come ci ricorda spesso il Capo dello Stato – che una grande questione nazionale che attrae l'intera competitività del sistema Paese e che rappresenta un consistente spazio di crescita per l'Italia non può che attingere a mani basse dalle risorse del Mezzogiorno per migliorare e per crescere.

Apprezziamo il cambio di passo sul Mezzogiorno; apprezziamo l'attivismo del ministro Barca, il suo piano di coesione e il fatto che dall'inizio abbia voluto confrontarsi e concertare (che non è una brutta parola) con gli enti locali, le Regioni e le parti sociali.

Con questo provvedimento abbiamo chiesto una maggiore attenzione del Governo sul Mezzogiorno; in particolare per riconoscere al Sud un adeguato flusso di risorse finalizzate al raggiungimento delle dotazioni di beni pubblici, indispensabili a garantire la convergenza e la coesione, nonché piena operatività del mercato, efficace funzionamento della giustizia e rispetto della legalità, anche attraverso la concentrazione delle risorse attribuite al Fondo per la crescita sostenibile per strumenti di rapida ed efficace applicazione.

Vogliamo evitare che nel Sud si perpetui un antico vizio: spostare le risorse, allocarle da un fondo a un altro e poi non dare mai attuazione a un vero piano nazionale per far crescere il Sud e quindi – lo ripeto – far crescere l'Italia.

Bene il credito d'imposta per gli investimenti produttivi e quello relativo alle assunzioni a tempo indeterminato: questa è la strada da seguire. Va fatto inoltre ogni sforzo per evitare il disimpegno automatico delle risorse comunitarie, cosa che danneggerebbe le Regioni meridionali e quindi l'Italia. Bisogna andare avanti. I compiti a casa non sono finiti.

Vorrei concludere con una considerazione: la logica dei due tempi – prima il risanamento, poi lo sviluppo – è giusta. È stata la scelta giusta, ma può essere paralizzata e resa inefficace se nel contempo non si sbloccano alcune questioni di sistema. Sappiamo che le risorse sono poche e, almeno quelle pubbliche, difficilmente nel breve periodo aumenteranno. Quindi, è sempre più importante mettere mano a quelle riforme a costo zero, come si è iniziato a fare con le liberalizzazioni, che possano davvero cambiare il sistema Paese, vincendo anche le incrostazioni e le resistenze al cambiamento (penso in particolare ad alcuni settori tuttora molto forti e la cui forza è stata riscontrata molto spesso anche in questi mesi).

È così che l'Italia potrà farcela. È così che l'Italia potrà uscire dal tunnel. *(Applausi dal Gruppo PD. Congratulazioni).*

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore De Toni. Ne ha facoltà.

DE TONI (*IdV*). Signor Presidente, onorevoli colleghi, rappresentanti del Governo, l'Italia è un Paese che annaspa da molto tempo. L'acuirsi della crisi finanziaria sta determinando il peggioramento delle condizioni economiche delle famiglie e delle imprese del nostro Paese. L'aumento della disoccupazione, insieme alla stretta creditizia, stanno generando un crescente malcontento nella popolazione che ormai troppo spesso si traduce in vera e propria disperazione, in mancanza di speranza per il futuro.

Negli ultimi anni abbiamo assistito all'immobilismo del Governo di centrodestra di fronte alle pressanti e continue richieste dell'Unione europea di adottare misure strutturali in grado di rilanciare l'economia italiana. A tali richieste si rispondeva con meri annunci ai quali non è mai seguito nulla di concreto. Si sperava che un Esecutivo composto da tecnici potesse dare segnali veri di discontinuità rispetto al passato, soprattutto con riferimento al rilancio dell'economia. Tra gli impegni del Governo Monti vi era, infatti, non solo quello di rimettere a posto i conti, ma soprattutto quello di dare nuova linfa al nostro sistema economico, adottando tutte le misure necessarie per tornare a crescere, per far ripartire lo sviluppo. Ebbene, secondo noi non è così!

Le riforme adottate sinora arrivano rapidamente sulla *Gazzetta ufficiale* a colpi di decreti-legge e fiducie, ma non se ne percepiscono gli effetti, si tratti sia di liberalizzazioni da avviare piuttosto che di semplificazioni da intraprendere.

Il ministro Passera, qui presente, aveva garantito risorse per 80 miliardi di euro per questo decreto, ma non si capisce dove siano questi soldi. Il provvedimento parla molto chiaro: le risorse disponibili ammontano a circa un miliardo di euro, peraltro spalmato su sei anni. Tre miliardi dovrebbero derivare da rimodulazioni di fondi e giacenze inutilizzate. Cinque miliardi dovrebbero derivare dalla *spending review* e dalla dismissione degli immobili pubblici. E le altre risorse dove sono?

Fatta questa dovuta premessa, vengo al merito delle misure contenute nel decreto per soffermarmi su quelle riguardanti gli strumenti con i quali il Governo intende facilitare il finanziamento delle infrastrutture. Se positiva è l'estensione del sistema della defiscalizzazione a tutte le opere infrastrutturali, molte riserve occorre manifestare per la previsione dello strumento dei *project bond*, sicuramente opportuno a promuovere un maggiore coinvolgimento di capitali privati nel finanziamento delle infrastrutture, ma non idoneo a creare rapidamente le condizioni per quel rilancio dell'economia di cui il Paese necessita, da anni decantato e mai effettivamente realizzato.

Vorrei soffermarmi su un punto importante in materia di infrastrutture, un punto che mi sarei aspettato venisse preso in maggiore considerazione da un Esecutivo tecnico. Nel dicembre 2011, il Governo Monti, da poco insediato, approvò il decreto legislativo n. 228 in materia di valutazione degli investimenti relativi a opere pubbliche. Il decreto ha reso obbligatoria l'attività di valutazione da parte dei Ministeri per le opere finanziate. Oltre cioè ad un'analisi preventiva dei fabbisogni infrastrutturali, il decreto prevede una valutazione *ex ante* e una valutazione *ex post* delle

singole opere. Per far questo, i Ministeri devono preparare delle linee guida per la valutazione degli investimenti di settore, che sono poi trasmesse al CIPE per la relativa presa d'atto e in seguito pubblicate sui siti istituzionali delle amministrazioni. Bene: al momento, l'intera procedura è ferma, in particolare è bloccata la predisposizione delle linee guida da parte dei Ministeri. Mi chiedo, quindi, in quale modo vengono valutati e selezionati gli interventi infrastrutturali che si ritengono oggi urgenti e rilevanti in quella che è stata definita una «agenda per la crescita sostenibile»?

Sul fronte delle misure in materia di rilancio del settore edilizio, non mi sentirei di esultare, considerato che le novità più rilevanti consistono nell'assumere come regola generale quella di ridurre l'acquisizione di atti o pareri rilasciati da organi ed enti appositi, che saranno infatti sostituiti da autocertificazioni del privato, oltre che da asseverazioni, attestazioni o certificazioni a firma del professionista incaricato di redigere la pratica edilizia. Se per voi sviluppo significa che uscendo da qui io possa dichiarare di avere in mio possesso tutte le verifiche previste dal piano regolatore e dal regolamento edilizio piuttosto che le verifiche relative alla totalità delle opere di ristrutturazione, allora parliamo evidentemente una lingua diversa.

Il decreto prevede, inoltre, la realizzazione di un Piano nazionale per le città per riqualificare le aree urbane, particolarmente quelle degradate.

Gli interventi da realizzare con il nuovo piano devono essere, si legge nel decreto, «di pronta cantierabilità»: condizione, questa, indispensabile per un'iniziativa che vuole contribuire a invertire il ciclo congiunturale negativo e rilanciare l'economia. Purtroppo, non solo l'obiettivo non è supportato da un adeguato finanziamento, ma la distribuzione temporale di quest'ultimo non è coerente con l'intenzione di un rapido avvio degli interventi. Nel complesso, infatti, lo stanziamento è modesto: 224 milioni di euro diluiti in sei anni, dal 2012 al 2017.

Si segnala, in spregio a qualsiasi principio di concorrenza, la previsione dell'ennesimo rinvio al 31 dicembre 2012 del termine di emanazione del decreto con cui il Ministro dei trasporti avrebbe dovuto, da tempo, adottare le disposizioni tese ad impedire pratiche di esercizio abusivo del servizio taxi.

Restando sempre sul tema della concorrenza, risultano totalmente assenti misure, ripetutamente promesse da questo Governo, finalizzate ad attuare le liberalizzazioni di cui necessita il nostro Paese per essere realmente competitivo nel mercato europeo ed internazionale. Mi riferisco al settore postale, bancario, dell'autotrasporto e dell'editoria.

Per quanto concerne invece il capitolo riguardante l'Agenda digitale e la trasparenza nella pubblica amministrazione, si stabilisce l'obbligo per ciascuna amministrazione di pubblicare le somme che vengono erogate ad imprese e professionisti. Anche qui la domanda sorge spontanea: quale obiettivo di crescita si vuole perseguire con questa norma? E, soprattutto, non si prevedeva già nel decreto sulle semplificazioni l'obbligo di pubblicizzare l'attività amministrativa via Internet? L'insignificanza della norma

appare ancora più lampante quando viene accertato che per le pubbliche amministrazioni inadempienti non è previsto alcun tipo di sanzione e che devono, invece, essere le imprese e i professionisti che hanno ricevuto finanziamenti superiori ad un milione di euro a segnalare la mancata pubblicazione dei dati e dei finanziamenti ricevuti, pena la revoca delle stessi. Una norma francamente incoerente.

Altro aspetto negativo – ma in questo decreto c'è veramente l'imbarazzo della scelta – è la sospensione fino al 30 giugno 2013 dell'entrata in vigore del SISTRI, il nuovo sistema di tracciabilità dei rifiuti, argomento che più volte ho avuto modo di trattare, anche quale componente della Commissione bicamerale d'inchiesta sul ciclo dei rifiuti. Il SISTRI avrebbe dovuto rappresentare un fondamentale argine alla diffusa illegalità che caratterizza l'attività di trasporto e di smaltimento dei rifiuti. Ancora una volta si è deciso di non adeguare il nostro Paese a quanto previsto dalla normativa comunitaria, ma di sostenere le ragioni vecchie delle *lobby*.

Cari colleghi, in questo decreto le risorse, come ho detto, sono molto limitate, ma anche, consentitemi, di difficile fruibilità. Faccio un esempio concreto: per incentivare lo sviluppo è prevista, all'articolo 23 del decreto, l'istituzione di un Fondo per la crescita sostenibile, in sostituzione di quello attualmente presente dell'innovazione tecnologica. Il nuovo fondo è destinato alla promozione di progetti di ricerca, all'innovazione e al rilancio della struttura produttiva delle aziende in crisi. Tuttavia, i meccanismi di funzionamento dello stesso risultano essere poco rispondenti al carattere d'urgenza con cui è stato adottato il provvedimento.

E allora? Sono queste le misure urgenti per lo sviluppo poste in essere dal Governo Monti? C'è da chiedersi: quale sarà nei prossimi due anni, in attesa che i fondi siano effettivamente disponibili, il destino di quei tanti imprenditori che avevano manifestato grandi aspettative in questo provvedimento? Credo non sia possibile lasciare molti spazi all'immaginazione.

E allora, di che cosa stiamo discutendo oggi in quest'Aula?

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore De Luca. Ne ha facoltà.

DE LUCA Vincenzo (PD). Signor Presidente, colleghi, non posso fare a meno, soffermando l'attenzione sul concetto di crisi, di fare una breve premessa, sottolineando l'aspetto ambivalente del fenomeno, ben evidenziato dalla saggezza orientale. Non a caso, l'ideogramma cinese utilizzato per indicare la parola «crisi» non è unico, ma doppio, e ha due significati: vuol dire «pericolo», ma anche «opportunità». Da un lato, dunque, la crisi è un rischio, e questo è il significato che si registra immediatamente. Dall'altro, però, costituisce anche l'occasione di ricercare nuove modalità e strategie, rinnovate opportunità.

Ecco, credo di poter affermare senza timore di smentita che questo decreto-legge sulla crescita, voluto insistentemente dal ministro Passera,

si inquadra in questa cornice, mettendo in campo nuove previsioni e disposizioni per incentivare lo sviluppo del Paese, segnando un'altra tappa sulla strada del rilancio del sistema Italia tracciata dal Governo con la *spending review* e altri provvedimenti, nei nostri auspici tutti provvedimenti che servono a favorire riforme strutturali – penso a quella costituzionale per il riordino degli enti locali e alla riforma del sistema elettorale – per rendere più matura la nostra democrazia, nel contesto europeo.

Ciò premesso, concentrandomi più specificamente sul testo in oggetto, vorrei ora fare riferimento in modo particolare ai vari punti del decreto.

Bene le modifiche, introdotte dall'articolo 2, della normativa in materia di finanziamento di infrastrutture mediante defiscalizzazione prevista dall'articolo 18 della legge di stabilità 2012, le ulteriori misure all'articolo 10 per la ricostruzione e la ripresa dell'economia nei territori colpiti dagli eventi sismici del maggio 2012 (che abbiamo votato, tra l'altro, proprio in questi giorni), le detrazioni per interventi di ristrutturazione e di efficientamento energetico, il riordino della disciplina in materia di riconversione e riqualificazione produttiva di aree di crisi industriale complessa (articolo 27) e la revisione della legge fallimentare per favorire la continuità aziendale (articolo 33).

Bene gli interventi urgenti per tentare di favorire territori disagiati. Condivisibili l'inserimento degli impianti per l'estrazione di energia geotermica tra le infrastrutture e gli insediamenti strategici (articolo 38-ter), l'incentivazione dei flussi imprenditoriali e turistici verso l'Italia, la promozione delle relazioni economiche in ambito internazionale (articolo 41-bis) e la decisione del Governo di introdurre misure per lo sviluppo dell'occupazione giovanile nel settore della *green economy* (articolo 57).

Proprio sul fronte dell'ambiente (lo abbiamo detto anche nella scorsa audizione svolta dalla Commissione ambiente) soprattutto, in relazione alle straordinarie potenzialità del nostro patrimonio ambientale in termini di sviluppo e crescita, mi sarei aspettato maggiore attenzione dal Governo che purtroppo non c'è stata. Non so se il ministro Clini condivida tale osservazione e mi chiedo se sia un caso che, in calce al testo, manchi la sua firma. Credo che in Italia un processo di crescita che si proponga di essere realmente esaustivo ed equo per tutte le zone del Paese non possa prescindere dalla tutela e dalla valorizzazione delle bellezze paesaggistiche e ambientali e dal proposito di recuperare tale obiettivo per raggiungere il traguardo della salvaguardia dell'ambiente e del territorio.

L'articolo 36-bis del testo riguarda poi la razionalizzazione dei criteri di individuazione dei siti di interesse nazionale, meglio noti come SIN. Al di là di qualche perplessità sulle disposizioni – a mio avviso un po' troppo morbide – relative alle bonifiche, credo un terreno da affrontare con determinazione, è necessario recuperare una grande iniziativa relativa all'ulteriore sospensione del SISTRI, che mi auguro in un ordine del giorno presentato insieme ad altri colleghi possa essere anticipata almeno all'inizio del 2013. Credo che lasciando così le cose perderemo tempo e terreno pre-

zioso nella lotta contro la criminalità organizzata. Credo sia assolutamente indispensabile incidere su questo settore.

Ho presentato anche altri ordini del giorno. In particolare, vorrei esprimere apprezzamento per l'accoglimento dell'ordine del giorno relativo all'Irisbus, anche per l'impegno della Commissione, in modo specifico della collega Teresa Armato; mi auguro sia un punto decisivo di partenza rispetto ad una crisi che vede coinvolto tutto il Paese, che rischia di pagare 1.700 milioni di euro per un'ulteriore infrazione europea.

Ci sono altri ordini del giorno rispetto al completamento di opere pubbliche e all'incentivo del ruolo dei giovani e delle donne; tutte occasioni che devono essere colte.

Va dato atto a questo Governo, in particolare all'azione di coordinamento del ministro Barca, di essersi prodigato non poco per rimettere in carreggiata il Mezzogiorno, a cominciare dalla Campania, ma il cammino è ancora lungo e va da sé che nessun programma di crescita del Paese si rivelerà efficace prescindendo dalle domande che si levano dal Sud. Tuttavia, la strada intrapresa, penso, è quella giusta, ma bisogna continuare, se possibile con maggiore determinazione e coraggio. Ce lo chiede il Paese e noi non possiamo sottrarci, pur tra tante difficoltà del presente, cogliendo l'occasione dell'azione propositiva del Governo sul piano europeo ed internazionale, dove gode di credibilità, per cercare di rispondere all'esigenza di un futuro migliore, specialmente delle giovani generazioni. (*Applausi dal Gruppo PD*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Mugnai. Ne ha facoltà.

MUGNAI (*PdL*). Signor Presidente, signori rappresentanti del Governo – peraltro, rilevo l'assenza in Aula di qualunque Sottosegretario di Stato per la giustizia – onorevoli colleghi, il momento è di grande delicatezza e non può che prevalere senso di responsabilità e grande pacatezza e cautela nei comportamenti.

Ciò detto, non ci si può esimere dal rilevare, in questo riprendendo quanto già questa mattina il collega Caliendo ha anticipato, come all'interno del provvedimento in esame sia stata realizzata una forzatura di metodo e, al tempo stesso, siano state introdotte norme che nel merito implicano necessariamente severe censure. In questo caso forse più che in altri metodo e merito inscindibilmente si saldano.

È questione che è già stata trattata più volte con questo Governo da chi parla e da altri componenti della Commissione giustizia, il fatto cioè che in provvedimenti che hanno ben altra portata, che vengono trattati in modo impeccabile dalle competenti Commissioni di merito, vengano forzatamente inseriti spezzoni normativi significativi relativamente ad un comparto delicatissimo qual è quello della giustizia.

Le norme di cui agli articoli 54 e 55 del provvedimento, in particolare quella di cui all'articolo 54, non possono passare sotto silenzio in quest'Aula. Purtroppo, per una serie di contingenze, la Commissione giustizia non ha potuto rendere il parere che questo relatore avrebbe reso, e

sarebbe stato un parere motivatamente contrario nel metodo – ripeto – e nel merito. Nel metodo perché, quando si introduce una riforma significativa di tutto il sistema delle impugnazioni civili, è inimmaginabile che non sia la Commissione giustizia per prima a trattare, ed in modo organico, di quella che non è una norma residuale, ma è norma di portata strategica, strutturale nell'ambito degli affari di giustizia che – non dimentichiamolo mai – sono finalizzati alla tutela dei diritti dei cittadini costituzionalmente protetti e garantiti. Quindi la questione di metodo rimane forte, grave, ineludibile. Ad essa si salda il profilo del merito.

Più volte abbiamo segnalato come la logica dell'emergenza, che certamente affligge anche il comparto della giustizia, non può portare a rendere fisiologico ciò che dovrebbe essere patologico, perché gli interventi di natura deflattiva possono avere soltanto portata contingente, possono avere soltanto effetti di natura temporale limitata, non possono diventare la fisiologia del processo, penale o civile che sia, come viceversa da anni purtroppo si sta verificando, e in questi mesi con un'impennata ed un'accelerazione assolutamente inaccettabili.

Non voglio tediare quest'Aula semivuota (ma non è questo il punto), perché ci sono parole e concetti (non perché li pronuncia chi modestamente sta parlando, ma per la loro forza e la loro pregnanza) che si diffondono nell'etere, pesano come pietre e si imprimono nelle coscienze, con dettagli di natura tecnica. Lo ha già fatto mirabilmente questa mattina Giacomo Caliendo, con la sapienza e la scienza giuridica che lo contraddistinguono, ma di fatto il sistema che viene introdotto cancella sostanzialmente un grado intero di gravame; lo affida in modo assolutamente arbitrario, apodittico, non motivato e non impugnabile a una mera valutazione sommaria, con una serie ulteriore di norme correlate che di fatto sviliscono anche il successivo giudizio per cassazione, con un'ulteriore compressione di tutto quello che è il sistema probatorio in appello, addirittura di quei pochi gravami che attraverso questa sorta di forca caudina sarebbero stati giudicati degni comunque di essere poi un domani conclusi con una sentenza vera e propria e non con un'ordinanza.

Non si tratta, onorevoli colleghi, signori del Governo, di un profilo marginale. Non si tratta di una doglianza che, in qualche modo, abbia in sé profili categoriali; tutt'altro! Al contrario, è chiaro che in un provvedimento che ha altra portata, finalità e risponde ad altre esigenze emergenziali si è introdotto uno spezzone di una riforma organica del sistema processuale civile, e questo è inammissibile e inaccettabile, nel metodo e nel merito, per come è stato costruito.

Nella migliore delle ipotesi vi è piena consapevolezza. Quando stamattina il collega Caliendo ha toccato questi punti, vi è stata una sorta di corresponsione di consapevolezza con il sottosegretario Mazzamuto che era in Aula. Si sa benissimo che questo impianto, così com'è, non regge, viola i principi di carattere costituzionale e abbisognerà di successivi interventi. Va allora espunto da questo testo, su cui sicuramente fra poco verrà posta la fiducia. Va espunto perché è la violazione di un principio costituzionale, che è il diritto alla difesa in tutti i gradi, per come è

riconosciuto e previsto dal nostro sistema attuale. Se lo si deve trattare, lo si deve fare organicamente e da chi è deputato a farlo, in modo da arrivare al miglior prodotto normativo finale possibile.

Se così non dovesse essere, se non si attingerà a quel senso di responsabilità di cui parlavo prima e se non si avrà la consapevolezza di una portata infinitamente più ampia e diversa del provvedimento e che ci sono questioni di metodo e di merito che non possono essere omesse, almeno chi sta parlando si asterrà dal partecipare al voto. (*Applausi dei senatori Caliendo e Cursi*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Ranucci. Ne ha facoltà.

RANUCCI (*PD*). Signor Presidente, onorevoli colleghi, signor Ministro, il decreto sviluppo arriva dopo una serie di decreti che erano di contenimento della spesa, e tutti ne eravamo in attesa. Molti pensavano che nel decreto ci fosse un elenco di sovvenzioni, di possibilità di spesa per le infrastrutture, per la crescita, ma non scordiamoci che siamo in una situazione in cui la possibilità di ricorrere alle casse dello Stato è sempre più difficile. Allora, in questo decreto ci sono invece le azioni che portano alla crescita del Paese.

Vorrei parlare di due cose fondamentali: la prima è il *project financing*, che è fondamentale per la crescita delle infrastrutture. Questo Governo ha sicuramente preso in considerazione delle facilitazioni affinché i privati possano investire nelle infrastrutture. Sottolineo innanzitutto che finalmente parliamo di *project bond* che godono di una diversa tassazione, cioè una tassazione sostitutiva con aliquota del 12,5 per cento. Questo è molto importante perché vuol dire che noi rendiamo attraente per i privati e le istituzioni bancarie e assicurative la possibilità di finanziare i progetti che vengono sottoposti dalle società di progetto. Forse il Ministro ricorderà che negli anni Settanta e Ottanta c'erano le famose cartelle di mutuo che dovevano essere collocate e c'erano i famosi istituti di credito fondiario. Credo che oggi, anche se è ottima la possibilità di emettere queste obbligazioni, dovremmo trovare un sistema affinché possano essere collocate sul mercato.

Un secondo aspetto importante riguarda la defiscalizzazione delle opere in *project financing*. Si tratta di una misura rilevante in quanto, laddove il pubblico non può partecipare perché non ha le risorse, facilita le società di progetto. Ricordo a tutti che, mentre molto spesso si afferma che la società di progetto nasce per fare il progetto, in realtà, la società nasce dopo una gara e può fare solo quel progetto: quindi, è destinata a realizzare quanto indicato dalla gara.

Un altro aspetto importante riguarda le facilitazioni burocratiche: per esempio, è stata introdotta la misura relativa all'indizione sempre delle conferenze di servizi preliminari alla procedura di finanza di progetto. Credo che al riguardo possiamo aprire un altro importante capitolo.

In una situazione del genere, la scorsa settimana abbiamo varato il provvedimento sulla *spending review*, che martedì prossimo sarà appro-

vato in modo definitivo alla Camera dei deputati. Signor Ministro, ritengo che allo stesso modo si possa pensare ad una cosa fondamentale per il nostro Paese. Oggi per fare un *project financing* si impiegano dagli 8 ai 10 anni e per avere una convenzione urbanistica dai 10 ai 15 anni. Credo, dunque, che oggi dobbiamo realmente parlare di *bureaucracy review*; dobbiamo incominciare a rivedere quegli enti locali che hanno meccanismi farraginosi. Sottolineo che uno stesso progetto passa addirittura due volte, quasi come se ci fosse un bicameralismo perfetto, tra un ente locale e l'altro, tra Regione e Comune; in questo caso, però, si tratta di enti imperfetti, perché le burocrazie occupano molto tempo.

Questo è, pertanto, un modo per liberare risorse e soprattutto per far sì che coloro che vogliono effettuare investimenti nel nostro Paese trovino attraente investire perché sanno di avere tempi certi. Noi affermiamo sempre che il nostro problema riguarda la certezza dei tempi e la necessità che le leggi non cambino nel tempo. Credo, dunque, si tratti di una parte importante, che può essere sviluppata a costo zero, anzi, probabilmente a risparmio.

L'altro punto che desidero affrontare è quello del turismo. La collega che mi ha preceduto ha giustamente sottolineato che finalmente in un decreto-legge si parla di turismo (in particolare, della Fondazione di studi universitari e di perfezionamento sul turismo e dell'ENIT). Al riguardo vorrei svolgere due riflessioni. Innanzitutto, il turismo è la più grande industria del nostro Paese e non è delocalizzabile: non possiamo spostare i nostri alberghi ed i nostri beni culturali fuori dal nostro Paese. Allora, credo che dobbiamo tenercelo stretto e farlo crescere.

In secondo luogo, signor Ministro, occorre un Piano nazionale per il turismo in cui non si chiedano risorse, ma in cui si faccia sistema. Ad esempio, il Piano nazionale degli aeroporti (di cui lei ha parlato, così come noi, e di cui siamo sostenitori) deve tenere in considerazione anche le necessità del turismo, cioè valutare se un aeroporto è utile per il turismo; lo stesso discorso vale per i porti. Bisogna, dunque, mettere a sistema i vari tipi di turismo esistenti in Italia: del tempo libero, culturale, degli affari, sportivo e religioso. In tutti questi tipi di turismo abbiamo la possibilità di riconoscere il nostro Paese e quindi di incentivare moltissime nostre possibilità di crescita.

Concludo sottolineando un altro aspetto. Forse dovremmo ripensare all'articolo 5 che delega il turismo alle Regioni. Ricordo che una volta, all'aeroporto di Dubai, vidi un'enorme pubblicità in cui si invitava a venire in una Regione italiana (non cito il nome perché non sarei corretto): penso che su quel grande cartellone, che sarà costato molte decine di migliaia di euro, si poteva scrivere «venite in Italia» e vi poteva essere l'identificazione del nostro Paese. Spendiamo circa 120 milioni di euro l'anno per promuovere le Regioni, le piccole Province ed i Comuni. Se accentrassimo questi sforzi prevedendo un coordinamento nazionale probabilmente conseguiremmo risultati migliori e riporteremmo in auge la forza del nostro turismo.

Infine, la Fondazione va benissimo, ma ricordo che nelle grandi Nazioni ci sono delle scuole per il turismo: Losanna ne è un esempio. Oggi in Italia abbiamo le scuole alberghiere. Pongo al Governo una questione: se chiudiamo le Province, quelle scuole alberghiere che dipendono dalle Province che fine fanno? Forse è l'occasione giusta per cominciare a pensare alla possibilità di prevedere una grande scuola del turismo in Italia, non soltanto per promuovere i nostri beni, ma soprattutto per formare i giovani e i ragazzi in un settore che è il futuro del nostro Paese. (*Applausi dal Gruppo PD e dei senatori Contini, Cursi e Grillo*).

PRESIDENTE. È iscritta a parlare la senatrice Aderenti. Ne ha facoltà.

ADERENTI (*LNP*). Signor Presidente, nel corso del mio intervento vorrei far riferimento all'ordine del giorno G201 che la Lega Nord ha presentato a questo provvedimento.

Non ripeterò l'intervento svolto nel corso della discussione generale sul disegno di legge di conversione del decreto-legge 6 giugno 2012, n. 74, a favore delle popolazioni colpite dal sisma. Fornirò invece ulteriori informazioni sulla banca del Consiglio d'Europa (CEB) e su come l'Italia, negli ultimi anni, abbia impiegato, seppure in maniera molto ridotta, i fondi ad essa assegnati.

Stando alle informazioni che sono riuscita ad ottenere in questi giorni risulta che i fondi sono stati utilizzati dall'Italia per organizzare e realizzare un sistema formativo all'interno dell'università, delle ONG e del volontariato. Naturalmente si tratta di corsi di formazione inerenti alle tematiche relative allo sviluppo e all'emergenza.

È già possibile, per regolamento della CEB (quindi, secondo i trattati che regolano le attività della stessa), che le regioni e gli enti locali accedano direttamente al fondo, ma solo le regioni e gli enti locali in via di sviluppo (quindi, le nostre regioni e i nostri enti locali non vi sono ricompresi). Però risulta anche che alcuni enti locali italiani di recente hanno attinto ai fondi CEB per progetti di sviluppo realizzati, ma all'estero e non in Italia.

Ho voluto fornire queste semplici informazioni solo perché ieri il senatore Palmizio del Gruppo di Coesione Nazionale nella dichiarazione di voto sulla questione di fiducia posta dal Governo sul decreto-legge relativo agli eventi sismici ha detto che il suo Gruppo voleva conoscere «le norme di erogazione di questi denari da parte della CEB», rilevando che queste «non sono molto chiare» e chiedendo al Governo di «attivarsi per vedere quali siano i meccanismi reali e ottenere questi soldi a finanziamento agevolato il prima possibile», naturalmente per le popolazioni colpite dal terremoto del maggio scorso.

Voglio ora fare una riflessione riguardo all'utilizzo che l'Italia ha fatto in questi ultimi anni dei soldi concessi dalla Banca di sviluppo del Consiglio d'Europa. Visto e considerato che lo stesso Governatore della CEB si è dichiarato disposto a stanziare più di 300 milioni di euro per

l'anno corrente proprio per aiutare le popolazioni colpite dal terremoto, credo che sia giunto il momento e che sia necessario che il Governo predisponga una norma per dare la possibilità alle popolazioni terremotate di Emilia-Romagna, Lombardia e Veneto, tramite i Presidenti di Regione (che secondo il decreto-legge approvato ieri sono i commissari della gestione della ricostruzione, della messa in sicurezza di tutto ciò che il terremoto ha distrutto), di presentare i progetti direttamente alla CEB, e di intrattenere con essa dei rapporti diretti per poter realizzare le opere che sono necessarie.

Credo sia finita l'era nella quale abbiamo dovuto pensare solo ed esclusivamente allo sviluppo di progetti all'estero. Abbiamo bisogno, oggi, di avere progetti finanziati, tra l'altro ad un tasso molto agevolato, per la nostra gente, che ha bisogno di segnali forti.

So perfettamente che se sarà posta l'ennesima, devastante fiducia anche su questo provvedimento, il nostro ordine del giorno, così come tutti gli emendamenti, sarà spazzato via. Per questo motivo – lo so, quindi lo dico con molta tranquillità e serenità – il Governo ha già dichiarato in Aula che si impegnerà a formulare la norma che la Lega Nord sta chiedendo con urgenza. Vorremmo però che il Governo non si limitasse a dichiarare questa disponibilità nelle Aule parlamentari, bensì che facesse una dichiarazione pubblica, non tanto per rassicurare la Lega Nord che chiede insistentemente questa operazione, che riteniamo urgente e importante, ma per rassicurare e per dare una speranza alle famiglie e alle imprese che in questo momento, come molti di noi hanno dichiarato in questi ultimi due giorni, stanno soffrendo per i danni avuti a seguito del sisma. (*Applausi dal Gruppo LNP*).

PRESIDENTE. È iscritta a parlare la senatrice Donaggio. Ne ha facoltà.

DONAGGIO (*PD*). Signor Presidente, signor Ministro, signori del Governo, colleghi e colleghe, il provvedimento che stiamo esaminando, a mio parere, va nella direzione giusta.

È un inizio prudente e promettente, che coglie una parte dei problemi che pesano sulla ripresa della crescita. Sarebbe necessaria però una visione dello sviluppo più dinamica, non legata solo alle attività produttive nei settori tradizionali, ma che guardi soprattutto agli investimenti in quei settori innovativi e ad uno dei problemi ricorrenti nel nostro Paese, soprattutto in questi ultimi anni, che riguarda le dimensioni di impresa, che oggi non rispondono più all'altro caposaldo della crescita, cioè i requisiti di competitività.

La piccola impresa e quella a dimensione familiare rispondono ad una fase nella quale l'inventiva, il costo del lavoro, i benefici fiscali e previdenziali, nonché una dose robusta di prepensionamenti hanno trasformato una moltitudine di lavoratori dipendenti in imprenditori.

La competitività, soprattutto nei settori più esposti alla concorrenza internazionale, impone un cambio di passo nella cultura imprenditoriale

per reggere le sfide, soprattutto nei settori tradizionali, quali quelli contrassegnati da alta intensità di manodopera e da basso contenuto di capitale. Questo modello di sistema di impresa e di sistema di lavoro ha segnato profondamente i modelli economici e sociali nel territorio. Penso al Nord-Est, ma anche alle trasformazioni del triangolo industriale o a come, a ricaduta, si siano imitate queste modalità imprenditoriali in aree del Paese che invece avrebbero avuto bisogno di un altro tipo di approccio rispetto allo sviluppo e all'unificazione della nostra economia tra Nord e Sud.

Quindi vale la pena, per non incorrere anche in questo campo nella filosofia dei sostegni indifferenti e non selettivi, scegliere quali sono i settori strategici sui quali concentrare le risorse, per avere un riscontro positivo in termini di incremento di valore aggiunto.

Insomma, la domanda è sempre quella, ricorrente, che ci facciamo da alcuni anni: con chi vogliamo competere? Il nostro sistema, infatti, è sempre in bilico: competere con i Paesi più avanzati, a più alto *know-how*, a più alta innovazione tecnologica, o con i Paesi a più alta intensità di forza lavoro e a bassa intensità di capitale, che sono quelli emergenti? Rimaniamo sempre in bilico, senza scegliere quale sia l'indirizzo che intendiamo dare alla nostra economia e al nostro sviluppo.

Prendiamo ad esempio due settori che, a mio avviso, sono strategici. Il primo è la logistica, un settore che forse conosco un po' meglio. Noi abbiamo, volendo soffermarci su di esso, 110.000 camion e più di 90.000 aziende. È chiaro qual è la struttura di impresa che ci si presenta. Come può un modello come questo pensare di competere con il modello logistico tedesco, che invece è utilizzato e conformato in un altro modo e rispetto al quale il sistema logistico italiano diventa una succursale della loro struttura?

L'ultimo Ministro che si pose il problema di dotare il Paese di un piano generale dei trasporti fu il ministro Bersani. All'indomani ci fu un cambio di maggioranza di Governo e quel piano generale dei trasporti venne buttato nel cestino. Ma il ministro Bersani si poneva tale problema. È esattamente questo il problema nella logistica: fare in modo che, ad esempio, attraverso tutta la rete informatica i nostri autoarticolati, i nostri camion, che sono già congestionati da un sistema stradale insufficiente, viaggino «pieno-pieno» e non «pieno-vuoto», con le relative economie correlate. Questo per sottolineare un tema nel piano generale dei trasporti che era evidente rispetto alla questione della modifica del sistema delle imprese.

Lo stesso discorso si pone per la formazione delle figure professionali. La filiera delle figure professionali che servono nella logistica prevede cinquantotto figure chiave (non sono dati miei, ma di Assologistica). Il nostro sistema formativo forma solo una di tali figure, mentre le altre vanno a formarsi fuori. Come può un sistema puntare su un settore ad alto valore aggiunto e ad alta competitività con una simile carenza di formazione e di figure professionali?

Credo che le due questioni, la dimensione d'impresa e la fidelizzazione dei lavoratori al loro sistema delle imprese, siano un punto chiave che non è immediatamente quantificabile dal punto di vista economico, ma che individua il livello di partecipazione non tanto agli utili, quanto ad un progetto e ad un'impresa che è qualificata e competitiva nel sistema internazionale.

Prendiamo ad esempio l'altro grande settore, quello della produzione energetica. Nel nostro ordine del giorno chiediamo che si faccia una conferenza nazionale sull'energia elettrica. Si sta ventilando la chiusura di una serie di impianti termoelettrici e il ministro Passera lo sa, perché ne accennavo questa mattina. I sindacati dell'energia hanno deciso unitamente di chiedere al Ministro due incontri per segnalare a quale depauperamento si andrebbe incontro se ciò accadesse. Tra l'altro, nel nostro ordine del giorno, depositato in Commissione, chiediamo anche la conferenza nazionale sull'energia. Credo che questo sia un altro dei settori chiave.

La Francia ha investito moltissimo sul settore energetico, che è diventato uno dei settori chiave della sua economia, mentre noi non abbiamo scelto qual è il settore chiave al quale rapportiamo la costruzione di un modello economico sovranazionale. Le ragioni della precarietà non sono solo ragioni sociali, ma sono anche ragioni economiche. Un giorno si avrà la pazienza di andare a verificare il danno che i prepensionamenti, la devastazione e il depauperamento di competenze professionali hanno prodotto nel nostro Paese dal punto di vista economico, e ci renderemo conto di quale patrimonio di conoscenze abbiamo privato il nostro Paese.

Ci stiamo occupando di provvedimenti chiave per il rilancio dell'energia, però c'è un limite del nostro sistema legislativo. Noi ad una legge facciamo subentrare un'altra legge e poi ancora un'altra. In questo modo si perde la cognizione dell'assetto legislativo nel quale ci muoviamo. Credo che bisognerebbe adottare il sistema legislativo francese, dove si cambia quello che non va di una legge esistente, e non se ne produce un'altra che entra in conflitto. Quando sarà il momento, faremo anche questo tipo di riforma del sistema legislativo nel nostro Paese.

Credo che intanto, nei provvedimenti chiave che abbiamo approvato durante i mesi del Governo Monti, sarebbe utile che alle Commissioni parlamentari competenti venissero date delle relazioni non a consuntivo, ma *in itinere*, in maniera che le Commissioni parlamentari possano esprimere un loro parere e dare delle indicazioni ulteriori su come possiamo aiutare a traghettare il nostro Paese in maniera compiuta verso il superamento della crisi e su come rilanciare la crescita del Paese. (*Applausi dal Gruppo PD e del senatore Cursi*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore D'Alì. Ne ha facoltà.

D'ALÌ (*PdL*). Signor Presidente, signor Ministro, colleghi, ci troviamo di fronte a un decreto che ancora una volta la nostra Assemblea

parlamentare è costretta a ratificare nel testo che ci viene trasmesso dalla Camera dei deputati e in tempi assolutamente ristretti. Sulla pratica di questo improponibile bicameralismo imperfetto mi sono già dilungato nel corso di miei precedenti interventi, quindi tralascierò ulteriori commenti.

Per la parte di questo decreto che ha riguardo alle materie di competenza della Commissione che ho l'onere di presiedere, rinvio certamente anche al parere che essa ha espresso, sul quale penso che la Commissione di merito non abbia prestato poi tanta attenzione – non so se abbia avuto anche l'opportunità e la volontà di esplorarne i contenuti – nel corso della discussione sugli ordini del giorno, momento che rappresenta la piccola porzione di autonomia che ci è rimasta ormai nell'esaminare i vari decreti.

Il mio intervento segue l'audizione del ministro Passera che la 13ª Commissione ha avuto l'opportunità di svolgere, per cui s'inquadra in un discorso complessivo che vogliamo assolutamente fare di collaborazione con il Governo nelle politiche dello sviluppo. Dobbiamo però segnalare alcune dispiacenze e inizio da quella di dover affrontare una legislazione legata allo sviluppo assolutamente frammentaria.

Abbiamo avuto cognizione del fatto che il Ministro ha una sua idea in merito ad una regia complessiva di interventi, ma purtroppo questa non si registra ed è in ogni caso difficile da inseguire nell'ambito dei vari provvedimenti che affrontano spezzoni di argomenti.

Questo Paese, signor Ministro, ha bisogno di un grande piano di riqualificazione ambientale, di riqualificazione nel senso autentico del termine, che passi attraverso la ripresa del principio di premialità in base alla qualità degli investimenti, soprattutto nel settore immobiliare e dei trasporti.

Nel settore immobiliare il piano di riqualificazione ambientale non può prescindere dai tre punti fondamentali che le emergenze degli ultimi anni ci hanno indicato: la sicurezza, certamente, l'efficienza energetica e anche la qualità, perché dobbiamo obiettivamente affermare che nel nostro Paese, dal 1946 ad oggi, la qualità degli investimenti nel patrimonio immobiliare è stata assai scadente. Per questo motivo il Governo Berlusconi aveva affrontato il tema del piano casa proponendo anche alcune soluzioni che non possono essere disattese come indicazione di percorso da seguire: mi riferisco per esempio a quella del forte coinvolgimento dei privati nell'operazione di riqualificazione ambientale del Paese.

Questo passa anche attraverso gli incentivi ed anche attraverso l'indirizzo degli incentivi. Io credo che nel 2012 non si possano più immaginare sovvenzioni per le ristrutturazioni se esse non comportino un forte miglioramento dell'efficienza energetica dei fabbricati, che poi indirettamente – e vorrei dire anche direttamente – influisce anche sull'equilibrio energetico nazionale e sulla diminuzione della bolletta energetica nazionale, perché sappiamo che nell'edilizia è concentrato il 40 per cento della dispersione energetica del Paese.

E così sui trasporti. Ella oggi ci ha illustrato qual è la sua visione di una *green economy* nei trasporti. Abbiamo notato che la Camera ha inse-

rito quell'articolo che il Senato per tanto tempo ha cercato di introdurre definitivamente in alcuni disegni di legge, relativo alla diffusione delle apparecchiature per la ricarica elettrica delle auto e quindi alla diffusione delle auto elettriche nel nostro Paese. Anche lì occorre però un piano energetico complessivo. Da questo Governo noi ci saremmo attesi, e ci attendiamo – e siamo pronti a collaborare con il Governo – un indirizzo forte di rivisitazione del piano energetico nazionale, soprattutto dopo gli ultimi esiti referendari, che hanno completamente vanificato lo sforzo fatto dal precedente Governo. Questo è quello che dobbiamo fare.

Mi consenta però anche un appunto. L'articolo 35 sulle trivellazioni interviene a piedi uniti su una legislazione che era stata concordata tra il Governo e il Parlamento, ed interviene proprio riprendendo i temi sui quali il Parlamento aveva deciso un'azione legislativa forte, bloccando alcune iniziative. Mi sarei atteso dal Governo un approccio diverso nella revisione di quella normativa, un approccio sicuramente nell'ordine della qualità degli interlocutori. Molto spesso sappiamo che queste richieste sono avanzate da società sconosciute, con scarsissimo capitale sociale, che cercano di ottenere le autorizzazioni per poi rivendersele sul mercato dell'energia. E soprattutto mi sarei atteso un atteggiamento, come dice il Presidente del Consiglio, più da statisti che non da politici (se così è la differenza che egli molto spesso ci pone).

La salvaguardia del Mediterraneo è destinata alle future generazioni ed è, come dice il Presidente del Consiglio, un obiettivo da statista. L'opportunità di cogliere alcuni vantaggi temporanei è riservata a chi li raccoglie, in parte forse anche a qualche bilancio del nostro Paese nell'immediatezza, ma non è un atteggiamento indirizzato alle future generazioni. Dico questo, non perché il mare debba essere assolutamente intangibile ed oggetto di custodia da campana di vetro, ma perché il mare è uno dei nostri *asset* principali dell'economia, del turismo, soprattutto in alcune zone meridionali del Paese, e della capacità di questo Paese di stare nel Mediterraneo come Paese *leader* anche nelle politiche ambientali, nel senso del sano sviluppo economico delle sue popolazioni. Quindi, non si può intervenire su una legislazione, concordata già a suo tempo tra il Parlamento e il Governo, con un decreto-legge che vanifica completamente quell'impianto.

E da politico, ancor più da politico che non da statista, ha lavorato il Ministero dell'ambiente – lo dico chiaramente – perché ha contrattato un fondo in più per le sue esigenze di bilancio, rinunciando al principio fondamentale della cautela nell'esercizio delle trivellazioni e nell'autorizzazione, che non è un'autorizzazione nuova legata ad autorizzazioni bloccate e già concesse, ma è addirittura una ripresa di vecchie richieste, anche di esplorazione. Io la prego, signor Ministro, di intervenire con il suo acume e con la sua capacità in questa che è una delicatissima vicenda, che può mettere a rischio l'equilibrio ambientale di zone importantissime del nostro Paese e dei Paesi vicini.

Nei dibattiti che si sono susseguiti su questo argomento in Parlamento, oltre che nei consessi internazionali, ci saremmo aspettati molto

di più: un intervento del nostro Governo con i Paesi frontalieri che stanno indiscriminatamente bucando il Mediterraneo, senza quelle norme di sicurezza che la nostra legislazione sicuramente prevede. Mi sarei aspettato l'apertura di un *forum* internazionale sul Mediterraneo, legato all'emergenza inquinamento da catrame pelagico. Il nostro Mar Mediterraneo, in questo momento, ha un tasso di inquinamento da catrame pelagico 10 volte superiore alla media degli altri mari del mondo. Non possiamo permetterci neanche il rischio di un incidente del tipo di quello del Mar dei Sargassi, non possiamo sia per l'equilibrio ambientale, che per gli interessi economici della stragrande maggioranza delle popolazioni del Sud Italia.

Se oggi dovessimo riconsiderare la politica degli anni '50 e '60 in Sicilia, credo che bloccheremmo tutti gli accessi alle raffinerie che hanno devastato il territorio siciliano (che oggi guardiamo con disgusto) e che rappresentano sicuramente un fattore di non competitività per il nostro turismo, per la possibilità di attrattiva di sviluppo sostenibile e, in alcuni casi, rappresentano anche un notevole peso, non dando più quell'occupazione, che nell'immediatezza di quegli anni di sviluppo, invece, ebbero a dare.

Chiediamo che, su questa materia, il Governo venga in Parlamento con un piano energetico nazionale e un profilo specifico per quanto riguarda il tema delle trivellazioni.

Il parere si articola poi su altri punti. Siamo fiduciosi che possa instaurarsi un diverso rapporto tra Governo e Parlamento, perché su molti di questi piani di sviluppo abbiamo idee e valutazioni da esprimere e soprattutto impianti normativi da concordare.

Sul piano delle città – una delle innovazioni più importanti introdotte dal decreto al nostro esame, che ricalca il vecchio concetto, in termini di modernità e innovazione, dei piani Urban – con riferimento al discorso dell'efficienza energetica, credo che vi siano nuove idee da applicare nei decreti attuativi. La premialità per i progetti che promuovono l'efficienza energetica deve essere l'elemento principale di una politica di innovazione e sviluppo.

Occorre poi entrare in contatto stretto con gli enti locali, perché tutte queste iniziative non possono prescindere dall'intervento degli stessi. In alcuni casi, bisogna attivare anche una nuova legislazione urbanistica, assieme agli enti locali, che imponga l'efficienza energetica nei piani urbanistici. Infatti, come è necessario un piano energetico nazionale, occorrono piani energetici comunali.

Bisogna porre un argine anche al consumo del suolo in relazione agli investimenti sulle energie rinnovabili. Nel nostro Paese abbiamo un patrimonio immobiliare di aree già urbanizzate che, se ben utilizzato, può evitare l'uso di nuovi suoli per l'installazione di impianti di energie rinnovabili. Penso ai tetti dei nostri capannoni industriali, ai tetti delle nostre case, agli stessi centri storici. Oggi l'Italia dispone di una tecnologia che consente di utilizzare le forme più avanzate di materiale edilizio, in grado di produrre energia anche con tipologie connaturate alle caratteristiche dei nostri centri storici.

Abbiamo un notevole lavoro da fare, non possiamo procedere per spezzoni, ma dobbiamo attivare una nuova politica attraverso strumenti che, in termini legislativi, si chiamano testi unici, non più però per singoli settori separati tra loro, ma per un'attività trasversale, soprattutto tra innovazione e ambiente, che possa costituire l'asse portante della nuova politica edilizia del Paese.

Su questo credo che ci sia veramente tanto da lavorare. Per quanto riguarda quell'articolo 35 di cui ho precedentemente parlato, signor Ministro, da solo, per quanto riguarda me e molti componenti della Commissione, giustificherebbe per i contenuti e per il metodo un'astensione dal voto su questo provvedimento. *(Applausi dal Gruppo PdL)*.

PRESIDENTE. È iscritta a parlare la senatrice Fioroni. Ne ha facoltà.

FIORONI (PD). Signor Presidente, signor Ministro, signori rappresentanti del Governo, onorevoli colleghi, stiamo approvando un provvedimento che si inserisce in un quadro economico in cui il Paese è in recessione e c'è instabilità finanziaria a livello europeo che si sta cercando di superare. È certo quindi coerente affermare che, in situazioni come quella attuale, è difficile ma indispensabile trovare la strada giusta per risolvere i problemi del Paese. Sono necessari interventi urgenti a breve termine per correggere gli squilibri finanziari, e allo stesso tempo, occorre progettare nell'ottica del medio-lungo termine per garantire sviluppo e crescita per il futuro.

Purtroppo, il nostro Paese sconta le conseguenze di un'economia che non cresce da troppo tempo. Siamo passati da una contrazione importante del PIL nel 2008-2009, che non è stata recuperata, e abbiamo accumulato un differenziale con gli altri Paesi che stiamo ancora alimentando anche in piena recessione. Dobbiamo con senso di responsabilità guardare ai problemi delle nostre imprese per permetterne l'incremento di produttività e migliorare le condizioni di contesto in cui operano al fine di favorirne la competitività nel quadro europeo ed internazionale. Pensiamo al costo dei servizi e delle forniture (gas, energia, servizi assicurativi e finanziari che ancora non sono pienamente concorrenziali), ma guardiamo anche alla burocrazia imperante e all'esigenza di maggiore semplificazione che viene richiesta da troppo tempo ormai, senza avere risposte adeguate. Occorre una vera politica industriale che favorisca l'innovazione, la promozione del capitale umano e l'alta qualificazione dello stesso.

L'Italia ha molti campioni ed eccellenze produttive, ma sta perdendo complessivamente competitività. Occorre ristrutturare il sistema verso le componenti a più alto valore aggiunto puntando appunto su innovazione e riduzione costo lavoro innanzitutto. Non dimentichiamoci che è anche urgente lavorare per recuperare domanda interna, per aumentare gli investimenti produttivi e per aiutare e sostenere settori che in questi ultimi hanno avuto una scarsa attenzione da parte del decisore politico. Mi riferisco ai servizi, al commercio, alle piccole e medie imprese artigiane. Da poco sono usciti, signor Ministro, i dati della CGIA di Mestre che atte-

stano la chiusura di 150.000 esercizi a causa di un continuo e progressivo aumento dei costi fissi, comprese le imposte locali e le tariffe. Sempre più forte è la riduzione del reddito a disposizione delle famiglie, crollano i consumi e le vendite, si riduce il potere d'acquisto.

Oggi la Confcommercio annuncia il peggiore dato sui consumi dal dopoguerra: per il 2012 si registra un ribasso del 2,8 per cento. Dobbiamo impegnarci per favorire la ripresa dei consumi e della fiducia di consumatori e famiglie. Per questo il decreto in esame è da sostenere, perché contiene misure di impatto nel breve termine e misure che aprono la strada ad un percorso che dovrà ancora proseguire verso vere e nuove scelte di politica industriale per il Paese. Sicuramente possiamo affermare che la prospettiva con cui si affrontano i problemi del Paese legati alla crescita sta cambiando notevolmente rispetto al precedente Governo, e io ritengo in meglio.

Evidenzio solo alcuni tra gli aspetti positivi del provvedimento, volti a rafforzare la competitività del sistema industriale. C'è l'istituzione del Fondo per la crescita sostenibile, che ha come obiettivo il finanziamento di programmi ed interventi di prevalente interesse nazionale; la ridefinizione degli strumenti per la ricerca scientifica e tecnologica, l'introduzione anche di *voucher* individuali di innovazione; proprio una misura *ad hoc* per le piccole e medie imprese. Si tratta sicuramente di un passo avanti, verso la razionalizzazione degli incentivi, cui dovrà seguire la scelta dei settori strategici e prioritari per lo sviluppo.

Vi è una nuova prospettiva per le situazioni di crisi industriali complesse, in cui il MISE si avvale dell'Agenzia nazionale per l'attrazione degli investimenti e lo sviluppo d'impresa per attivare i progetti di riconversione e riqualificazione industriale e per agevolare gli investimenti produttivi. Significativo è l'intervento di razionalizzazione dell'attuale quadro normativo, dal fondo rotativo per il sostegno alle imprese e gli investimenti in ricerca agli interventi di *venture capital* per le imprese innovative. Io ritengo che, tenendo conto della necessità che hanno le imprese di ricorrere al mercato del debito, soprattutto in un momento di *credit crunch* come quello attuale, sia un passo significativo la previsione a favore delle stesse della possibilità di finanziarsi con l'emissione di cambiali finanziarie.

Tuttavia, sulla scelta giusta e condivisibile di razionalizzare gli incentivi va rafforzato un capitolo fondamentale, su cui dovremo puntare l'attenzione per il futuro: il credito di imposta come strumento di incentivazione all'innovazione tecnologica, che sicuramente concede maggiore spazio alle imprese, è di rapida attuazione e soprattutto è automatico. Molte misure che lo prevedevano sono state abrogate e, nel riordino, ancora non sono stati definiti tutti gli strumenti di erogazione delle agevolazioni: questa scelta è stata fatta in maniera determinante solo per le nuove assunzioni a tempo indeterminato e per i profili altamente qualificati, che sono sicuramente importanti per l'aumento di produttività, ma solo questo non basta.

Nel settore dell'energia gli interventi previsti da questo decreto seguono un percorso che si può considerare avviato con il decreto liberalizzazioni, soprattutto nel settore del gas, e vanno verso la razionalizzazione e la semplificazione delle norme.

Ad esempio, si provvede, in maniera positiva, a razionalizzare la filiera di produzione dei biocarburanti da utilizzare nel settore dei trasporti e a favorire il sistema produttivo nazionale e comunitario, si definisce una procedura per sbloccare i procedimenti autorizzativi delle infrastrutture energetiche e fondamentale è la previsione che dispone l'inserimento, tra le infrastrutture e gli insediamenti strategici, degli impianti per l'estrazione di energia geotermica.

Gli interventi a favore della riqualificazione degli edifici sono certo preziosi per il settore dell'edilizia, per incoraggiare la ristrutturazione quando il mercato immobiliare è in grave difficoltà, ma non dimentichiamo che è stato decisivo l'aver introdotto, all'epoca del Governo Prodi, la detrazione al 55 per cento per le spese per gli investimenti per la riqualificazione energetica degli edifici. Si è dimostrato nel tempo quanto questa norma sia stata efficace per garantire un'edilizia di qualità, efficiente dal punto di vista energetico e dei consumi e soprattutto rispettosa dell'ambiente. Il beneficio è stato via via prorogato, ma il passo futuro dovrà essere quello di rendere strutturale l'incentivo, come strumento di vera attuazione della *green economy*.

Sul fronte dell'internazionalizzazione, è da apprezzare l'avvio di un percorso di riorganizzazione dell'ICE, rafforzandone i compiti per favorire i rapporti economici e l'internazionalizzazione dell'impresa italiane, accanto alla riorganizzazione dell'ENIT e alla maggiore semplificazione della procedura per le agevolazioni per l'internazionalizzazione delle imprese. Su questo molte imprese, che lavorano in settori ormai maturi dal punto di vista tecnologico ma sono eccellenti nella produzione di qualità, chiedono che gli aiuti siano indirizzati in maniera significativa proprio verso la promozione all'estero.

Anche la scelta di individuare nelle Camere di commercio l'autorità competente all'esercizio del potere sanzionatorio per la tutela del marchio *made in Italy*, sarà uno strumento significativo per favorire la repressione dei comportamenti sleali che danneggiano la nostra manifattura nella competizione globale.

Sulle reti di impresa, strumenti in cui abbiamo creduto in questa legislatura veramente in maniera *bipartisan* (tutte le forze politiche sono concentrate su questa nuova figura giuridica), apprezziamo anche le misure di semplificazione che cercano di dare maggiore certezza nell'operatività dei contratti. Tuttavia, ritengo occorrerà continuare a monitorare nel tempo il funzionamento di questo strumento, per evitare che poi intervengano difficoltà applicative che ne blocchino l'efficacia.

Anche nel piano nazionale per le città vedo un importante sforzo per la riqualificazione di aree urbane, soprattutto delle più degradate, per creare condizioni di contesto favorevole anche allo sviluppo di un'economia dei servizi e del terziario, che deve diventare comunque, per il futuro,

lo strumento del governo del territorio per garantire la qualificazione e il presidio delle stesse aree nella prospettiva di uno sviluppo sociale oltre che economico.

La strada è lunga e, posso dire, perigliosa, soprattutto in questo momento, anche per le mancate scelte del passato, ma occorre individuare finalmente le linee strategiche di sviluppo per il Paese. Tanti tasselli li stiamo mettendo e ne dovremo mettere per il futuro. Dovremo scegliere, all'esito di un confronto che deve essere serio e costruttivo, con l'auspicio che la più importante delle misure per rilanciare la crescita, e cioè la riduzione della pressione fiscale sui produttori, sia l'obiettivo di questo Governo nel reperire risorse – abbiamo visto che questo Governo lo sta facendo, lo stiamo sostenendo, e lo deve fare in maniera forse più selettiva – attraverso la riqualificazione e la riduzione della spesa pubblica. (*Applausi dal Gruppo PD e del senatore Cursi. Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Cagnin. Ne ha facoltà.

CAGNIN (*LNP*). Signor Presidente, onorevoli colleghi, signor Ministro, purtroppo la storia continua: con questo provvedimento si consolida un metodo di lavoro fatto di decretazioni e di voti di fiducia, che di parlamentare hanno ben poco, un modo di procedere che impedisce di fatto la discussione sia in Commissione che in Aula e, di conseguenza, nega la possibilità di apportare quelle correzioni reputate necessarie per migliorare il provvedimento.

Siamo qui oggi ad assistere ad un altro inutile tentativo di questo Governo di rilanciare il Paese, trovandoci di fronte all'ennesimo provvedimento che, sulla carta, promette miracoli ma poi, nella realtà, altro non è che uno specchietto per le allodole privo delle risorse finanziarie necessarie per rimettere in moto la nostra economia. Non bisogna essere degli esperti, infatti, per capire che le misure adottate in tema di crescita e di sviluppo sono deboli e sottodimensionate rispetto alle reali esigenze del Paese.

Dopo aver approvato provvedimenti che stanno dissanguando il Paese su pensioni, tasse e quant'altro, ora arriva il decreto sviluppo, che dovrebbe dare la spinta alla crescita e alla ripresa del Paese. Si tratta di un decreto che contiene anche provvedimenti condivisibili tesi a rilanciare gli investimenti e la spesa, come gli incentivi per il recupero edilizio e l'efficientamento energetico per privati ed imprese, e gli incentivi per l'acquisto di auto meno inquinanti e più efficienti. Tutto bello e condivisibile sulla carta, ma non si è tenuto conto che imprese e famiglie non hanno più il becco di un quattrino e che stanno aspettando veramente con ansia la seconda ondata di tasse da pagare, che arriverà con l'acconto della prossima denuncia dei redditi e la prossima seconda rata dell'IMU.

Certo, oltre ai citati, ci sono anche altri provvedimenti condivisibili contenuti nel decreto, ma non attuabili per mancanza di lavoro e liquidità. Sì, perché anche il lavoro, lentamente ma inesorabilmente, con le aziende che chiudono, se ne sta andando. Purtroppo è l'approccio che non fun-

ziona. Non si può pensare di far girare la ruota del mulino dell'economia togliendo l'acqua che la fa girare. Forse era meglio, prima di pensare alle tasse, pensare ad incentivare i consumi e la produzione delle aziende per creare più reddito, più giro d'affari, e di conseguenza più entrate per l'erario. Ora che non c'è più reddito e le aziende chiudono, come si può sperare di incentivare l'innovazione, i consumi e nuove assunzioni? Siamo a secco.

La pressione fiscale per le aziende è a livelli stellari, e si spera che queste possano sopravvivere? Un imprenditore mi ha così sintetizzato i costi della sua azienda (forse esagera, ma questo è quanto dichiara): ricavi: 40 milioni di euro; utile *ante* imposte: 779.000 euro; imposte IRES-IRAP: 549.000 euro; IMU: 55.000 euro; rifiuti: 17.000 euro; tassa circolazione autoveicoli: 9.000 euro; tassa pubblicità: 18.000 euro; netto da imposte: 131.000 euro; pressione fiscale: 81 per cento. Come si fa ad essere competitivi e fare investimenti? Bisogna essere dei maghi.

Con la *spending review* ci si attendeva un deciso attacco alla spesa pubblica finalizzato al recupero di risorse da destinare all'incentivazione della crescita del Paese e alla riduzione delle tasse. Invece solo tagli lineari e poco incisivi, poco o nulla sul fronte del recupero di risorse per investimenti e taglio delle tasse.

Non si cresce solo tagliando i costi e aumentando la pressione fiscale. Lo si fa investendo nella ricerca e nello sviluppo, realizzando una drastica riduzione della pressione fiscale a carico delle imprese (questo va ripetuto fino alla nausea), favorendo l'occupazione e la competitività.

Come Lega Nord abbiamo presentato, prima alla Camera e poi qui in Senato, numerosi emendamenti per risolvere realmente alcune problematiche che da tempo affliggono questo Paese, ma non abbiamo avuto risposte dal Governo. Mi riferisco, ad esempio, alle iniziative per favorire lo sviluppo delle piccole e medie imprese e dei distretti industriali, realtà queste che, nonostante i problemi, avete deciso di ignorare, senza rendervi conto che se la nostra economia ancora resiste alla crisi, certo a fatica, lo si deve prima di tutto al valore che fino ad oggi queste imprese hanno prodotto, specie quelle del Nord. In tal senso siamo riusciti a far passare il principio che le imprese del Nord almeno valgono quanto quelle del Sud, facendo ridurre il privilegio dei finanziamenti allo sviluppo del Mezzogiorno e riequilibrando le risorse tra Nord e Sud. Nonostante questo risultato, c'è ancora insoddisfazione per quanto è stato fatto per le imprese del Nord, il cui sviluppo deve essere una priorità per questo Governo.

Sempre grazie al nostro intervento, il Ministro dell'economia promuoverà un accordo con l'ABI per fornire credito a condizioni agevolate ai giovani al di sotto dei 35 anni che aprono una società a responsabilità limitata. Come ho già detto in altra occasione, non si può far credere ai giovani che si possa aprire una società a responsabilità limitata con un euro, come voi avete fatto con il decreto liberalizzazioni, nascondendo quali siano i veri costi del fare impresa nel nostro Paese. Il problema per un imprenditore non è tanto mettere in piedi una società, ma mantenerla, ricevere dalle banche i finanziamenti, riuscire ad incassare in tempi

certi le fatture verso la pubblica amministrazione e i privati e soprattutto sostenere il peso delle tasse.

Dopo una lunga battaglia che dimostra quanto sia importante il dibattito parlamentare, è passato un emendamento alla Camera che introduce l'IVA per cassa, e questo grazie all'impegno del Parlamento che ha una vista più lunga della vostra su come vanno le cose nel Paese reale. Se vogliamo aiutare le imprese non possiamo accettare che queste facciano loro da banca privandole di quei soldi che in questo momento di crisi garantiscono la loro sopravvivenza.

Sempre grazie all'apporto parlamentare è passata un'altra iniziativa molto importante, che impedisce alle imprese che ottengono benefici dallo Stato di chiudere e delocalizzare all'estero, magari in Cina, dove i costi di produzione sono estremamente bassi per il mancato rispetto delle regole della concorrenza. Da anni chiediamo che i nostri prodotti vengano tutelati da forme di concorrenza sleale, a garanzia della salute dei consumatori che hanno il diritto di essere informati sull'origine e sui luoghi in cui sono state eseguite tutte le fasi di lavorazione dei prodotti acquistati. In questo senso si giudicano positive le iniziative di difesa dell'etichettatura dei prodotti agricoli di qualità; tuttavia ci preme ricordare che proprio questo Parlamento ha approvato la legge n. 55 del 2010, la quale impedisce che vengano fatti passare come italiani prodotti fatti all'estero. Com'è noto, la legge è stata fortemente ostacolata dall'Unione europea che di fatto ne ha impedito l'attuazione.

Quello che chiediamo è che si ricominci a parlare di *made in Italy* e delle eccellenze italiane, per le quali siamo conosciuti in tutto il mondo. Se vogliamo inaugurare una nuova stagione di crescita è da qui che dobbiamo ripartire, dobbiamo cioè ricominciare ad ascoltare le istanze che provengono dai nostri territori, e questo noi lo abbiamo fatto come Lega Nord. È proprio ascoltando la loro voce che è stato impedito al Governo di compiere l'ennesimo scippo di risorse nei confronti dei territori interessati da impianti idroelettrici. Mi riferisco alla norma sull'idroelettrico che, nonostante le resistenze del Governo, è stata riscritta secondo un'impronta maggiormente federalista. L'affidamento alle Regioni e alle Province autonome delle competenze per l'indizione delle gare nel settore permette di riconoscere in loro favore delle risorse importanti che magari possono essere traslate sulla riduzione dei costi energetici.

In tema di energia invece è stato fatto ben poco, anzi la nostra preoccupazione è che dalla revisione del sistema delle accise sull'elettricità possano crearsi degli squilibri nell'ambito della tassazione energetica a sfavore delle piccole e medie imprese, le quali, dovendo già pagare prezzi energetici al di sopra della media europea, vedrebbero certamente compromessa la loro competitività. La soluzione l'abbiamo proposta noi, ed è quella di introdurre un quoziente di perequazione degli incentivi al fotovoltaico in favore di un'equa e più razionale redistribuzione delle risorse su tutto il territorio nazionale. Le maggiori entrate che la proposta realizzerebbe potrebbero quindi essere indirizzate alla riduzione delle bollette elettriche in favore degli utenti finali.

Il Governo tuttavia ha ritenuto di non accogliere questa importante iniziativa e questo ci dispiace non tanto per la proposta in sé, ma perché così facendo tradite ancora una volta le aspettative di quanti attendevano con questo decreto le risposte per uscire da questa situazione di crisi e di profonda incertezza.

Questo provvedimento si presenta come un'altra occasione mancata di mettere in cantiere un progetto concreto per il rilancio del Paese, e il modo confuso e contraddittorio di operare del Governo non offre certo scenari incoraggianti per il futuro. Sarebbe quindi un atto da irresponsabili dare la fiducia ad un Governo che, forse anche per colpa della calura di questi giorni, sembra aver perso completamente la bussola. (*Applausi dal Gruppo LNP. Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Vimercati. Ne ha facoltà.

VIMERCATI (PD). Signor Presidente, onorevoli colleghi, noto che il Ministro sta seguendo i lavori del Senato con grande attenzione. È solo il suo dovere, ma volevo rimarcarlo perché non sempre è avvenuto in passato che sia stata prestata altrettanta attenzione ai propri doveri istituzionali.

I miei colleghi hanno toccato molti aspetti del decreto al nostro esame, e non ripeterò questioni di carattere generale; mi focalizzerò su un tema che ritengo cruciale, che è quello dell'istituzione dell'Agenzia per l'Italia digitale e di tutto il pacchetto di proposte legate all'agenda digitale italiana.

La proposta rientra nel percorso aperto dall'allora solo professore Monti quando scrisse il documento al presidente dell'Unione europea Barroso dedicato al mercato unico digitale. Già in quel documento di qualche anno fa c'era l'indicazione chiara del carattere strategico degli investimenti nelle tecnologie digitali come elemento forte di crescita dell'economia europea. Questa indicazione strategica è stata ripresa nel programma dell'attuale Governo che ha posto al centro il nesso tra innovazione digitale e crescita e innovazione digitale e produttività delle imprese.

È all'opera una cabina di regia presso il Ministero dello sviluppo economico che ha anche attivato una modalità di relazione con noi parlamentari di Camera e Senato che ci occupiamo del tema, cosa che abbiamo tutti apprezzato, cercando di coordinare il lavoro del Governo con il lavoro molto importante che stiamo facendo anche nelle Aule parlamentari. Faccio riferimento non solo al disegno di legge scritto con il collega Vita sui temi dell'*open source*, di cui parlerò e di cui tratta il decreto, della *net neutrality*, ma anche al lavoro che hanno fatto in modo *bipartisan* i colleghi Gentiloni e Palmieri alla Camera. Si tratta di un disegno di legge molto importante di cui si terrà conto, immagino, nel futuro decreto che il Governo si appresta a varare sui temi del digitale in Italia, e che forse si chiamerà Digitalia.

Vi è un grande respiro strategico che voglio sottolineare, perché vi è consapevolezza che qui si gioca una parte rilevante delle *chance* del nostro Paese per il rilancio del nostro sistema produttivo. In quel documento, il professor Monti allora indicava in alcuni punti di PIL europeo l'entità del possibile rilancio. Non so quanto può essere stimato per l'Italia, ma certamente è una delle strade più serie per parlare di crescita nel nostro Paese.

Il provvedimento al nostro esame prevede l'istituzione dell'Agenzia per l'Italia digitale, con un'immagine che forse è un po' del platonismo medievale. Io la vedo come una sorta di intelligenza motrice dei processi di innovazione digitale, processi che devono riguardare la pubblica amministrazione, il sistema delle imprese e la società tutta.

Le funzioni dell'Agenzia digitale sono disciplinate dall'articolo 20, e sono connesse a quanto si dice nell'articolo 22, che tratta delle fusioni. In questa nuova agenzia entrano opportunamente l'Istituto superiore delle comunicazioni che, lo ricordo da ex Sottosegretario per le comunicazioni, ha svolto in questi anni un ruolo importante di avanguardia nella ricerca di prodotti industriali nel campo della telefonia. In questa Agenzia entrano anche DigitPA, dedicata alla digitalizzazione della pubblica amministrazione, e l'Agenzia per la diffusione delle tecnologie per l'innovazione, cui sono particolarmente affezionato perché fu una proposta delle istituzioni milanesi, del sindaco di Milano di allora e del Presidente della Provincia di allora. Il Governo Prodi l'aveva istituita a Milano, poi è stata trasferita a Roma e, purtroppo, è stata sostanzialmente chiusa dal precedente Esecutivo. Quindi, viene giustamente assorbita nella nuova Agenzia.

Credo sia importante mantenere viva una delle idee di fondo che all'epoca, come milanesi, abbiamo indicato, cioè quella di avere un organo rilevante, capace di stimolare e sovrintendere a tutto il processo di innovazione delle imprese del nostro Paese. Sottolineo, dunque, l'importanza della missione che si propone la nuova Agenzia per l'Italia digitale: lo sviluppo delle reti di nuova generazione; la digitalizzazione della pubblica amministrazione, garantendo livelli uniformi ed omogenei; la promozione dell'alfabetizzazione informatica, perché una delle ragioni di fondo per cui in Italia si usa poco Internet è che una famiglia su due ancora non ha un *computer* in casa e dunque vi è un arretramento, un analfabetismo informatico molto grave. È importante anche lo sviluppo dell'ICT per le pubbliche amministrazioni.

Credo sia importante (lo dico al ministro Passera, come suggerimento), che in sede di statuto della nuova Agenzia si guardi con attenzione anche alla possibilità di attribuire all'Agenzia un compito di stimolo e di supporto alla progettazione per le imprese innovative, le *startup*, in coerenza con il disegno di legge approvato alla Camera dei deputati. Questo è un punto rilevante. Manca tra le missioni qui indicate un ruolo importante di promozione dell'innovazione ICT per le nostre imprese. Si tratta di una questione fondamentale, se pensiamo che le nostre imprese sono prevalentemente piccole e quindi hanno difficoltà a procedere con i propri passi lungo la strada dell'innovazione.

Allo stesso modo, ritengo importante che l'Agenzia si occupi della *net neutrality* e la sostenga e promuova, come peraltro sta facendo il Parlamento europeo.

Vorrei svolgere una brevissima osservazione dedicata al nesso stretto tra ICT ed imprese innovative. Anche nell'ultimo rapporto dell'ISTAT viene sottolineato con grande attenzione questo stretto collegamento: le imprese più dinamiche sono quelle che usano più intensivamente le tecnologie dell'informazione.

Per tale ragione, è importante il provvedimento in esame. L'ISTAT, nel rapporto 2012, rileva che le stime econometriche mostrano la presenza di un effetto generalmente positivo delle variabili d'uso delle tecnologie utilizzate sulla produttività; quindi, vi è un nesso stretto tra innovazione digitale e aumento della produttività delle imprese.

Concludo, signor Presidente, osservando che nel campo dell'innovazione digitale abbiamo una delle scommesse fondamentali. Non è un mostro burocratico, come qualcuno ha definito, quello che sta nascendo: io sono convinto che sarà un organismo capace di far fare all'Italia un salto di qualità e di livello nell'innovazione della pubblica amministrazione, delle imprese e della società. La crescita che tutti auspichiamo gioca nella diffusione delle tecnologie digitali la sua carta più importante. (*Applausi dal Gruppo PD e del senatore Corsi*).

PRESIDENTE. È iscritta a parlare la senatrice Alberti Casellati. Ne ha facoltà.

ALBERTI CASELLATI (*PdL*). Signor Presidente, signor Ministro, signori Sottosegretari, onorevoli senatori, quando il legislatore vara un provvedimento è doveroso domandarsi se è un buon testo, verificando se esso soddisfi le legittime esigenze dei cittadini.

Comprendo che il difficile momento di crisi economica richiede misure urgenti per lo sviluppo del nostro Paese, ma non è misura necessaria né urgente la norma racchiusa nel decreto-legge al nostro esame che prevede l'introduzione nel codice di procedura civile del filtro di ammissibilità in appello, che sostanzialmente modifica l'impianto del processo civile. È un filtro che si fonda su una prognosi rimessa alla discrezionalità dello stesso giudice del gravame; è un filtro che prevede l'inammissibilità quando si ritiene che non ci sia una ragionevole probabilità di accoglimento.

Ma cosa significa probabilità di accoglimento su motivazioni che riguardano in appello, a differenza che in Cassazione, questioni di fatto e questioni di diritto e, quindi, che coinvolgono l'intero procedimento? Un filtro, dunque, che viene costruito su un'amplissima discrezionalità, da un lato, e su una motivazione succinta, dall'altro. E badate che quando non ci sono parametri di riferimento in un giudizio, facilmente la discrezionalità si trasforma in arbitrio.

I danni, dunque, per le parti saranno gravissimi, a fronte di una valutazione effettuata sulla base di un giudizio prognostico, di un giudizio

sommario. Alle stesse conclusioni, del resto, è pervenuto anche il Consiglio superiore della magistratura il quale ha rilevato nel provvedimento un rischio di inefficacia proprio in base ai dati dell'arretrato pendente.

Di più (lo devo dire per una questione di metodo): è davvero inaccettabile che un provvedimento che innova profondamente il sistema processuale civile non sia neppure passato all'esame della Commissione giustizia del Senato, unica Commissione competente per materia. Si potrebbe dire che, come tutte le norme, anche questa ha luci ed ombre. Ebbene, la normativa sull'appello ha solo ombre e nessun beneficio per il cittadino, anzi. Ci sarà un aggravio di lavoro per la Corte d'appello che dovrà esaminare per ben due volte il medesimo ricorso, e quindi ci troveremo di fronte a tempi biblici; un aggravio del lavoro in Cassazione, per eventuali reclami contro il provvedimento di inammissibilità e, dunque, nessun vantaggio. Ci saranno inoltre più spese per i cittadini, e questo chiaramente danneggia le categorie economicamente più deboli. Dunque, allungamento dei tempi e nessun effetto deflattivo, come ha sottolineato il Consiglio superiore della magistratura.

In definitiva noi avremmo, sintetizzando: più lavoro, meno efficienza, più costi, meno giustizia. È proprio per questo che, a titolo personale, voterò contro il provvedimento. (*Applausi dai Gruppi PdL e LNP*).

PRESIDENTE. È iscritta a parlare la senatrice Carlino. Ne ha facoltà.

CARLINO (*IdV*). Signor Presidente, onorevoli colleghi, membri del Governo, già durante il dibattito in sede consultiva avevo dichiarato che il parere della 11ª Commissione avrebbe dovuto essere, per le parti del provvedimento di sua competenza, nettamente negativo. Naturalmente il mio giudizio critico si appuntava e si appunta principalmente sull'articolo 46-*bis* e, in particolare, sulla prima parte di esso.

Ancora una volta siamo davanti ad un compromesso al ribasso all'interno della strana maggioranza che regge il Governo. Infatti, in questo compromesso (strano anch'esso) una parte ottiene tutto ciò che vuole e un'altra fa finta di aver ottenuto una grande vittoria.

Anche la cosiddetta riforma del lavoro si basava su un finto compromesso: rinuncia alle garanzie sulla flessibilità in entrata (che poi vuol dire rinuncia a qualsiasi serio contrasto della diffusione delle forme contrattuali responsabili del dilagare del precariato) in cambio di una presunta salvaguardia delle principali garanzie (neppure di tutte) dell'articolo 18 dello Statuto dei lavoratori. Il risultato è che, se tutto va bene, la riforma risulterà inutile. Al massimo, l'unico risultato concreto che garantirà sarà una maggiore libertà di licenziamento.

L'articolo 46-*bis* ripropone un simile compromesso, con l'aggravante che si parte da una situazione, permettetemi il gioco di parole, già ampiamente compromessa. Quanto si vuole ora approvare in questa sede rende la riforma ancora meno favorevole ai lavoratori, specie se giovani, rispetto al progetto iniziale. La prima parte dell'articolo infatti continua, in nome di un presunto «ritorno alla ragionevolezza» (così è stato pomposamente

definito da chi, non a caso, ha contribuito ad elaborare tutte le peggiori leggi sul lavoro del precedente Governo), l'opera di smantellamento delle già deboli garanzie previste dalla legge n. 92 del 2012.

Vengono ulteriormente indebolite le norme che avrebbero dovuto limitare le forme di lavoro parasubordinato e favorire un percorso verso la stabilità. L'esigenza, rimasta insoddisfatta dopo l'approvazione della legge n. 92 del 2012, era quella di prosciugare il parasubordinato, offrendo un sentiero verso la stabilità a chi cerca lavoro a qualsiasi età.

In questo decreto, che pure dovrebbe essere finalizzato allo sviluppo, non ci sono misure correttive volte a creare finalmente un reale canale di ingresso nel mondo del lavoro con un percorso verso la stabilità. Continua, a legislazione vigente, a non poterlo essere l'apprendistato e nessun correttivo in materia viene qui introdotto. Anzi, si prevede ora che la somministrazione di lavoro a tempo indeterminato sia ammessa in tutti i settori produttivi in caso di utilizzo, da parte del datore di lavoro, di lavoratori assunti con contratto di apprendistato. Ricordo che il Protocollo sul *welfare* del 2007, frutto del confronto tra tutte le parti sociali, anche quelle che poi hanno fatto una precipitosa e interessata marcia indietro, aveva stabilito la soppressione del contratto di somministrazione a tempo indeterminato in quanto veicolo primario di diffusione del precariato.

Il mio Gruppo, l'Italia dei Valori, ha presentato peraltro un emendamento con il quale si chiedeva ancora una volta la correzione della discutibile norma che prevede i 15 anni quale età minima per diventare apprendisti: una norma che, di fatto, diventa un aggiramento dell'obbligo scolastico fino ai 16 anni.

Per quanto riguarda il contratto a tempo determinato, la riforma Fornero stabilisce che il lavoratore non può essere riassunto dallo stesso datore di lavoro con un nuovo contratto a termine prima di 60 o 90 giorni (a seconda della durata del contratto) dalla scadenza del precedente. Tuttavia, tali periodi possono essere ridotti a 40 o 60 giorni in caso di assunzione per particolari processi organizzativi.

Viene ora specificato che, per i contratti di lavoro relativi alle attività stagionali, si applicano questi termini ridotti, mentre non viene modificata quella disposizione della riforma Fornero, sicuramente peggiorativa sul piano concreto e molto pericolosa su quello dei principi, che ha eliminato l'obbligo di indicare la causale nel primo contratto a tempo determinato.

Ma la parte più vergognosa dell'articolo 46-*bis* riguarda le modifiche alla norma sul contrasto – ormai presunto – al fenomeno delle false partite IVA. La riforma Fornero stabilisce che un rapporto di lavoro a partita IVA deve essere considerato falso se ricorrono almeno due dei seguenti requisiti: quando la collaborazione con lo stesso committente, o più soggetti se riconducibili alla medesima attività imprenditoriale, duri più di 8 mesi nell'arco di un anno; quando i ricavi del collaboratore con il medesimo committente ammontino a più dell'80 per cento del proprio fatturato; quando il collaboratore utilizzi una postazione fissa di lavoro presso il committente.

Questi requisiti, che erano stati peraltro già resi meno stringenti rispetto al testo originale della riforma, vengono ora, di fatto, resi inoperanti. Si stabilisce infatti che la durata complessiva della collaborazione debba essere superiore a 8 mesi annui per 2 anni consecutivi, e che il corrispettivo annuo debba superare l'80 per cento del fatturato complessivo per due anni solari consecutivi.

Insomma, colleghi, ancora una volta nello strano compromesso dell'attuale maggioranza, mentre una parte della maggioranza stessa si assicura praticamente tutto ciò che vuole, ottenendo un risultato durevole, l'altra parte si accontenta di qualche concessione di portata transitoria sugli ammortizzatori sociali, da cui peraltro continuano ad essere esclusi proprio quei lavoratori precari su cui si continua imperterriti ad infierire.

La legge n. 92 del 2012 andava certamente modificata ma per renderla davvero un provvedimento volto a garantire i lavoratori, in particolare i giovani e le donne, attraverso un giro di vite serio sui contratti precari, facendo dell'apprendistato un vero contratto di inserimento nel mondo del lavoro, ma anche rafforzando le blande norme sul contrasto del fenomeno delle dimissioni in bianco oppure garantendo congedi parentali degni di un Paese che vuol dirsi europeo.

Di tutto ciò, purtroppo, non vi è traccia in questo provvedimento. Abbiamo provato a migliorare il testo attraverso emendamenti di merito, con lo stesso spirito costruttivo con il quale a suo tempo abbiamo affrontato il dibattito sulla riforma del lavoro. Ancora una volta ci siamo trovati di fronte a un muro nelle Commissioni ed all'ennesima fiducia in Aula, che presto ci accingeremo a votare.

Se l'idea di fondo di disposizioni come l'articolo 46-*bis* è che un presunto sviluppo passi attraverso un costante indebolimento dei diritti dei lavoratori, la nostra posizione sarà sempre nettamente contraria a tali disposizioni. (*Applausi del senatore Mascitelli*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Molinari. Ne ha facoltà.

* MOLINARI (*Per il Terzo Polo:ApI-FLI*). Signor Presidente, intervengo in realtà su un dettaglio del testo del decreto-legge in fase di conversione, cioè sul contenuto dei commi da 4 a 8 dell'articolo 37, circa i quali ho avuto modo di apprezzare l'ordine del giorno G37.200, a prima firma della collega Thaler Ausserhofer, che chiedo di poter sottoscrivere, così come ho già condiviso un analogo ordine del giorno proposto nell'*iter* presso la nostra Commissione.

Le Commissioni della Camera dei deputati hanno ritenuto di dover modificare l'*incipit* del comma 4 dell'articolo 37 sostituendo le parole «L'amministrazione competente» con le parole «Le Regioni e le Province autonome». Quella che dovrebbe essere una mera precisazione, come anche la scheda di lettura del Servizio studi del Senato segnala, costituisce invece un'ulteriore sovrapposizione incostituzionale alle competenze delle Province autonome di Trento e Bolzano.

Come ho già rilevato in sede di discussione generale sulla conversione del decreto-legge n. 95 del 2012, la materia riguardante i rapporti interni tra lo Stato repubblicano e le autonomie speciali può senz'altro diventare oggetto di nuove aggiornate valutazioni. Credo, anzi, che le diverse formazioni politiche dovrebbero porre tale questione in evidenza nei loro programmi in vista delle prossime elezioni legislative. Ciò che non è accettabile è che si assista a uno stillicidio normativo tendente a disattendere di volta in volta singole situazioni già da tempo puntualmente definite e costituzionalmente fondate.

Pertanto, qui non interviene un senatore per difendere i privilegi del territorio che lo ha eletto, ma un senatore che, avendo a cuore la correttezza degli atti legislativi e l'efficacia dell'azione di un Governo al quale ha più volte votato la fiducia, preferirebbe vedere evitati annunciatissimi ricorsi di parte alla Corte costituzionale dall'esito sicuramente negativo per lo Stato.

Quarant'anni fa le Aule parlamentari furono impegnate in importantissimi dibattiti che sfociarono nell'approvazione della legge costituzionale contenente il nuovo statuto speciale di autonomia per la Regione Trentino-Alto Adige/Südtirol avviando a soluzione la cosiddetta questione altoatesina.

Le due Province autonome di Trento e di Bolzano non sono quindi entità terze rispetto alla Repubblica italiana – come forse qualche burocrate centrale intenderebbe affermare – ma ne sono parte integrante in una dimensione di specialità che giustamente promuovono e valorizzano. Tutto si può modificare negli assetti istituzionali della Repubblica, ma con intelligenza di motivazioni e larghezza di prospettive giustificate, e non continuando a proporre interpretazioni riduttive e con non poco palesi intenti demolitori di una diversità istituzionale che è ricchezza per tutto il Paese.

Nello specifico, la relazione che leggerò in parte, e che chiedo, signor Presidente, di depositare nella sua interezza agli atti, mi pare sufficientemente chiara al fine di comprendere il senso dell'ordine del giorno a cui accennavo all'inizio. È chiaro che, se non ci fosse il voto di fiducia, illustrerei qui un emendamento di ripristino della dizione originaria del comma 4 dell'articolo 37. Tale articolo modifica la disciplina nazionale relativa alle gare per le concessioni di grandi derivazioni idroelettriche, in particolare introducendo nuove disposizioni nel decreto legislativo n. 79 del 1999.

Per le Province autonome di Trento e Bolzano, le disposizioni normative relative alle concessioni di grandi derivazioni idroelettriche sono contenute nel decreto del Presidente della Repubblica n. 235 del 1977, contenente appunto norme di attuazione dello Statuto speciale della Regione in materia di energia e per la Provincia autonoma di Trento nella legge provinciale n. 4 del 1998.

Questa disciplina costituisce il punto di arrivo di una complessa vicenda istituzionale normativa a livello comunitario, nazionale e provinciale, che si è aperta con l'approvazione del decreto legislativo n. 79

del 1999 e l'avvio del processo di liberalizzazione del mercato elettrico. In relazione al particolare assetto delle competenze statutarie delle due Province, l'articolo 16 di tale decreto legislativo rinviava per il necessario coordinamento con gli ordinamenti statutari della Regione Valle d'Aosta e delle due Province autonome di Trento e Bolzano ad apposite norme di attuazione dei relativi statuti che furono approvate con il decreto legislativo n. 463 del 1999. Esso fissa al 31 dicembre 2010 la scadenza delle concessioni ENEL, anticipando quindi la data di scadenza definita a livello nazionale al 2029. La normativa di attuazione statutaria riconosceva al concessionario uscente, conformemente alla disciplina nazionale di cui al decreto legislativo n. 79 ormai più volte citato, nonché alle aziende o società degli enti locali, un titolo di preferenza nella riassegnazione delle concessioni in scadenza.

Sul piano comunitario questa vicenda si concluse nel giugno 2006 con l'archiviazione della procedura di infrazione 2002/2282, che si riferiva proprio all'originario decreto legislativo, sulla base del riconoscimento alla Repubblica italiana di una proroga decennale *una tantum* delle scadenze delle concessioni idroelettriche indicate in quel decreto quale misura eccezionale di compensazione alla cancellazione della preferenza normativa per i concessionari uscenti. Pertanto, con decreto legislativo n. 289 del 2006, che reca modifiche al precedente decreto n. 235 del 1977, è stata riconosciuta la potestà legislativa provinciale in materia di concessioni di grandi derivazioni idroelettriche e sono stati così rimossi contestualmente i profili di incompatibilità con la libertà di stabilimento di cui all'articolo 3 del Trattato della Comunità europea.

In sintesi, la disciplina normativa provinciale di tali concessioni idroelettriche contiene una disciplina a regime che prevede il rilascio delle concessioni all'esito di procedure di evidenza pubblica. Per il territorio provinciale di Trento la normativa di attuazione ha definito i termini di scadenza delle concessioni rilasciate ad ENEL SpA al 31 dicembre 2010 e, quindi, ha stabilito un termine di scadenza molto più ravvicinato rispetto a quello previsto per il restante territorio nazionale.

Considerato che le concessioni ENEL interessate dalla predetta disciplina di attuazione statutaria costituiscono il numero prevalente delle concessioni di grande derivazione presenti in Provincia di Trento, l'applicazione del termine di scadenza determina la messa in gara delle relative concessioni anticipatamente rispetto al termine previsto dalla normativa nazionale.

Per quanto attiene inoltre le altre concessioni, ossia quelle diverse da ENEL, tale disciplina transitoria consentirà di avviare le procedure di evidenza pubblica entro il 2013, con riferimento alla prima concessione prorogata e in scadenza nel 2018 e quindi all'espletamento delle gare per le altre concessioni.

La norma nazionale, riferendosi direttamente anche alle Province autonome, determina una sovrapposizione con le norme locali. In particolare, essendo la potestà legislativa attribuita alle Province autonome dalla normativa di attuazione statutaria concordata con il Governo all'esito della

complessa vicenda istituzionale che ho riassunto, le disposizioni contenute nell'articolo 37, nella parte in cui si riferiscono direttamente alle medesime Province autonome di Trento e di Bolzano, si pongono in contrasto con la predetta normativa di attuazione, che attribuisce la potestà legislativa e la correlata potestà amministrativa in materia alle medesime Province autonome, pur nel rispetto dei principi e dei limiti comunitari. (*Applausi dal Gruppo Per il Terzo Polo:ApI-FLI e della senatrice Thaler Ausserhofer*).

Signor Presidente, come preannunciato, chiedo l'autorizzazione a consegnare il testo integrale del mio intervento.

PRESIDENTE. La Presidenza l'autorizza in tal senso.

È iscritta a parlare la senatrice Thaler Ausserhofer. Ne ha facoltà.

THALER AUSSERHOFER (*UDC-SVP-AUT:UV-MAIE-VN-MRE-PLI-PSI*). Signor Presidente, rappresentanti del Governo, colleghi, innanzitutto volevo esprimere la mia soddisfazione per l'intervento del collega Molinari, che condivido pienamente. Egli ha esposto in modo eccellente la problematica delle concessioni idroelettriche nelle nostre Province e pertanto non entrerà più nel dettaglio di tale questione, ma mi soffermerò in generale sugli aspetti di incostituzionalità di norme contenute nel provvedimento al nostro esame.

Con molto rammarico debbo rilevare che, così come già avvenuto con altri provvedimenti adottati d'urgenza da questo Governo, anche nel provvedimento al nostro esame non vengono rispettate le norme costituzionali del Paese. Mi riferisco in particolare alla ripetuta violazione dell'articolo 116 della Costituzione, che prevede per il Trentino-Alto Adige/Südtirol, e non solo per noi, forme e condizioni particolari di autonomia. Le prerogative delle nostre autonomie speciali, garantite dalla Carta costituzionale e dagli Statuti, vengono sistematicamente disattese da questo Governo e dai provvedimenti al nostro esame. Assistiamo ad una vera e propria ingerenza dello Stato nelle nostre competenze. Non viene rispettato il principio dell'intesa e vengono imposti obiettivi di contribuzione a riduzione del debito sproporzionati per le nostre autonomie. È inaccettabile, signor Presidente, che le autonomie speciali, per tutelare le loro prerogative costituzionali, nel nostro caso addirittura garantite da accordi internazionali, siano sempre costrette a ricorrere alla Corte costituzionale.

In merito alla contribuzione delle nostre Province autonome al risanamento dei conti pubblici, ribadisco ancora una volta in questa sede la nostra più volte dichiarata disponibilità a contribuire al risanamento, ma nel rispetto delle norme costituzionali e attraverso l'intesa. Di fatto, le nostre Province hanno da tempo formulato e sottoposto al suo Governo delle proposte concrete ed importanti in materia di risanamento dei conti pubblici statali. Tali proposte sono rimaste purtroppo lettera morta e non hanno ottenuto alcuna risposta dal Governo. Eppure il Governo aveva garantito, specialmente il Presidente del Consiglio, un dialogo costante con tutte

le forze politiche, al fine di risanare la situazione drammatica in cui versa il Paese.

Signor Presidente, mi permetto una brevissima considerazione in generale sulle misure fino ad oggi varate, che non hanno dato risposte significative di ristrutturazione e di risparmi per lo Stato, ma hanno solo aumentato in modo smisurato le imposte fiscali e contributive a carico dei contribuenti. Anche in materia di occupazione gli ultimi dati statistici parlano chiaro: il tasso di disoccupazione è salito al 10,8 per cento, cioè il 2,7 per cento in più dell'anno scorso.

Per avere un futuro in Europa lo Stato deve riformarsi ed evolversi verso uno Stato federale. Il suo Governo, purtroppo, ha intrapreso una strada tutta diversa: un nuovo centralismo senza futuro. Peccato, abbiamo perso un'occasione.

Signor Presidente, noi della Südtiroler Volkspartei siamo sempre stati aperti al dialogo appoggiando il suo Governo per responsabilità verso il Paese ed anche perché speravamo in riforme importanti; quelle riforme annunciate ma che tardano incomprensibilmente a realizzarsi. Non ci sentiamo più di appoggiare il suo Esecutivo; pertanto, d'ora in poi, non otterrà più la nostra fiducia. (*Applausi dai Gruppi UDC-SVP-AUT:UV-MAIE-VN-MRE-PLI-PSI, LNP e del senatore Molinari*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Mazzatorta. Ne ha facoltà.

MAZZATORTA (LNP). Signor Presidente, onorevoli colleghi, signor Ministro, questo Governo si era presentato con tre parole d'ordine: rigore, equità e crescita. Di rigore ne abbiamo visto parecchio in questi mesi, con misure davvero drastiche, draconiane (penso alla riforma delle pensioni, che ha avuto effetti devastanti, anche di particolare tensione sociale); di equità ne abbiamo vista pochissima, dire quasi niente, e la crescita la stiamo ancora attendendo.

Oggi discutiamo di un provvedimento che ha un titolo divertente: «Misure urgenti per la crescita del Paese». Dico divertente perché questo Governo si è insediato ormai da otto mesi e che vi fosse un'urgenza della crescita era sotto gli occhi di tutti già otto mesi fa, ma solo ora si è ritenuto opportuno prendere misure urgenti a tale fine.

La verità è che l'unica cosa in crescita è la disoccupazione. Sul quotidiano «la Repubblica» è apparso un bellissimo articolo in cui si dice che ci sono ormai 3 milioni di disoccupati, a giugno già aumentati del 37,5 per cento, con un tasso di disoccupazione al 10,8 per cento (*record* dal 2004). Questo sì che è un esercito in crescita: l'esercito dei disoccupati. Questo è un dato davvero preoccupante. Al di là dell'ironia, constatare che il 35 per cento dei giovani tra i 15 e i 24 anni non ha un posto di lavoro, la possibilità di guadagnare qualche soldo per poter fare progetti di vita, è un elemento che fa riflettere complessivamente sul sistema Paese.

Sul merito di questo provvedimento hanno già detto molto i miei colleghi, quindi non mi soffermo, se non per evidenziare il continuo cambia-

mento di norme. Il codice dei contratti è stato elaborato nel 2006, epoca in cui si sosteneva che bisognava codificare, fare i Testi unici, proprio per garantire la sicurezza normativa, valore importante per le imprese. Mi riferisco alla possibilità di contare su un ordinamento il più possibile stabile, che non cambi ogni cinque minuti e che quindi non richieda spese di consulenza, un esercito di consulenti che ogni giorno inviano note informative. Eppure, in questo provvedimento, ancora una volta il codice dei contratti viene modificato. Viene modificato anche il codice degli appalti pubblici.

Sono Sindaco di un Comune e, francamente, ormai anche il mio ufficio tecnico non riesce più a seguire la materia dell'edilizia, sulla quale invece occorrerebbe mettere un punto fermo stabilendo, almeno per uno o due anni, una moratoria, nel senso di non cambiare più le norme, così da aiutare il mondo delle imprese edili a rilanciarsi.

Signor Presidente, sospendo un attimo l'intervento perché vedo che c'è una collega in difficoltà.

PRESIDENTE. Colleghi, sospendo la seduta.

(La seduta, sospesa alle ore 17,24, è ripresa alle ore 17,25).

Riprendiamo i nostri lavori.

MAZZATORTA (LNP). Come dicevo, anche il Testo unico in materia di edilizia viene modificato nuovamente, creando difficoltà interpretative e applicative agli operatori del settore, oltre che agli enti territoriali preposti a vigilare e regolare il complicato settore dell'edilizia.

Si modifica di nuovo la materia dei servizi pubblici locali. Ormai viaggiamo a tre o quattro riforme all'anno sul tema. L'ambito della distribuzione del gas viene toccato nuovamente da una riforma. Poi, *dulcis in fundo*, c'è la riforma della riforma del lavoro, perché questo Governo fa le riforme ma poi le modifica prima ancora che entrino in vigore. Abbiamo fatto la riforma delle pensioni e poi la riforma della riforma delle pensioni perché con gli esodati c'eravamo accorti di aver commesso un errore madornale. Adesso abbiamo la riforma della riforma del lavoro, perché con l'articolo 46-*bis* andiamo ad incidere su una parte importante della riforma, che doveva entrare in vigore il 28 giugno.

Il parere della Commissione lavoro, per la verità, rileva addirittura che nell'articolo 46-*bis* ci sono dei marchiani errori che andrebbero corretti, signor Presidente, con un emendamento. Il parere reso dai senatori Castro e Treu riporta testualmente che nell'articolo 46-*bis*, comma 1, lettera a), c'è un errore, perché il richiamo a cosiddetti «termini ridotti di cui al primo periodo» va inteso come riferito al secondo periodo, poiché solo nel secondo periodo della nuova formulazione dell'articolo 5, comma 3, del decreto legislativo n. 368 del 2001, così come modificato dalla legge n. 92 del 2012, sono previsti termini ridotti degli intervalli tra un contratto ed un altro. Infine, il parere spiega quale è il secondo errore: sempre alla

lettera *a*), dicono i relatori Castro e Treu, si segnala che il richiamo all'articolo 5 del citato decreto legislativo n. 368, riguardante la definizione di stagionalità, va inteso come riferito al comma 4-ter del medesimo articolo 5. Persino nella scrittura dei provvedimenti ci sono dei marchiani errori, che andrebbero corretti con un emendamento e non certo con forme di coordinamento formale che non sono ammesse di fronte a simili errori.

Vi sono poi alcune norme francamente inaccettabili. Penso per esempio al tema della Scuola superiore della magistratura. Vedo qui il Ministro che, da uomo del Nord, spero sia sensibile a questo tema, premesso che questa norma non c'entra proprio nulla con la crescita e l'occupazione. Persino nel *dossier* del Servizio studi del Senato si rileva che non si capiscono i possibili riflessi della Scuola superiore della magistratura sulla crescita, sullo sviluppo e sulla competitività né la necessità e l'urgenza dell'intervento. Quindi, ci si chiede come sia possibile inserire una norma sulla Scuola superiore della magistratura in un provvedimento che reca «misure urgenti per la crescita». Questa norma cancella con un colpo di penna la Scuola superiore della magistratura di Bergamo.

Vi erano tre Scuole superiori della magistratura, una per il Nord, una per il Centro ed una per il Sud. Gli enti territoriali avevano assunto anche oneri importantissimi. Ho una nota del Comune di Bergamo dove si fa presente che sono stati spesi ben 800.000 euro per poter predisporre la sede di Bergamo, ospitata nel collegio Sant'Alessandro; era stato stipulato un Protocollo d'intesa tra il Ministero della giustizia, il Comune, la Provincia e la diocesi di Bergamo. Ma il Presidente della Repubblica, il 15 febbraio 2012, al CSM dice che non vanno bene tre sedi e bisogna farne solo una. Ecco allora che la ministro Severino si muove e decide *sua sponte* che la Scuola superiore della magistratura non si fa più a Bergamo, Benevento e a Latina, ma nella Villa Castelpulci di Scandicci. E salta fuori questa quarta sede che la ministro Severino ritiene invece adeguata. Quindi, i 18.000 magistrati, 8.000 togati e 10.000 onorari, andranno tutti a Scandicci alla Villa demaniale Castelpulci.

Il Comune e la Provincia di Bergamo, che hanno speso ben 800.000 euro, rimangono basiti. Si chiedono come sia possibile che uno Stato che dovrebbe essere educato anche, dal punto di vista istituzionale, nei rapporti con gli altri enti, in particolare con gli enti territoriali, possa d'un tratto cancellare tutto questo e dire: «Fino ad ora abbiamo scherzato, abbiamo fatto dei protocolli d'intesa con il Comune e la Provincia di Bergamo, ma adesso andiamo tutti a Scandicci». Sicuramente Scandicci annovera luoghi ameni, bellissimi anche dal punto di vista turistico2 ambientale, ma mi sembra che la logica delle tre sedi andasse anche nel senso di un risparmio di spesa, perché evitava che un magistrato di Bolzano o siciliano debba muoversi e andare – come invece accadrà adesso – a Scandicci. Questo è però accaduto e sta accadendo sotto i nostri occhi, senza che ovviamente nessuno dei giornali di regime ne parli.

Poi ci sono alcune perle. Per esempio, in un'epoca di *spending review* in cui abbiamo eliminato persino l'ICE e eliminiamo tutto, l'articolo 67 di questo provvedimento crea una Fondazione di studi universitari e di

perfezionamento sul turismo, di cui ci si chiede quale sia il senso. Il senso sta nel comma 1 di tale articolo, in cui si dice che questa fondazione è istituita in Calabria, Puglia, Sicilia o Campania. Il *dossier* preparato dagli Uffici del Senato osserva poi che non è indicato il soggetto fondatore, né chi può partecipare alla stessa, né la sua natura. Francamente abbiamo sempre pensato che il tema del turismo dal 2001 fosse di competenza esclusiva delle Regioni, perché così è scritto nella Costituzione, e che quindi non vi fosse la necessità di creare una Fondazione di studi universitari e di perfezionamento sul turismo, con tanto di norma di legge statale. Va poi considerato l'aspetto economico: la copertura finanziaria è prevista in 6 milioni di euro per tale Fondazione, di cui leggeremo con attenzione gli studi per rilanciare il turismo nel nostro Paese.

Sempre nell'articolo 67 si assegna un contributo di 100.000 euro al Comune di Certaldo, in Provincia di Firenze, per il settimo centenario della nascita di Giovanni Boccaccio, che ha scritto il Decamerone. Si tratta sicuramente di uno scrittore interessante, però quando ho letto questa norma volta a erogare 100.000 euro al Comune di Certaldo per il settimo centenario della nascita di Boccaccio sinceramente non ci ho creduto, l'ho dovuta leggere tre volte. Abbiamo approvato ieri la fiducia sul provvedimento della *spending review* e il bilancio interno del Senato, abbiamo cercato di tagliare di tutto e di più, e poi diamo 100.000 euro per la commemorazione di Boccaccio? Ripeto, è uno scrittore importante, il maestro della prosa volgare, ma potevamo celebrarlo e contribuire alla diffusione della sua opera in altro modo, non spendendo 100.000 euro.

Poi ci sono norme che evidenziano ancora una volta la svolta centralista in atto. Questo Governo, consapevolmente o inconsapevolmente, sta davvero cancellando quel minimo di autonomia e di federalismo che esisteva nel Paese e sta davvero riportando tutto a Roma. Penso all'articolo 37 sui canoni idroelettrici, che adesso verranno addirittura fissati dallo Stato, non più dalle Regioni, come era previsto in una norma contenuta nel cosiddetto decreto Bersani, il decreto legislativo n. 79 del 16 marzo 1999 sull'energia elettrica, un provvedimento che aveva un'impostazione federalista (lo dico ai pochi colleghi del Partito Democratico che stanno assistendo alla discussione generale). Queste norme autonomistiche che danno spazio alle Regioni per graduare e fissare anche i canoni dei parametri idroelettrici vengono cancellate. Lo stesso vale per l'articolo 39 sulle aliquote e le accise sull'elettricità e i prodotti energetici e, come ho già detto, per l'articolo 66 sul turismo, altra norma che interviene in materia di esclusiva competenza regionale.

Insomma, c'è poco da stare allegri, veramente la situazione è preoccupante, perché tutti i parametri economici stanno peggiorando e c'è un Governo che in qualche modo cerca di far fronte a una situazione ma in maniera confusa, disordinata e disorganica. Auspichiamo quindi si possa tornare al voto, proprio per un'esigenza di pulizia, di riordino delle linee programmatiche di un Paese che, se continua così, avrà ben poco futuro davanti. (*Applausi dal Gruppo LNP*).

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la discussione generale.
Ha facoltà di parlare il relatore.

GRILLO, *relatore*. Signor Presidente, dal momento che gli interventi sono stati molto articolati e la più parte di questi ha dato un contributo propositivo, mi limiterò a recuperare tre brevi argomenti che necessitano, a mio modo di vedere, di puntualizzazione.

È stato detto da alcuni che i *project bond* non sono strumento che entrerà subito nell'operatività e che quindi potrà consentire il rilancio delle infrastrutture. Noi dobbiamo augurarci che i *project bond* entrino nell'operatività, che il Governo – come ha fatto il Ministro dello sviluppo economico e speriamo faccia il Ministro dell'economia – dia il via libero al decreto interministeriale che individua i soggetti che possono prestare garanzia. A quel punto, saranno il mercato e soprattutto gli investitori internazionali che, a mio modo di vedere, scopriranno che in Italia ci sono da fare molte cose importanti nel comparto delle infrastrutture e che c'è uno strumento finanziario, che altri Paesi d'Europa non hanno ancora, che si presta ad essere oggetto di investimento e di catalizzazione di risorse che provengono dall'Italia e dall'estero. Sotto questo profilo, quindi, credo si debba essere molto positivi e apprezzare lo sforzo compiuto dal Governo.

Sulla questione del debito pubblico anch'io, com'è stato detto da alcuni, ritengo che il Governo debba dimostrare maggiore determinazione. Ci sono troppi studi che circolano, troppe interviste sui giornali, troppi proclami: occorre passare dalle parole ai fatti, con decisioni che aggrediscano questa realtà che pesa, e pesa notevolmente.

Con riferimento alla mancanza di una politica industriale, che mi pare abbia denunciato la senatrice Fioroni, certo, è stato detto da tanti ed è vero: nell'economia della lira le piccole e medie imprese erano un elemento di ricchezza e di originalità; nell'economia dell'euro, dove la competitività si misura per costo unitario per unità di prodotto, diventa più difficile essere competitivi, soprattutto per le piccole e medie imprese che, non avendo grandi margini, non hanno la possibilità di destinare cospicue risorse alla ricerca. Pertanto, quello che sta accadendo nel nostro Paese è che siamo ancora molto bravi in quei settori dove l'apporto tecnologico è modesto o inesistente (siamo forti nell'alimentare, nell'arredamento, nell'abbigliamento), mentre dove occorre fare ricerca in settori importanti (l'auto, l'elettronica, l'impiantistica e la chimica) siamo meno forti.

Occorreva predisporre un piano di riorganizzazione del sistema industriale? Sì, però è difficile mettere assieme 16 milioni di teste. Con il sistema bancario è stato possibile perché c'era un Governatore forte, c'era una guida; nel sistema delle piccole e medie imprese a livello industriale è più difficile. Quindi, il dibattito è aperto e credo senz'altro si dovrebbe fare una diversa politica fiscale.

Concludo, signor Presidente, con una raccomandazione che questa mattina i tempi non mi hanno consentito di fare e che rivolgo ora, pre-

sente il ministro Passera, che ringrazio per aver seguito attentamente ed interamente la discussione: credo che il Governo stia operando molto bene in Europa e che il ministro Passera, assieme al Presidente del Consiglio, possa rilanciare e sostenere in Europa l'introduzione della *golden rule*, cioè la possibilità che gli investimenti nelle infrastrutture e nelle opere pubbliche vengano esclusi dal computo del debito pubblico. Anche questo sarebbe un passo avanti molto importante per rilanciare gli investimenti nel nostro Paese.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il rappresentante del Governo.

PASSERA, *ministro dello sviluppo economico e delle infrastrutture e dei trasporti*. Signor Presidente, ho ascoltato con attenzione tutta la discussione e ringrazio per il contributo di tutti i senatori e per lo spirito che mi sembra animasse la stragrande maggioranza degli interventi.

Il decreto-legge cosiddetto sviluppo, sulle misure per la crescita, è certamente uscito dall'esame parlamentare più forte e più completo di quanto fosse entrato. Per quanto riguarda il contributo anche tangibile del Senato, mi riferisco in particolare agli oltre 80 ordini del giorno che il Governo ha accolto e di cui sicuramente terrà conto nel prosieguo dei lavori.

È un provvedimento articolato, non c'è un'unica o poche misure, perché tanti sono i capitoli dell'agenda per la crescita. Sappiamo che bisogna affrontarli tutti, tutti gli elementi di competitività, e faccio solo alcuni esempi: l'internazionalizzazione, l'innovazione, la dimensione aziendale, ma anche i costi dell'energia piuttosto che del credito o le infrastrutture.

È parte di un lavoro che, al meglio delle nostre possibilità e sempre con il contributo del Parlamento, abbiamo iniziato in dicembre e che mese dopo mese si completa. Faccio solo degli esempi: si è partiti subito con i 20 miliardi di assicurazione per rendere bancabili le piccole e medie imprese; i 14 miliardi per premiare, sotto forma di ACE e di IRAP, le aziende che decidono di investire, di crescere, di patrimonializzarsi; si è andati avanti con l'ICE e con le liberalizzazioni (alcune in settori inaspettati quanto a difficoltà), con le semplificazioni, con le «cento norme» che certamente hanno modificato talune normative già complesse, ma che hanno permesso di ridurre di anni le tempistiche, soprattutto in campo infrastrutturale; vi sono i «cento progetti», con i 30 miliardi collegati di finanziamento, a cui speriamo di aggiungerne parecchi nelle prossime settimane, sempre in campo infrastrutturale. Non sono annunci: si possono seguire uno per uno sul sito del Ministero delle infrastrutture per sapere a che punto della procedura si trova ciascuno dei cantieri che ha avuto dei soldi. Non sto a menzionare i decreti per rendere perlomeno liquidabili o anticipabili i debiti scaduti della pubblica amministrazione piuttosto che i decreti sulle energie rinnovabili.

Sappiamo che per creare crescita sostenibile in un Paese come il nostro, che da tanti anni non cresce, in un'Europa che a sua volta non cresce, bisogna agire su tutte le leve. Sappiamo che non ci sono scorciatoie: bi-

sogna lavorare su tutti i blocchi e su tutte le debolezze del nostro Paese, bisogna combinare interventi strutturali, di strumentazione, che hanno effetto nel medio periodo, con interventi che portino anche risorse nel breve periodo, e sappiamo che le risorse sono molto poche.

Il decreto che oggi voi state esaminando contiene parecchie misure, sicuramente alcune riforme e alcune strumentazioni importanti, e contiene delle risorse concentrate in aree che secondo noi sono prioritarie. Se guardiamo agli strumenti e alle riforme strutturali, pensiamo all'intera nuova strumentazione nelle modalità per ricorrere al credito e al mercato, anche per le aziende non quotate (sono state citate sia la cambiale finanziaria che le obbligazioni partecipative); sono strumenti che per aziende che prima non li avevano a disposizione possono essere molto utili.

Parliamo di introduzione importante di strumentazioni per finanziare le infrastrutture, prima di tutto i *project bond* a fiscalità molto concorrenziale; parliamo di defiscalizzazione, che vuol dire trovare il modo, in un momento in cui lo Stato non ha le risorse per pagare il proprio contributo ad infrastrutture fondamentali, di poterlo fare con il delta fiscale che le infrastrutture stesse creano.

La riforma del diritto fallimentare, che va ad uso soprattutto delle piccole e medie imprese in difficoltà (e sono centinaia di migliaia), quindi la possibilità di ricorrere a forme di concordato più anticipato, di poter ricorrere al credito anche nei momenti di difficoltà oltre che poter pagare i fornitori, sono misure messe urgentemente a disposizione di un'economia che sicuramente ha molti settori in difficoltà.

Il nuovo disegno delle incentivazioni: oltre 40 leggi che si erano accumulate e che erano molto complicate da utilizzare che hanno lasciato spazio alla creazione di un Fondo per la crescita molto più utilizzabile.

Non faccio elencazioni di interventi in termini di semplificazione, però certamente quelli introdotti per accorciare i tempi delle approvazioni dei progetti delle infrastrutture o lo sportello unico per l'edilizia sono interventi che dal mondo delle aziende ci venivano richiesti con forza e che con il vostro aiuto vogliamo completare per rispondere in maniera concreta.

Per quale motivo molte di queste misure sono state introdotte oggi e non tre mesi fa? Perché molte di queste, rispetto ad altre che si sono potute individuare più velocemente, necessitavano di una ridefinizione completa di normative e di una legislazione che si era accumulata nei decenni, che ha avuto bisogno in taluni casi di alcuni mesi di lavoro.

Dicevo che non è soltanto un contributo di riforme strutturali, ma è anche, dov'è possibile, un contributo di risorse che possono avere effetto anche nel breve periodo. Il *bonus* per l'edilizia e quello confermato e allungato sull'efficienza energetica portano a qualcosa che, secondo noi, potrebbe avere un grande effetto. Se pensate che ci sono oltre 90.000 euro di lavori per l'efficienza energetica e altrettanti nel campo delle ristrutturazioni edilizie nella propria abitazione, vi rendete conto che possiamo mettere a disposizione delle famiglie italiane quasi 200.000 euro di lavoro che lo Stato può pagare fino a metà dell'intero importo. Parliamo di tanti can-

tieri distribuiti sul territorio che vanno nella direzione di alleviare la sofferenza e lo *stress* che non solo per le famiglie, ma anche per le piccole e medie imprese, come è stato detto, è molto diffuso. Passare per l'IVA dal fatturato all'incassato è una importante forma di alleviamento della liquidità per conto delle imprese. Un credito d'imposta che rende molto attraente assumere cervelli – avevo persone con qualifiche molto elevate, di secondo o terzo livello universitario – e che quindi contribuisce a compensare il *trend* della perdita dei cervelli nel nostro Paese fa parte di questa stessa filosofia. Sempre al fine di aumentare gli investimenti utili senza andare a consumare suolo agricolo non occupato vi è il piano delle città.

Le risorse sono poche e sono quelle che c'erano; sono concentrate dove si pensava che potessero dare maggior effetto. Nessuno ha mai parlato delle cifre che sono state riportate come riferimento. Quelle cifre attingono alle diverse stime che sono state fatte in termini di ammontare di *project bond* che si possono emettere, di ammontare di lavori che possono derivare dalla defiscalizzazione, di ammontare di cantieri che possono venire dal *bonus* sulle ristrutturazioni e sull'efficienza energetica. Se aggiungiamo lo spazio che molte aziende oggi hanno di potersi finanziare attraverso le cambiali finanziarie e le obbligazioni, che prima non erano strumenti previsti, probabilmente la cifra cui spesso si è fatto riferimento come somma di tutte queste voci potrà anche essere superata.

La nostra proposta di decreto, che si è arricchita in Parlamento, contiene molti altri aspetti: l'agenda digitale, l'energia, l'agricoltura, il turismo, i servizi pubblici locali, la lotta alla povertà. C'è poi la norma sulla trasparenza della pubblica amministrazione, secondo la quale ogni cifra che esce da una pubblica amministrazione deve poter essere letta facilmente con riferimento al quanto, al chi e alla ragione.

Presidenza della vice presidente BONINO (ore 17,48)

(Segue PASSERA, ministro dello sviluppo economico e delle infrastrutture e dei trasporti). È una piccola cosa, che però può dare grandi effetti.

È ovvio che qui non c'è tutto quello su cui stiamo lavorando. Altri interventi importanti per favorire la nascita di nuove aziende, per rendere operativa l'Agenda digitale, per attirare investimenti dall'estero, per semplificare l'attività delle imprese e quindi renderle più competitive saranno oggetto di proposte nei prossimi mesi, e su questi stiamo lavorando.

Ringrazio per il contributo che sicuramente rende il provvedimento presentato dal Governo più ricco e più forte di quanto lo fosse all'inizio. (Applausi dai Gruppi PD, UDC-SVP-AUT:UV-MAIE-VN-MRE-PLI-PSI, PdL e del senatore Palmizio).

PRESIDENTE. Ha chiesto di intervenire il Ministro per i rapporti con il Parlamento, professor Giarda. Ne ha facoltà.

GIARDA, *ministro per i rapporti con il Parlamento*. Signora Presidente, onorevoli senatori, autorizzato dal Consiglio dei ministri, pongo la questione di fiducia sull'approvazione dell'articolo unico del disegno di legge n. 3426, di conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 22 giugno 2012, n. 83, nel testo identico a quello approvato dalla Camera dei deputati.

PRESIDENTE. La Presidenza prende atto dell'apposizione della questione di fiducia sull'approvazione del disegno di legge di conversione del decreto-legge n. 83, nel testo identico a quello approvato dalla Camera dei deputati.

Comunico agli onorevoli senatori che, a seguito delle indicazioni ricevute dal presidente Schifani, la Conferenza dei Capigruppo è convocata alle ore 18,30 per organizzare il dibattito sulla questione di fiducia.

Pertanto, la seduta è sospesa e riprenderà al termine della Conferenza dei Capigruppo.

(La seduta, sospesa alle ore 17,50, è ripresa alle ore 19,15).

Sui lavori del Senato

Organizzazione della discussione della questione di fiducia

PRESIDENTE. La Conferenza dei Presidenti dei Gruppi parlamentari ha proceduto all'organizzazione dei lavori sulla questione di fiducia posta dal Governo sull'approvazione senza modifiche del disegno di legge di conversione del decreto-legge in materia di crescita e sviluppo, nel testo approvato dalla Camera dei deputati.

La discussione sulla fiducia avrà inizio immediatamente e si concluderà in serata.

Le dichiarazioni di voto finale avranno luogo domattina, a partire dalle ore 9. La chiama, pertanto, avrà inizio intorno alle ore 10,20.

La prossima settimana l'Assemblea terrà seduta nella giornata di martedì 7 agosto, a partire dalle ore 12. In apertura di seduta sarà discussa l'interpellanza n. 505, con procedimento abbreviato ai sensi dell'articolo 156-*bis* del Regolamento. In relazione alla rilevanza dell'argomento verrà data la parola al presentatore dell'atto, ai presentatori di altri documenti abbinabili, nonché ai rappresentanti dei Gruppi parlamentari che non abbiano presentato atti sullo stesso tema. Saranno quindi discusse ratifiche di accordi internazionali definite della Commissione affari esteri, una richiesta di insindacabilità, nonché il seguito delle mozioni sull'insegnamento della storia dell'arte.

Nel mese di agosto l'Assemblea potrà essere convocata in relazione a questioni sopravvenute e urgenti.

In ogni caso, l'Aula tornerà a riunirsi giovedì 6 settembre, alle ore 12, per lo svolgimento di interpellanze e interrogazioni.

Anche le Commissioni permanenti sono autorizzate a convocarsi in qualsiasi momento nel mese di agosto, in particolare la 1ª, la 3ª e la 5ª Commissione. Le Commissioni riprenderanno comunque i propri lavori da lunedì 3 settembre.

Nella settimana dall'11 al 13 settembre l'Assemblea esaminerà i disegni di legge in materia di riforma dell'ordinamento portuale, sulla bonifica degli ordigni bellici e sul trapianto parziale di organi.

Calendario dei lavori dell'Assemblea

Venerdì	3 agosto	(<i>antimeridiana</i>) (h. 9)	} – Seguito disegno di legge n. 3426 – Decreto-legge n. 83, crescita e sviluppo (<i>Approvato dalla Camera dei deputati</i>) (<i>Scade il 25 agosto</i>)

* * *

Martedì	7 agosto	(<i>antimeridiana</i>) (h. 12)	} – Interpellanza n. 505, con procedimento abbreviato ai sensi dell'articolo 156- <i>bis</i> del Regolamento – Ratifiche di accordi internazionali definite dalla Commissione Affari esteri – Doc. IV- <i>quater</i> n. 7 – Relazione su richiesta insindacabilità in un procedimento civile nei confronti del sen. Gasparri – Seguito delle mozioni nn. 479 e connesse sull'insegnamento della storia dell'arte

Nel mese di agosto l'Assemblea potrà essere convocata in relazione a questioni sopravvenute e urgenti. In ogni caso tornerà a riunirsi giovedì 6 settembre per lo svolgimento di interpellanze e interrogazioni.

Anche le Commissioni permanenti sono autorizzate a convocarsi in qualsiasi momento nel mese di agosto, in particolare la 1ª, la 3ª e la 5ª Commissione. Le Commissioni riprenderanno comunque i propri lavori da lunedì 3 settembre.

Giovedì 6 settembre (*antimeridiana*) } – Interpellanze e interrogazioni
(h. 12)

* * *

Martedì	11 settembre	(<i>pomeridiana</i>)	} – Ddl nn. 143 e connessi – Riforma ordinamento portuale – Ddl n. 2892 – Bonifica ordigni bellici (<i>Approvato dalla Camera dei deputati</i>) – Ddl n. 3291 – Trapianto parziale organi (<i>Approvato dalla Camera dei deputati</i>)
		(h. 17-20)	
Mercoledì	12 »	(<i>antimeridiana</i>)	
	» »	(h. 9,30-13)	
		(<i>pomeridiana</i>)	
		(h. 16,30-20)	
Giovedì	13 »	(<i>antimeridiana</i>)	
		(h. 9,30-14)	

Giovedì » settembre (*pomeridiana*) } – Interpellanze e interrogazioni
(h. 16)

Gli emendamenti ai disegni di legge nn. 143 e connessi (Riforma ordinamento portuale), 2892 (Bonifica ordigni bellici) e 3291 (Trapianto parziale organi) dovranno essere presentati entro le ore 19 di giovedì 6 settembre.

Ripresa della discussione del disegno di legge n. 3426 e della questione di fiducia (ore 19,17)

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione sulla questione di fiducia.

È iscritta a parlare la senatrice Gallone. Ne ha facoltà.

GALLONE (*PdL*). Signora Presidente, onorevoli colleghi, signori del Governo, per un momento ho pensato di non partecipare al voto di fiducia sul provvedimento oggi all'esame di quest'Aula. Tuttavia, alla luce degli elementi qualificanti per lo sviluppo del Paese suggeriti e poi accolti proprio dal Gruppo PdL, mi limiterò a stigmatizzare e sottolineare alcuni punti di criticità. D'altra parte, l'urgenza di convertire in legge anche questo decreto, questa volta sulla crescita, che arriva in Senato in seconda lettura dopo che è stato approvato dall'altro ramo del Parlamento, fa sì che il testo non possa subire modificazione alcuna.

Certo, si tratta di un pacchetto che contiene un ventaglio di misure urgenti e strutturali che rientrano a far parte dell'agenda per la crescita so-

stenibile di questo Governo e dunque il mio auspicio, cari colleghi, è che le misure che si intendono adottare siano realmente efficaci.

Il provvedimento attiva tutte le leve necessarie per stimolare il rafforzamento della competitività, la ripresa della domanda, il dinamismo imprenditoriale. Esso, inoltre, persegue l'obiettivo di agevolare l'attrazione di capitali privati e l'accelerazione e semplificazione delle procedure per recuperare il ritardo infrastrutturale accumulato. In più, i contenuti del decreto partono dal presupposto di rilanciare i settori dell'edilizia e delle costruzioni e di attivare tutte le misure necessarie per lo sviluppo dei porti, dalla costituzione del Fondo per la crescita sostenibile grazie al riordino e alla semplificazione degli strumenti di incentivazione alle imprese, al credito d'imposta per le assunzioni di personale altamente qualificato, dall'introduzione di nuovi strumenti di finanziamento e accesso al credito per le imprese, alle misure volte a facilitare la risoluzione in continuità delle crisi aziendali, dalle misure per il sostegno all'internazionalizzazione e alla realizzazione delle infrastrutture energetiche, agli interventi per ridurre i tempi della giustizia civile.

Ed è proprio a proposito di giustizia che oggi esprimo il mio rammarico per una occasione perduta. Preliminarmente, però apro una chiosa su una questione che credo di condividere in perplessità con diversi miei colleghi: e la apro brevemente sull'articolo 54.

Infatti, attenuare, attraverso le procedure di questo articolo l'ampiezza del giudizio d'appello e la piena cognizione della materia trattata in primo grado mi pare significhi non tener conto che il 40 per cento dei giudizi vengano modificati proprio in appello. Inoltre, tutte le numerose vicende trattate davanti al giudice monocratico non sarebbero più devolute all'organo giudicante collegiale, facendo venir meno la «mediazione intellettuale», indispensabile per una più accorta ed equilibrata valutazione della *res iudicanda*.

Auspico, quindi, che il Ministro tenga in considerazione le nostre osservazioni in proposito.

Passo al motivo più pregnante della mia amarezza, che mi ha portato a un passo dal non partecipare a questo voto, al quale invece parteciperò.

Avevo presentato un emendamento volto ad eliminare la lettera a) del comma 1 dell'articolo 56 sulle «Modifiche Scuola Magistratura ed esonero parziale dall'attività giurisdizionale», che ovviamente non ha potuto essere accolto. È stata una scelta penalizzante per tutti i cittadini, del Sud e del Nord, e in particolare per il mio territorio. L'articolo 56, infatti, interviene sulla Scuola superiore della magistratura e sul numero effettivo delle sedi, unitamente alla localizzazione, che resta rimessa ad un decreto ministeriale. Ovvero, in maniera generica si considera la possibilità che si scelgano tre, due o anche solo una sede e senza alcun riferimento ai distretti o alle Regioni, come invece era previsto nel testo originale del decreto legislativo 30 gennaio 2006, n. 26.

In questo modo, viene a decadere qualsiasi possibilità che ci sia anche una scuola al Sud oppure al Nord del Paese. Non solo. Questo, cari colleghi, sancisce definitivamente la decisione del Ministro della giustizia

che l'unica scuola di magistratura abbia la sua sede definitiva a Firenze. Una scelta che priva altre città, e in particolare quella di Bergamo (territorio che io rappresento), già individuata come sede provvisoria, di una istituzione rilevante e di prestigio.

L'allora ministro Castelli e, più di recente, il ministro Alfano avevano infatti consacrato Bergamo come sede di questa importante istituzione, ritenendo il territorio bergamasco luogo non solo idoneo, ma ideale per ospitare una scuola di formazione così importante. L'avvento del ministro Severino ha portato con sé, invece, repentinamente, un cambio di destinazione. E devo confessare al Ministro della giustizia (oggi non è presente neanche il Sottosegretario) il mio dispiacere per il fatto che tale decisione sia stata presa senza neanche un suo «passaggio» nella mia città. L'avrei accompagnata personalmente, insieme agli altri colleghi parlamentari del territorio, al sindaco e al presidente della Provincia, per valutare lo stato dell'arte, le condizioni della struttura e del contesto socio-culturale che avevano portato i suoi predecessori a compiere una scelta ponderata, dopo – ovviamente – diversi sopralluoghi.

D'altra parte, alcuni mesi fa il professor Onida, dello stesso Ministero, aveva garantito dopo un sopralluogo che la città orobica sarebbe diventata sede della Scuola di magistratura; invece il Ministero ha cambiato indirizzo e ha comunicato *sic et simpliciter*, contrariamente alla scelta degli altri Ministri e del professor Onida, che l'unica sede della scuola dovrà essere a Firenze. Insomma, sulla scia del «Signori, fino ad oggi abbiamo scherzato», l'unica sede della scuola sarà a Firenze o, più precisamente, a Scandicci perché così deve essere e perché (sostiene il Ministro), e visto che è unica, meglio che sia centrale. Siamo proprio così sicuri che sia più facile raggiungere una scuola di magistratura a Scandicci piuttosto che a Bergamo? Non è forse più facile arrivare all'aeroporto di Bergamo ben servito dalle linee *low cost* (senza dimenticare, ovviamente le ferrovie)? Non dobbiamo forse pensare a tutti coloro che vorranno frequentare la scuola?

Mi rivolgo direttamente al Ministro della giustizia perché le motivazioni avvalorate per questo tipo di scelta, a mio avviso, non reggono (e cito testualmente le parole del Ministro in una lettera che ha scritto al sindaco di Bergamo): «La concentrazione di tutte le attività in un'unica sede, che necessariamente deve essere logisticamente centrale, risponde anche all'avvertita esigenza di un percorso formativo coerente e unitario rivolto in termini coincidenti a tutti i magistrati». E ancora: «Credo che l'idea della Scuola con tre sedi fosse ambiziosa ed immaginata in un tempo in cui la situazione finanziaria dello Stato non era così grave. La decisione di concentrare l'attività non è assolutamente animata dall'intenzione di penalizzare nessuno, ma semplicemente dalla consapevole responsabilità di contenere le spese».

Ecco, appunto, contenere le spese: se è vero che oggi, in quest'Aula, stiamo discutendo un provvedimento volto alla crescita, ma anche al risparmio (abbiamo licenziato il provvedimento sulla *spending review* solo qualche giorno fa), per fare fronte a un periodo di ristrettezze econo-

miche, durante il quale si chiede a tutti di fare sacrifici, non comprendo l'ulteriore dispendio di risorse economiche visto che si sta tentando surrettiziamente di spostare la sede della scuola a Firenze.

Vogliamo parlare allora di spese inutili? Faccio riferimento ai notevoli costi sostenuti fino a questo momento dalla mia città, dal Comune e dalla Provincia di Bergamo, ma anche dallo stesso Dicastero della giustizia, per un totale di 1 milione e 30.000 euro. Ripeto: un milione e 30.000 euro buttati nel cestino. Senza contare che Comune e Provincia si erano anche già impegnati ad acquistare arredi e attrezzature.

A questi dobbiamo aggiungere altri investimenti economici, se si considera che per rimettere in piedi la sede fiorentina di Villa Castelpulci, a Scandicci, dove appunto il Governo e il Ministero della giustizia hanno deciso che debba essere collocata la sede della Scuola, sono serviti, servono o serviranno altri soldi messi a disposizione da Comune, Provincia e Regione. Ancora altri soldi pubblici.

Considerate le riduzioni degli stanziamenti alle pubbliche amministrazioni, non capisco come possa essere più economico creare una sede *ex novo* in un'altra città, piuttosto che avviarne una già pronta ormai da tempo.

Alla luce di tutti questi costi, resto convinta che mantenere la Scuola di magistratura a Bergamo sia un risparmio. Per questo ho sottoscritto un ordine del giorno presentato dai colleghi della Lega, che è stato depositato in 10ª Commissione. È un atto dovuto alla mia città, al territorio che rappresento e a tutti i cittadini di Bergamo.

Tuttavia, visto che la storia della Scuola di magistratura di Bergamo ha ormai assunto connotazioni pirandelliane, il mio auspicio è che il ministro Severino ci riservi un ultimo colpo di scena e che voglia valutare la possibilità di far tornare a Bergamo la sede della Scuola, almeno una volta resasi conto della validità della struttura, dopo una sua ispezione sul posto. La accoglieremo con riconoscenza. *(Applausi dal Gruppo PdL e dei senatori De Angelis e Vedani).*

PRESIDENTE. È iscritta a parlare la senatrice Maraventano. Ne ha facoltà.

MARAVENTANO (LNP). Signora Presidente, colleghi, nel giro di due giorni mi trovo ad intervenire nuovamente sulla decisione di questo Governo di porre l'ennesima questione di fiducia. Questo è ridicolo.

Noi della Lega non abbiamo mai votato la fiducia a questo Governo, anche quando tutti (e sottolineo tutti) i partiti politici con i loro Gruppi parlamentari appoggiarono questo cambiamento, credendo che il Governo dei professori fosse la soluzione di tutti i mali.

Oggi è davanti agli occhi di tutti il fallimento di questo Esecutivo: basti pensare alle manovre economiche basate su maggiori tasse e minori servizi, ai tagli insufficienti laddove serviva veramente e soprattutto dove si poteva e doveva tagliare, e ai tagli lineari, un danno soprattutto per gli enti locali e quindi per i cittadini.

Tutto questo per arrivare dove, cari colleghi? Forse per arrivare a far diminuire lo *spread*? Non ce l'abbiamo fatta. È palese che questo non è accaduto.

Forse per donare a questo Paese nuovo sviluppo e nuova crescita? Cari colleghi, il Paese sta crollando a pezzi e noi (o meglio, voi, perché noi non l'abbiamo mai fatto e mai lo faremo) continuiamo a dare la fiducia a questo Governo.

Questo fallimento non è più il frutto di una posizione ideologica di partito, ma è certificato ormai anche dalla stampa internazionale.

Noi, come dicevo, non vi abbiamo dato la fiducia a novembre, né mai ve la daremo, ma speravamo di poter appoggiare alcuni provvedimenti che risollevarono il nostro Paese, soprattutto le nostre imprese, e che dessero respiro ai nostri cittadini, cosa che non avete fatto e che forse non farete mai. Ma anche questa volta non ci resta che constatare che un'altra occasione è perduta.

Lo devo dire: questi professori non hanno fatto bene i compiti. Si sono limitati a copiare un dettato che è stato imposto dall'Europa (questo non dobbiamo dimenticarlo perché nei mesi di governo hanno solo lavorato su ciò che è stato imposto dall'Europa) e, nel copiarlo, hanno fatto anche degli imperdonabili errori di ortografia; dei brutti errori che al nostro Paese hanno creato solo danni.

Signora Presidente, voglio concludere dichiarando un voto contrario, che non è solo a nome del Gruppo della Lega Nord, ma anche a nome di tutti cittadini del nostro Paese, che in questo momento – lo dobbiamo capire – stanno soffrendo. Il voto che noi esprimeremo al Governo è: insufficiente, da ogni punto di vista. Cerchiamo in futuro di lavorare meglio per il nostro Paese. *(Applausi dal Gruppo LNP e del senatore Costa)*.

PRESIDENTE. È iscritta a parlare la senatrice Bugnano. Ne ha facoltà.

BUGNANO (*IdV*). Signora Presidente, ancora una volta questo Governo ha chiesto la fiducia su un disegno di legge di conversione di un decreto-legge. Ancora una volta, con questa decisione, credo il Governo dimostri di non essere un Governo dei tecnici ma un Governo politico. Lo dico perché l'utilizzo della decretazione d'urgenza, alla quale hanno ricorso un po' tutti gli Esecutivi in passato, ha sempre avuto un preciso significato politico: adottare misure facendole passare per necessarie ed urgenti, indipendentemente dalla circostanza che si tratti di misure immediatamente applicabili o meno, consentendo così al Governo di turno di spendere subito il credito elettorale che deriva dal solo fatto di dire di aver adottato queste misure.

È quello che il presidente Monti sta di fatto facendo, cercando di spendersi in Europa e nel Paese con misure spacciate, vuoi per riforma del lavoro, vuoi, oggi, per favorire la crescita del Paese, quando invece è sotto gli occhi di tutti che si tratta di misure risibili, ma soprattutto –

e forse questa è la cosa più grave – prive di copertura finanziaria. Ma di questo dirò dopo.

Ora, colleghi della maggioranza che sostiene questo Governo, accettare supinamente un uso così disinvolto della decretazione d'urgenza e, in più, del voto di fiducia su di essa così come state facendo, credo sia inaccettabile e vi renda responsabili del mancato rispetto dei principi costituzionali che connotano il procedimento legislativo e, di riflesso, della qualità della nostra legislazione. È infatti evidente a tutti come l'approvazione di numerosi decreti-legge intersettoriali e di ampie dimensioni, così come in modo esasperato si sta facendo da parte della maggioranza che sostiene il Governo Monti, non possa che incidere negativamente su tali principi e, lo ripeto, sulla qualità dei testi normativi licenziati dal Parlamento.

A questo si deve aggiungere la prassi di utilizzare il decreto-legge in materia di politica economica, come nel caso del provvedimento all'esame di quest'Aula.

Fra l'altro, questi due elementi che ho ricordato (eterogeneità e complessità della normativa) rendono assai difficile il lavoro delle nostre Commissioni parlamentari. L'eccessiva compressione dei tempi di esame riservati alle Commissioni rischia di violare il principio costituzionale dell'istruttoria legislativa. L'articolo 72 della nostra Costituzione prescrive che ogni disegno di legge sia «esaminato» da una Commissione e poi dall'Assemblea. L'ipotesi contraria non è ammessa. Possiamo allora dirci rispettato il principio dell'istruttoria legislativa, quando l'esame di un disegno di legge, come quello oggi alla nostra attenzione, composto di 70 articoli e contenente un'eterogenea serie di interventi in materia economica, di infrastrutture, processuale, fallimentare, eccetera, è stato esaminato dalle Commissioni competenti in pochissimi giorni o, meglio, in pochissime ore? Direi proprio di no. Questa è una responsabilità, colleghi del Senato che appoggiate questa maggioranza, a cui vi richiamo.

Signor Presidente, mi avvio alla conclusione del mio intervento ricordando il problema, a cui ho accennato all'inizio, della copertura finanziaria di questi provvedimenti. Voglio ricordare che proprio oggi la Corte dei conti ha invitato il Governo a fare attenzione alle incongruenze di alcune leggi. Questo è ciò che emerge dalla relazione che oggi il presidente Giampaolino ha trasmesso alle Camere sulla tipologia delle coperture adottate e sulle tecniche di quantificazione degli oneri relativi alle leggi pubblicate nel quadrimestre gennaio-aprile 2012, quindi in pieno Governo Monti. Nel documento si rileva che nel periodo considerato vi è stato un «processo di concentrazione della normativa di rilievo finanziario in un numero ristretto di provvedimenti d'urgenza».

La Corte rileva ancora che è «auspicabile una ricognizione ragionata delle funzioni che possono essere realisticamente espletate dato il crescente vincolo delle risorse a disposizione». Secondo la Corte dei conti, quindi non secondo chi vi sta parlando, tale modo di procedere «ha comportato talune incongruenze: a parte i casi (...) di totale mancanza nell'esame di talune norme della relazione tecnica, spesso le disposizioni introdotte» – ed è anche il caso di questo provvedimento, e ne parlerò domani

nella dichiarazione di voto sulla fiducia – «in sede di conversione sono supportate da relazioni insufficienti e i necessari chiarimenti richiesti (...) vengono forniti dalle amministrazioni in modo per lo più sommario e comunque non aderente alle precise e articolate osservazioni formulate».

La Corte, ha infine concluso rilevando che nel periodo del Governo Monti «vi è stato un peggioramento del quadro dei processi deliberativi in materia finanziaria, in quanto si sono riscontrati casi di norme approvate nonostante le relative relazioni tecniche fossero state verificate negativamente dal Ministero dell'economia e delle finanze».

In buona sostanza, il Governo Monti, secondo la Corte dei conti e non secondo la senatrice Bugnano, sta proponendo – e la maggioranza che lo sostiene sta adottando – provvedimenti che non hanno copertura finanziaria in moltissimi casi, e che quindi sono delle «norme manifesto». (*Applausi dei senatori Carlino e Vedani*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Vaccari. Ne ha facoltà.

VACCARI (*LNP*). Signor Presidente, onorevoli colleghi, membri del Governo, vorrei fare un passaggio sullo *spread*, anche perché quest'oggi vi sono stati dei dati allarmanti e degli interventi di Draghi che non hanno convinto i mercati. Del resto, il provvedimento sullo sviluppo è collegato a tutta la questione monetaria. Il presidente Draghi, nella conferenza seguita alla forse più accesa riunione del Consiglio direttivo della Banca centrale europea, ha deciso di adottare misure di supporto definite «*non standard*», ma i mercati hanno intuito che c'è una «fregatura» in queste dichiarazioni del presidente Draghi. I risultati sono, purtroppo, lo *spread* italiano a 480 punti base, la Borsa di Milano negativa e lo *spread* spagnolo che registra 545 punti.

Nello specifico, il Presidente della BCE prevede la possibilità in futuro di eventuali interventi sul mercato secondario dei *bond*, di portata adeguata e con misure necessarie, ovvero comitati *ad hoc* che analizzeranno le varie opzioni per capire cosa fare e come farlo. Quindi tra le scelte sul tavolo, anche garanzie collaterali ed operazioni che potrebbero essere decise anche tra qualche settimana, dopo le analisi dei comitati.

Direi che questa non è una risposta decisa, precisa e sufficiente per i mercati. Ricordo che la Svizzera, quando ha deciso di fissare un cambio 1 a 2 del franco, è intervenuta immediatamente in maniera decisa sui mercati, bloccando il cambio che stava crescendo oltre i livelli che loro ritenevano accettabili; ricordo altresì che la Federal Reserve ha dichiarato che sarebbe intervenuta a difesa del dollaro in maniera decisa e ha stampato moneta fintanto che non ha controllato i mercati.

Draghi ha anche dichiarato che la BCE non si può sostituire agli Stati, i quali dovranno essere in primo piano nell'azione di ristrutturazione, e solo allora la BCE potrà agire come supporto. È apparso sorpreso alla domanda sulla licenza bancaria, visto che ha ribadito che l'ESM è stato giudicato più volte non idoneo alla licenza bancaria e, quindi, impossibilitato ad accedere ai finanziamenti della Banca centrale.

Le decisioni – deludenti, secondo molti operatori che avevano già avvisato sulla potenziale inefficacia – fanno seguito alle promesse frementi ma generiche da parte dello stesso Draghi, il quale si era calorosamente affidato alla fiducia degli investitori per credere che la BCE avrebbe fatto di tutto per aiutare l'euro, cosa che evidentemente non era piaciuta alla Bundesbank che, nelle parole di Jens Weidmann, considerava le intenzioni di Draghi – per la verità solo sottintese e mai esplicitate – come un palese deragliamento della BCE dalle sue caratteristiche principali, e cioè mantenere stabili i prezzi dell'eurozona.

Signora Presidente, onorevoli rappresentanti del Governo, abbiamo bisogno di dare messaggi chiari e precisi ai mercati. La regola è «dire, fare e dire di aver fatto». Questo è fondamentale. Ovviamente sono poi necessari i contenuti delle nostre operazioni.

Si registra quindi una bocciatura totale da parte dei mercati nei confronti di questo Governo tecnico, fra l'altro composto per buona parte anche da esponenti importanti del mondo bancario, dai quali ci si aspettava che almeno su questo settore fossero all'altezza delle necessità del nostro Paese. Si assiste invece ad una bocciatura proprio sul loro settore.

Ma, oltre alla regola «dire, fare e dire di aver fatto», che è stata disattesa per quanto riguarda la politica monetaria, vediamo nello specifico i contenuti del provvedimento alla nostra attenzione, che si occupa di tanti argomenti. Vorrei riferirmi ad alcuni di questi che ritengo veramente sbagliati. Si rilevano aspetti anche migliorativi, ma chiaramente il provvedimento va visto nel suo complesso, e per noi è assolutamente negativo.

L'articolo 41-*bis* parla di incentivi dei flussi imprenditoriali e turistici verso l'Italia e della promozione delle relazioni economiche in ambito internazionale. Questo è assolutamente fondamentale per un Paese come il nostro che vuole svilupparsi e che non dispone neanche delle materie prime. Allora, che cosa facciamo, intelligentemente? Incrementiamo del 10 per cento la tariffa sui diritti consolari e, quindi, disincentiviamo di fatto i turisti, perché li facciamo pagare di più per venire da noi. Allora si verificherà quanto avviene con le nostre imprese, le quali stanno andando all'estero dove il costo del lavoro è inferiore e dove sono previsti incentivi: le persone non verranno più nel nostro Paese perché aumentiamo le gabelle all'ingresso e, con i pochi soldi ottenuti, vogliamo strutturare e informatizzare in modo migliore i nostri uffici all'estero del Ministero degli affari esteri. Direi che esistono altri strumenti molto più intelligenti sia di copertura che d'azione per fare ciò.

Ma poi che cosa facciamo ancora? Impegniamo oltre un milione di euro come spesa annua corrente dal 2013 (ora 500.000 euro, perché siamo a metà dell'anno 2012) per incrementare l'attività dei nostri consolati generali e delle nostre ambasciate in Cina, per necessità di scambi verso quel Paese.

Ma perché sprecare ancora risorse? Non siamo capaci di adottare sistemi burocratici più semplici per consentire una mobilità di persone e quindi gli scambi? Certo, non vediamo favorevolmente il fatto che le nostre imprese vadano a lavorare fuori dal nostro Paese, portando via lavoro.

Ci rendiamo però conto della necessità di un mondo più globalizzato. Pensiamo anche che ci debba essere una reciprocità per quanto riguarda le attività economiche. In ogni caso, credo che impegnare – diciamo sempre che siamo senza soldi – un milione di euro del Ministero degli affari esteri soltanto per il personale – tra l'altro, *in loco*, e quindi non creiamo neanche posti di lavoro in Italia né mandiamo nostri cittadini in quel Paese a lavorare – è un modo che non accettiamo di utilizzo del danaro pubblico, del denaro dei nostri cittadini.

Stiamo infatti spendendo i soldi dei nostri cittadini. Diciamo tanto che non riusciamo a coprire i costi per la soluzione del problema degli esodati. Parliamo tanto degli incentivi alle imprese locali e diciamo che non ci sono. Parliamo di molte necessità. Diciamo che i soldi non ci sono e poi, guarda caso, ci sono e – secondo noi – vengono spesi in modo assolutamente improduttivo e sbagliato.

Tra l'altro, conosciamo bene la polemica, che non è una polemica, ma una grossa battaglia che sta facendo il Parlamento per quanto riguarda il Ministero degli affari esteri e le indennità di sede di tutto il corpo diplomatico. Si tratta di indennità – lo hanno detto i colleghi in più occasioni – che in assoluto io definirei, con un eufemismo, vergognose. Lo sono in particolar modo in questo periodo di difficoltà, in cui c'è questa razionalizzazione della spesa. Con la *spending review* sono state assunte iniziative da parte dal Parlamento in tal senso, che hanno avuto un successo scarsissimo, se non nullo. Su come eventualmente impegnare queste risorse che si liberano la discussione è aperta e ci possono essere diverse idee e progetti; ma sicuramente direi che questi sono soldi – parliamo di decine e decine di milioni di euro, non di poche centinaia di euro – che sono sprecati e che dovrebbero essere utilizzati in maniera assolutamente più importante, proprio per una crescita e per uno sviluppo e per dare risposta alla necessità delle nostre imprese di essere competitive sui mercati internazionali, nonché per tutelare una manifattura, un *know-how* e una conoscenza locale che sono di grande rilievo.

A questo riguardo vorrei ricordare degli esempi, in riferimento ai quali non vedo alcun sostegno in questo provvedimento. Mi riferisco alle commesse che alcune aziende del Nord Italia hanno avuto dall'IKEA, che ha portato dalla Cina in Italia alcune lavorazioni. Chiaramente, essa ha chiesto a queste imprese uno sforzo importante di ristrutturazione e di ottimizzazione dei propri processi e dei propri costi di produzione. Le nostre imprese, con intelligenza e capacità, sono riuscite ad essere competitive, anche perché assicurano una migliore qualità del prodotto rispetto ad altre imprese.

Questo ci fa capire che il nostro Paese può essere assolutamente competitivo, perché ha delle conoscenze e delle tecnologie di grandissimo livello. Su queste vanno fatti gli investimenti: certamente le risorse non vanno dissipate nel modo sciocco che prima ho ricordato. Ho fatto soltanto due esempi, ma altri ce ne sono in questo provvedimento. Pertanto il nostro giudizio non può essere che negativo. (*Applausi dal Gruppo LNP*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Viespoli. Ne ha facoltà.

VIESPOLI (*CN:GS-SI-PID-IB-FI*). Signora Presidente, intervengo rapidamente, per passare dal globale al locale e per parlare di una vicenda richiamata dalla senatrice Gallone a proposito della Scuola superiore della magistratura. Si tratta di una questione tuttora aperta, anche in termini di contrapposizione di territori. Questa storia inizia – vado a memoria – con l'allora ministro della giustizia, senatore Castelli, il quale individua tre sedi per la scuola di magistratura e le localizza a Bergamo, a Latina e a Catanzaro.

Successivamente cambia il Governo e cambia il Ministro della giustizia; diventa Ministro Guardasigilli il senatore Mastella, il quale cambia la localizzazione delle sedi e le individua a Bergamo, a Firenze e a Benevento. Questo scatena una sorta di contrapposizione territoriale, con contenziosi anche di carattere amministrativo, ricorsi al TAR e interventi del Consiglio di Stato (che peraltro ancora pendono), rispetto all'intervento del Ministro, che ad un certo punto decide di tagliare le scelte pregresse e precedenti e di localizzare la scuola a Firenze.

Ora, io non voglio alimentare rivendicazioni localistiche, per una ragione semplice. Peraltro la vicenda, nella città di cui sono stato sindaco per otto anni, è stata vissuta con intemperività: ci sono quindi responsabilità locali anche rispetto alla vicenda della localizzazione della scuola di magistratura. Il fatto però che si dica che si mette la scuola a Firenze per ragioni di risparmio è francamente una motivazione che non regge, perché la verità è un'altra. La verità è che i magistrati e il Consiglio superiore della magistratura non avevano alcuna intenzione di delocalizzarsi, ma avevano intenzione di centralizzare la scuola a Roma, a partire dal vecchio presidente del CSM, senatore Nicola Mancino, il quale ha lavorato in questa direzione. Alla fine non Roma, ma Firenze. Si è persa così un'occasione straordinaria, non solo dal punto di vista economico. Infatti, se a Bergamo avevano fatto un investimento, in questa indecisione, era stato fatto anche a Benevento dalle amministrazioni locali, provinciali e comunali di centrosinistra che si erano mosse per attrezzare una caserma dismessa più funzionale alla Scuola della magistratura.

Lo segnalo, signora Presidente, non tanto per una rivendicazione territoriale, non essendo questa la sede, ma per un problema di metodo. La politica avrà tanti aspetti negativi, ma presenta una caratteristica importante e significativa: è costruita con la fatica del consenso, con la partecipazione alla decisione, con la fatica dell'ascolto, non con la facilità del decisionismo di chi da Roma stabilisce di mettere una sede comoda a Scandicci, quindi a Firenze, ed evitare che questa occasione possa diventare invece un elemento simbolico forte come presidio di legalità e di recupero del ruolo e della funzione dello Stato, soprattutto in alcune aree.

Personalmente ho tentato di parlare con la ministro Severino – eppure un piccolo ruolo parlamentare ce l'ho, immagino gli altri che non hanno avuto neanche questa possibilità – per dirle: «Guardi, faccia una scelta, non solo per le ragioni economico-finanziarie: una scelta che abbia un si-

gnificato, una capacità simbolica, una forza evocativa». Infatti, se ci sono aree, zone che hanno luoghi dove è possibile allocare queste iniziative, è bene farlo (ne parlerò comunque in un'altra sede, perché probabilmente anche la Presidente si è stancata a quest'ora di sentire parlare di queste cose). Volevo soltanto sottolineare un metodo sbagliato, rispetto al quale abbiamo soltanto un'opportunità che, in base a quel che sta accadendo, viene, al di là del merito, dalle decisioni del Governo.

Ho scoperto che esiste una tecnica legislativa per cui, non funzionando più il bicameralismo ma il monocameralismo, non si va più da una Camera all'altra, ma si va da un provvedimento all'altro. Si fa un provvedimento e poi se ne fa un altro, successivo, per correggere il precedente. Ciò è accaduto per questioni rilevanti: può darsi che accada anche per la vicenda della Scuola superiore della magistratura, per cui, anziché confidare nel provvedimento in esame, confidiamo sul prossimo (*Applausi dal Gruppo LNP*) affinché modifichi l'errore di quello precedente, e così di seguito, in una sorta di provvedimenti a rate che non rappresentano la soluzione di alcun problema, né di quelli locali né di quelli di ordine generale. (*Applausi dai Gruppi CN:GS-SI-PID-IB-FI e LNP*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Sangalli. Ne ha facoltà.

SANGALLI (*PD*). Signora Presidente, stamattina, quando ho ascoltato la relazione del senatore Grillo, ero piuttosto compiaciuto dei contenuti di questo provvedimento e del fatto che si stessero affrontando alcune delle tematiche che, proprio ieri, tutte le associazioni di impresa italiane (dall'associazione Rete Imprese Italia a Confindustria, ABI, ANIA, fino alle Cooperative) hanno posto sul tavolo come una sorta di *main list* da seguire per le priorità, in una fase di crisi recessiva grave come quella che stiamo attraversando.

Ho capito che parecchie situazioni si risolverebbero con provvedimenti molto semplici, anche di natura locale. Non se n'è accorta l'Europa e non se ne sono accorti i mercati, però, consiglieri il Governo di valutare se si può provvedere a soluzioni di questo tipo.

Le organizzazioni di impresa hanno espresso cinque punti che citerò per titoli. È necessario riaffermare la linea del risanamento dei conti pubblici, il controllo dei flussi, la riduzione strutturale della spesa corrente, il risanamento dei conti come controllo dello stock di debito, il ritmo e la riduzione del rapporto debito-PIL. È necessario infine ripensare al ruolo dello Stato in economia (in questo sento alcune delle questioni contenute nel decreto-legge al nostro esame), nel senso di uno Stato meno afferente all'economia e di un mondo di investitori privati che interviene di più sia nell'organizzazione dei servizi sia sui diversi mercati, consentendo all'economia di crescere, avendo uno Stato moderno e al tempo stesso modesto. Ed ancora: chiedono innovazione e produttività, liberalizzazioni e semplificazioni, politica per le infrastrutture. Questo è lo schema dell'imprenditoria italiana, che sta attraversando una fase di grave crisi.

Queste organizzazioni che ho citato rappresentano 6 milioni di imprese italiane. Lo dico per inciso anche in tenue polemica con qualche parlamentare del mio Gruppo: queste 6 milioni di imprese sono principalmente piccole e piccolissime imprese. Non vorrei inciampare nella retorica del «piccolo è bello» a tutti i costi, ma non vorrei neppure che inciampassimo nel delirio che dobbiamo crescere facendo la Siemens o la Philips che non abbiamo. Dobbiamo ragionare sull'economia che abbiamo.

Voteremo la fiducia su questo provvedimento, perché ci pare che esso, assieme agli altri, introduca misure di modernizzazione molto importanti, stimoli l'investimento privato, metta in moto una maggiore semplificazione dei rapporti con l'amministrazione, agisca su alcuni settori in crisi nel nostro Paese, facendo ciò che il mondo dell'impresa e del lavoro stanno chiedendo in questo momento. Basteranno? Non basteranno. Eppure temi come le PMI e i nuovi strumenti di finanziamento, quali le nuove discipline sulle cambiali finanziarie, le obbligazioni partecipative, l'opportunità di optare per la gestione di cassa patrimoniale, sono temi fondamentali.

Il Gruppo del Partito Democratico ha chiesto per quattro anni che si potesse pagare l'IVA di cassa. È una manovra che passa quasi inosservata. Mi rendo conto che la Scuola della magistratura di Bergamo è più importante, ma passa quasi inosservata una questione che vuol dire che un'impresa deve pagare l'IVA nel momento in cui ha incassato i soldi della sua prestazione piuttosto che nel momento in cui ha emesso la fattura senza incassare una lira, tanto più se lavora per la pubblica amministrazione. E si applica questa misura dell'IVA di cassa a imprese che hanno 2 milioni di euro di fatturato, che sono piccole ma non piccolissime, come quelle dei 200.000 euro di fatturato previste dalla legislazione precedente.

Ci sono in campo il 55 per cento di incentivi per l'efficienza energetica, per l'energia geotermica, per una nuova organica normativa sui veicoli a bassa emissione. Vi è un'apertura forte dei mercati del gas naturale, che liberalizza finalmente il mercato dopo lo scorporo di SNAM da ENI e mette quegli impianti, quelle reti sul mercato, facendoli diventare un mercato in cui i fornitori competitivi mettono a confronto i propri prezzi. Vi è un miglioramento della regolamentazione e una semplificazione delle procedure per la realizzazione delle infrastrutture energetiche e di quelle per le attività edili con il nuovo sportello unico per l'edilizia, chiesto da tutte le componenti di costruttori italiani, che vuole dire avere finalmente un interlocutore unico davanti alle diverse tensioni delle stazioni appaltanti e dei diversi soggetti.

Vi è un tentativo che forse andava più meditato. Lo dico tra virgolette, non ne ho capito bene l'urgenza, ma c'è un tentativo – immagino ispirato da un fine positivo – di creare una prima riforma del diritto fallimentare, che dovrebbe migliorare la gestione delle crisi aziendali e salvaguardare il patrimonio produttivo.

Vi è poi il filtro di ammissibilità nelle cause civili, sul quale io consiglieri al Governo una riflessione ulteriore qualora vedessimo che la sperimentazione non funziona.

Si mettono in campo – ma lo dico solo sommariamente, perché il senatore Grillo è stato esaustivo su questo – misure quali il rilancio del *project financing* come strumento di investimento privato nella realizzazione di opere, la cui costruzione e gestione deve diventare bene pubblico. Essendo però strutture fatte con investimenti privati, ci si inventa, in mancanza della possibilità di stampare denaro, il *project bond* per sostenere investimenti e mettere in collegamento l'economia reale, l'economia delle imprese con gli investimenti sul territorio, per la creazione di infrastrutture territoriali che consentano appunto ai risparmiatori di investire in un'infrastruttura che vedono nel proprio territorio e dalla quale hanno ritorni anche economici.

Si mettono in campo interventi per coprire il 50 per cento delle ristrutturazioni edilizie che, assieme al 55 per cento per l'efficienza energetica, può produrre fino a 90.000 euro di microinterventi fatti da famiglie, piccole imprese, e così via.

Insomma, mi pare che ci siano 103 settori che vengono coinvolti da questo disegno di legge sulla crescita, che trovo coerente con quello sulle liberalizzazioni.

Non si torna indietro sulla strada delle liberalizzazioni e qualche tentativo di frenata, che magari viene dalle diverse corporazioni deve trovare il Parlamento a supporto del Governo, perché liberalizzare i mercati è l'unico modo che abbiamo per riuscire a farcela in una crisi come questa. Occorre mettere in campo la concorrenza, l'inventiva, ma farlo in modo trasparente, in modo che i servizi migliorino, appunto, sulla base della concorrenza.

Ci saranno tante cose che vanno migliorate in questo decreto. C'è un metodo che va certamente rivisto, ed è quello che deve vedere una maggiore relazione del Governo con il Parlamento, anche per riuscire a migliorare i provvedimenti. È necessaria – ed invito il Governo a perseguirne la strada – una maggiore concertazione con le forze sociali ed economiche, ed è necessario che il Governo vada avanti su altri interventi che ha promesso e ha cominciato timidamente a mettere in campo, ma che devono essere però resi più cogenti, quali quelli sui termini di pagamento (anche se oggi il ministro Passera ci ha rassicurato al riguardo).

Bisogna adottare la direttiva europea sui termini di pagamento, perché c'è un brutto vizio della pubblica amministrazione che è quello di pagare tardi, ma questo brutto vizio si ripercuote anche nei rapporti tra le imprese private. Allora, se paga tardi lo Stato, paga tardi anche il grande committente verso il piccolo fornitore, pagano tardi tutti e diventiamo un Paese in perenne ritardo di liquidità, in una fase nella quale non c'è liquidità.

Ci saranno anche tante motivazioni politiche per sostenere e dare la fiducia al Governo in una fase come questa, in cui l'Italia e l'Europa sono sotto l'aggressione dei mercati e della speculazione internazionale, ma queste sono le ragioni delle imprese e dell'economia, che credo da sole valgano il fatto che su un provvedimento di questo genere noi dobbiamo

dare la fiducia a questo Governo ed andare avanti. (*Applausi dei senatori Fioroni, Adamo e Grillo. Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Gallo. Ne ha facoltà.

GALLO (*PdL*). Signora Presidente, rivolgo un saluto agli illustri rappresentanti del Governo e agli altri colleghi senatori. Discutiamo di un decreto importantissimo i cui contenuti rappresentano le aspettative, un po' frustrate in questi ultimi mesi, e speriamo che i risultati siano a breve sul mercato, perché abbiamo bisogno di fare arrivare segnali positivi sul mercato.

Ho avuto modo di ascoltare l'intervento del ministro Passera e ho notato che ha espresso soddisfazione per i contributi ottenuti in Senato. Il fatto che 80 emendamenti siano stati trasformati in ordini del giorno, in uno spirito di collaborazione e semplificazione tra Governo e Commissione, ha portato al risultato importante di integrare i contributi buoni, evidentemente ritenuti tali dal Governo che li ha accettati: tanti argomenti che saranno sicuramente oggetto di ulteriore riflessione del Governo e andranno ad integrare questo lavoro.

Naturalmente, il lavoro svolto dal Governo viene guardato sempre in maniera indulgente. Il voto va da sei in su, mai da sei in giù. Noi cerchiamo di guardare ad una linea di continuità che vorremmo trovare almeno su certi aspetti, e più avanti significherò meglio cosa intendo.

Quello che mi preme mettere in evidenza è che siamo particolarmente contenti, specie per il lavoro svolto dalla nostra Commissione, la 8ª, per quanto riguarda le norme che concernono i *project bond*, la defiscalizzazione, l'autonomia delle Autorità portuali, i *project*, tutte norme che tendono a privilegiare l'attrattività nei confronti dei capitali privati, stante la crisi economica e la difficoltà in termini di risorse, per garantire investimenti utilizzando la leva dei privati più che la macchina dello Stato, convinti delle difficoltà esistenti.

Avvertiamo la responsabilità e siamo coerenti con questo senso di responsabilità.

Il presidente Napolitano ha più volte richiamato tutta la classe politica ad un'estrema responsabilità; quasi per dire che oltre questo livello non ci è consentito più di giocare. Dobbiamo infatti ritenerci tutti responsabili di quello che sarà l'esito di questo lavoro del Governo e anche di quello che è l'apprezzamento verso una classe politica, che, conscia delle difficoltà da superare, litiga di meno e contribuisce a dare slancio all'azione amministrativa e giuridica del Governo.

Intravediamo questa linea di continuità anche grazie al lavoro svolto in questi settori del privato. Abbiamo una Commissione che lavora (lo dobbiamo dire, il presidente Grillo si è speso tantissimo e noi insieme con lui), con una collegialità che sta a significare questo senso di responsabilità comune, che ha portato a ottimi risultati di collaborazione che ho motivo di evidenziare in questa sede. Naturalmente tutto questo lavoro è scaturito da una serie di decreti: a dicembre le stabilizzazioni e il rigore

del cosiddetto salva Italia; a gennaio le liberalizzazioni del cosiddetto cresci Italia, e quindi la revisione della spesa.

Questa grandissima attività lascia sicuramente insoddisfatti perché tanti interrogativi sono ancora da rimuovere ma rappresenta pur sempre un lavoro positivo per il contenimento della spesa pubblica, alla base della riduzione del debito e del pareggio di bilancio che abbiamo il dovere, dopo averlo inserito in Costituzione, di perseguire come obiettivo primario.

Ora abbiamo il decreto su crescita e sviluppo; sostanzialmente e con una certa continuità il lavoro emerge, e sarebbe sciocco non apprezzare in termini positivi tutto ciò che si è fatto. Riteniamo che in questo momento serva un nostro atteggiamento di grande raccordo con il Governo, sollecitando possibilmente un miglioramento della sua iniziativa e stimolandolo a confrontarsi con le tante occasioni che ci sono e con gli enormi problemi da risolvere.

Nasce quindi spontanea anche questa situazione di confronto, perché ad oggi, dopo le semplificazioni, le liberalizzazioni, gli incentivi vari, la fiscalità di vantaggio e tutto quanto è contenuto in questo progetto di sviluppo, registriamo, ahimè (anche se ciò non può portare ad giudizio negativo, lo dico prima), una situazione di fatto: lo *spread* è a quota 507. Dobbiamo pur dire che la scorsa estate, quindi un anno fa, c'erano gli stessi elementi di turbativa sul mercato, ma essi venivano attribuiti alla classe politica. Noi, molto correttamente, non attribuiamo tale situazione all'attuale Governo, perché i fatti ci hanno dimostrato che gli elementi sono slegati e che i mercati, con cavalieri mascherati non ben identificati, stabiliscono, quasi con un'aggressione inaspettata, delle rapine che siamo destinati a subire senza nemmeno reagire, perché manca una *governance* completa europea. È logico che ciò ci porta a sollecitare il Governo a trovare in Europa la soluzione dei problemi sul piano della *governance*.

Detto ciò, abbiamo anche una fiscalità ai massimi livelli. Il presidente della Corte dei conti Giampaolino, nella sua scorsa relazione innanzi alle Commissioni riunite di Camera e Senato, ha affermato che l'82 per cento dei provvedimenti presi negli ultimi anno sono solo di natura fiscale. Abbiamo quindi una pressione altissima che non può avere ulteriori appesantimenti. Il presidente Giampaolino ha invitato a invertire rotta operando tagli e revisioni di spesa, anche tagliando le tasse, anziché aumentandole, e varando misure per la crescita. Richiamo le considerazioni del presidente Giampaolino soltanto per quanto riguarda l'attenzione che egli pone alla recessione, perché la recessione in atto è un altro elemento di gravissimo disturbo, in quanto logora i benefici fiscali. Noi, da una parte, prendiamo e, dall'altra, «cacciamo».

Sono tutti aspetti che mettiamo all'attenzione per articolare un ragionamento che porterà a un risultato, perché è un grosso problema se l'occupazione giovanile la troviamo in *deficit* al 34 per cento. Dobbiamo guardare ai giovani, alla loro occupazione. Se il rapporto debito2PIL è in aumento con la produzione in riduzione, abbiamo allora un quadro politico che quasi non si concilia con una bontà di lavoro e un corollario di norme

di sostegno destinate a dare lo sviluppo, l'impulso, la crescita e la svolta di cui abbiamo bisogno. Credo allora che una riflessione ulteriore vada fatta. In merito, sono in linea con il presidente del Consiglio Monti e non ho problemi a richiamare sue considerazioni.

Mario Monti, sul «Financial Times», quando si parlava di pareggio di bilancio obbligatorio in Costituzione, ebbe a scrivere su questa rivista: «Il pareggio di bilancio non sarà in grado da solo di migliorare la sostenibilità del debito pubblico in assenza di interventi correttivi sulla crescita». Allora nascono le due questioni: la prima attiene all'eccessivo livello del debito pubblico, con la necessità quindi della sua riduzione e con l'invito alle dimissioni, perché è l'unico elemento certo di azione politica; la seconda postula interventi correttivi sulla crescita. Mi pare che questa strada l'abbia già indicata quando non aveva incarichi di Governo, grazie alle riconosciute qualità professionali; mi pare accada altrettanto ora, che dobbiamo tener conto anche di quello che dice il Governo, anche se magari non riesce a farlo, ma sollecitandolo a farlo, perché ce ne sono tutte le ragioni.

Quando il Governo è intervenuto in 8ª Commissione in sede di esame del Documento di economia e finanza, nelle note di quel documento era scritto chiaramente: «Il Ministero delle infrastrutture e dei trasporti» – quindi il Governo – «intende comunque perseguire con il massimo impegno anche i seguenti obiettivi, maggiormente legati al sostegno del settore delle costruzioni e al mantenimento e al miglioramento della qualità della vita». Al primo punto si legge: appaltare e cantierare tutti gli interventi approvati dal CIPE. Qui abbiamo una nota *dolens*, una nota di demerito.

Prendo atto che oggi è stato firmato il contratto istituzionale con la Puglia e con la Campania, però abbiamo buone speranze di realizzare un percorso positivo. Allora, accanto ai tempi ridotti di istruttoria dei progetti, insieme ai tempi dati al Ministero dell'economia e delle finanze e alla Corte dei conti per la fase istruttoria di tutti i fondi da utilizzare, è chiaro che ci interessa che queste risorse vengano deliberate.

Mi piace richiamare all'attenzione del sottosegretario Improta, in termini quantitativi, che la delibera CIPE n. 62 del 3 agosto 2011 assegnava 1,6 miliardi di euro a favore di interventi strategici e 5,8 miliardi di euro a favore di 128 infrastrutture di rilievo interregionale e regionale, riguardanti ferrovie, schemi idrici, porti e interporti, aree di insediamento produttivo, banda larga.

La delibera CIPE n. 78 del 30 settembre 2011 ha approvato un programma di investimenti per il sistema universitario di 1.027 milioni di euro, di cui circa 84 milioni a favore di due poli di innovazione e ricerca in Calabria, Sicilia e Puglia, e 943 milioni di euro in Abruzzo, Basilicata, Calabria, Puglia, Sardegna e Sicilia.

La delibera CIPE n. 8 del 20 gennaio 2012 ha assegnato 750 milioni di euro per il contrasto del rischio idrogeologico nel Mezzogiorno.

La delibera CIPE n. 41 del 23 marzo 2012 (quindi si tratta di delibere fatte sotto questo Governo) ha previsto che, ai fini dell'attuazione degli interventi previsti nelle delibere CIPE nn. 62 e 78, che impegnano già 8

miliardi e mezzo, si proceda attraverso lo strumento dei contratti istituzionali di sviluppo per certe situazioni e con accordi di programma quadro per altre.

La delibera CIPE n. 60 del 30 aprile 2012 prevede altri interventi prioritari nel settore per le Regioni Campania, Calabria, Puglia, Sardegna e Sicilia.

In totale, 11 miliardi circa in termini di risorse assegnate, 33 miliardi e 750 milioni come volume di investimenti possibili attraverso queste risorse.

Allora è chiaro che la conclusione di questo discorso è che, con fondi certi impegnati, prima di inventare strade abbiamo la necessità di dare una continuità, che non significa schierarsi e dare ragione, ma che bisogna ragionare in termini positivi per gli interventi avviati e da realizzare. Se danno un risultato positivo ai territori, se rappresentano una svolta in termini di occupazione ed economia, se portano ossigeno in un territorio, allora il Governo deve forzare ulteriormente e utilizzare tutte le risorse, perché non dovremmo mai arrivare all'assurdo che, palleggiandoci le rispettive responsabilità, perdiamo i fondi, quindi dando responsabilità alle Regioni o mantenendole al Governo.

Oggi avete firmato il contratto istituzionale. Mi auguro che questa azione sia forte, che diventi realmente l'unico veicolo immediato di utilizzo delle risorse. In Commissione ho avuto modo di confrontarmi anche con il ministro Passera: ha dato ragione a questa impostazione. Deve darla, ma non a parole, e deve continuare ad utilizzare queste risorse con immediatezza, perché anche il vostro Governo terminerà questa funzione e con tutto l'appoggio, la buona dose di responsabilità che ci siamo assunti, la buona volontà, abbiamo la necessità di poter dire che a fine legislatura almeno queste risorse sono state impegnate. *(Applausi dai Gruppi PdL, PD e dei senatori Germontani e Mura. Congratulazioni).*

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la discussione sulla questione di fiducia posta.

Come convenuto, rinvio il seguito della discussione del disegno di legge in titolo ad altra seduta.

Mozioni, interpellanze e interrogazioni, annunzio

PRESIDENTE. Le mozioni, interpellanze e interrogazioni pervenute alla Presidenza saranno pubblicate nell'allegato B al Resoconto della seduta odierna.

**Ordine del giorno
per la seduta di venerdì 3 agosto 2012**

PRESIDENTE. Il Senato tornerà a riunirsi in seduta pubblica domani, venerdì 3 agosto, alle ore 9, con il seguente ordine del giorno:

Seguito della discussione del disegno di legge:

Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 22 giugno 2012, n. 83, recante misure urgenti per la crescita del Paese (3426) (*Approvato dalla Camera dei deputati*) (*Relazione orale*).

La seduta è tolta (*ore 20,15*).

Allegato B

Testo integrale dell'intervento del senatore Molinari nella discussione generale sul disegno di legge n. 3426

L'articolo 37, commi da 4 a 8, modifica la disciplina nazionale relativa alle gare per le concessioni di grandi derivazioni idroelettriche, in particolare introducendo nuove disposizioni nel decreto legislativo 16 marzo 1999, n. 79.

Per le Province autonome, le disposizioni normative relative alle concessioni di grandi derivazioni idroelettriche sono contenute nel decreto del Presidente della Repubblica 26 marzo 1977, n. 235 (Norme di attuazione dello statuto speciale della Regione Trentino-Alto Adige in materia di energia), ed in particolare nell'articolo 1-*bis*, e, per la Provincia autonoma di Trento, nella legge provinciale 6 marzo 1998, n. 4 (Disposizioni per l'attuazione del decreto del Presidente della Repubblica 26 marzo 1977, n. 235. Istituzione dell'azienda speciale provinciale per l'energia, disciplina dell'utilizzo dell'energia elettrica spettante alla Provincia ai sensi dell'articolo 13 dello statuto speciale per il Trentino-Alto Adige, criteri per la redazione del piano della distribuzione e modificazioni alle leggi provinciali 15 dicembre 1980, n. 38, e 13 luglio 1995, n. 7), in particolare negli articoli 1-*bis* ed 1-*bis* 1.

Detta disciplina costituisce il punto di arrivo di una complessa vicenda istituzionale e normativa a livello comunitario, nazionale e provinciale, che si è aperta con l'approvazione del decreto legislativo 16 marzo 1999, n. 79 (Attuazione della direttiva 96/92/CE recante norme comuni per il mercato interno dell'energia elettrica) e l'avvio del processo di liberalizzazione del mercato elettrico.

A livello nazionale l'articolo 12, commi da 6 a 8, del decreto legislativo n. 79 del 1999 fissa al 31 dicembre 2029 la scadenza delle concessioni rilasciate all'ENEL S.p.a., al 31 dicembre 2010 quella per le concessioni in scadenza entro la medesima data e alla data di scadenza definita nell'atto di concessione quella relativa alle concessioni con scadenza in data successiva al 31 dicembre 2010. Inoltre l'articolo 12, comma 3, prevedeva un regime di preferenza per il concessionario uscente in sede di procedura concorrenziale per la riassegnazione delle concessioni in scadenza.

In relazione al particolare assetto delle competenze statutarie delle Province autonome di Trento e di Bolzano, l'articolo 16 del medesimo decreto legislativo n. 79 del 1999 rinviava per il necessario coordinamento con gli ordinamenti statutari della regione Valle d'Aosta e delle Province autonome di Trento e di Bolzano ad apposite norme di attuazione dei relativi statuti.

Con riferimento all'ordinamento provinciale, l'articolo 11 del decreto legislativo 11 novembre 1999, n. 463 (Norme di attuazione dello statuto speciale della Regione Trentino-Alto Adige in materia di demanio idrico, di opere idrauliche e di concessioni di grandi derivazioni a scopo idroelettrico, produzione e distribuzione di energia elettrica), introducendo l'articolo 1 bis del decreto del Presidente della Repubblica n. 235 del 1977, fissa al 31 dicembre 2010 la scadenza delle concessioni ENEL S.p.a. (anticipando quindi la data di scadenza definita a livello nazionale al 2029) e di quelle rilasciate alle aziende o società degli enti locali in scadenza entro tale data. La normativa di attuazione statutaria riconosceva al concessionario uscente, conformemente alla disciplina nazionale di cui al decreto legislativo n. 79 del 1999, nonché alle aziende o società degli enti locali, un titolo di preferenza nella riassegnazione delle concessioni in scadenza.

Le predette norme sulle preferenze al concessionario uscente erano oggetto di procedura di infrazione da parte della Commissione europea con riferimento al riconoscimento dei predetti titoli normativi di preferenza per i concessionari uscenti e per le aziende o società degli enti locali (P.I. n. 1999/4902 e P.I. n. 2002/2282).

Con il parere motivato del 7 gennaio 2004 la Commissione europea, in particolare, assumeva che la Repubblica italiana era venuta meno agli obblighi derivanti dagli articoli 43 e successivi del Trattato, avendo adottato e mantenuto in vigore una legislazione che prevedeva un regime favorevole al concessionario uscente, a taluni enti pubblici locali ed alle loro società, nonché avendo previsto la proroga delle suddette concessioni fino al 2010 o per un periodo di trent'anni dall'entrata in vigore delle disposizioni nazionali, secondo quanto previsto rispettivamente nei decreti legislativi n. 463 del 1999 e n. 79 del 1999.

La vicenda si è conclusa sul piano comunitario con l'archiviazione in data 28 giugno 2006 della procedura di infrazione n. 2002/2282 con riferimento al decreto legislativo n. 79 del 1999, sulla base del riconoscimento alla Repubblica italiana di una proroga decennale *una tantum* delle scadenze delle concessioni idroelettriche indicate nel medesimo decreto, quale misura eccezionale di compensazione alla cancellazione della preferenza normativa per i concessionari uscenti.

L'apertura delle procedure di infrazione originavano anche per le Province autonome una complessa controversia di diritto interno, che determinava una successione di fonti normative statali e provinciali sul medesimo oggetto, e dei correlativi giudizi di legittimità costituzionale, per il riconoscimento della titolarità della potestà legislativa ed amministrava in materia di concessioni di grandi derivazioni a scopo idroelettrico nel territorio trentino.

Il decreto legislativo 7 novembre 2006, n. 289 (Norme di attuazione dello statuto speciale della regione autonoma Trentino-Alto Adige/Sudtirolo, recanti modifiche al D.P.R. 26 marzo 1977, n. 235, in materia di concessioni di grandi derivazioni d'acqua a scopo idroelettrico), recante modifiche dell'articolo 1-bis del decreto del Presidente della Repubblica n. 235 del 1977, riconosce la potestà legislativa provinciale in materia di

concessioni di grandi derivazioni idroelettriche e rimuove contestualmente i profili di incompatibilità con la libertà di stabilimento di cui all'articolo 43 del Trattato CE, sollevati dalla Commissione europea nell'ambito della procedura di infrazione n. 4902 del 1999.

Analogamente a quanto deciso per la normativa nazionale, in data 27 giugno 2007 veniva archiviata la procedura di infrazione n. 1999/4902 con riferimento al decreto legislativo n. 463 del 1999, e quindi all'ordinamento provinciale, e si chiudeva il contenzioso costituzionale con la sentenza n. 378 del 5-14 novembre 2007.

A seguito della stabilizzazione del quadro normativo generale, con l'articolo 44 della legge provinciale 21 dicembre 2007, n. 23 (legge finanziaria 2008), la Provincia autonoma di Trento poteva definitivamente fissare il regime normativo di concessione delle grandi derivazioni di acque pubbliche a scopo idroelettrico, nei limiti concordati per il sistema nazionale con la Commissione europea per la archiviazione della procedura di infrazione legata al decreto legislativo n. 79 del 1999, e secondo il progetto normativo provinciale presentato agli uffici della Commissione nell'ottobre del 2007, prima della sua successiva approvazione da parte della Provincia.

In sintesi, la disciplina normativa provinciale delle concessioni idroelettriche, contenuta nell'articolo 1-*bis* 1 della legge provinciale n. 4 del 1998, contiene una disciplina a regime (commi da 1 a 11) che prevede il rilascio delle concessioni all'esito di procedure di evidenza pubblica.

Solo in sede di prima applicazione, la disciplina provinciale (articolo 1-*bis* 1, commi da 15-*ter* a 15-*decies*) prevede – secondo quanto definito dallo Stato italiano con la Commissione europea e nei limiti concordati quale misura di compensazione eccezionale per la soppressione dei regimi normativi di preferenza – la facoltà per il concessionario uscente di richiedere una proroga decennale *una tantum* della concessione, a fronte dell'assunzione di significativi vincoli ed oneri, di carattere anche finanziario, aggiuntivi rispetto a quelli previsti nella concessione originaria, secondo quanto determinato preventivamente dalla medesima disciplina provinciale nell'interesse pubblico delle popolazioni locali.

Tale soluzione legislativa ha consentito di perseguire fin dalla sua entrata in vigore gli interessi pubblici relativi alla tutela ambientale e del territorio e di fissare, al contempo, i presupposti, temporali ed organizzativi, per lo svolgimento delle procedure di evidenza pubblica per il rinnovo delle concessioni.

Per il territorio provinciale, la normativa di attuazione statutaria (articolo 1 *bis* del DPR n. 235 del 1977) ha definito il termine di scadenza delle concessioni rilasciate ad ENEL S.p.a. al 31 dicembre 2010, e quindi ha stabilito un termine di scadenza molto più ravvicinato rispetto a quello previsto per il restante territorio nazionale (fissato dall'articolo 12, comma 6, del decreto legislativo n. 79 del 1999 nel 2029).

Considerato che le concessioni ENEL interessate dalla predetta disciplina di attuazione statutaria costituiscono il numero prevalente delle concessioni di grandi derivazioni presenti in Provincia di Trento, l'applica-

zione del termine di scadenza, così come ridefinito dalla disciplina transitoria della legge provinciale n. 4 del 1998 (31 dicembre 2020), determina la messa in gara delle relative concessioni anticipatamente rispetto al termine previsto dalla normativa nazionale (anche indipendentemente dalla questione sull'eventuale applicazione dell'articolo 15, comma 6-ter, del decreto-legge n. 78 del 2010).

Per quanto attiene inoltre le altre concessioni (da intendersi come quelle diverse da ENEL), la predetta disciplina transitoria della legge provinciale consentirà di avviare le procedure di evidenza pubblica entro il 2013 con riferimento alla prima concessione prorogata e in scadenza nel 2018, e quindi all'espletamento delle gare per le altre concessioni.

La norma nazionale, riferendosi direttamente anche alle Province autonome, determina una sovrapposizione delle norme nazionali con quelle locali. In particolare, essendo la potestà legislativa attribuita alle Province autonome dalla normativa di attuazione statutaria concordata con il Governo all'esito della complessa vicenda istituzionale sopra ricordata, le disposizioni contenute nell'articolo 37, nella parte in cui si riferiscono direttamente alle medesime Province autonome, si pongono in contrasto con la predetta normativa di attuazione che attribuisce la potestà legislativa e la correlativa potestà amministrativa in materia alle Province autonome, pur nel rispetto dei principi e dei limiti comunitari.

Congedi e missioni

Sono in congedo i senatori: Barelli, Berselli, Chiti, Ciampi, Ciarrapico, Colombo, Dell'Utri, Izzo, Longo, Mantovani, Pera, Pichetto Fratin e Scarabosio.

Commissione parlamentare per l'infanzia e l'adolescenza, trasmissione di documenti

Il Presidente della Commissione parlamentare per l'infanzia e l'adolescenza, con lettera in data 31 luglio 2012, ha inviato il documento conclusivo dell'indagine conoscitiva sulla prostituzione minorile, approvato in pari data dalla Commissione stessa (*Doc. XVII-bis*, n. 7).

Il predetto documento sarà stampato e distribuito.

Disegni di legge, annuncio di presentazione

Senatori Tomassini Antonio, Vitali Walter
Istituzione della Lega ippica italiana e disposizioni per il rilancio e la promozione del settore ippico nonché in materia di scommesse ippiche (3436) (presentato in data 02/8/2012).

Disegni di legge, nuova assegnazione

*7ª Commissione permanente Istruzione pubblica, beni culturali
in sede deliberante*

Sen. Possa Guido ed altri

Disposizioni per il sostegno e la valorizzazione dei festival musicali ed operistici italiani di assoluto prestigio internazionale (3412)

previ pareri delle Commissioni 1ª (Affari Costituzionali), 5ª (Bilancio)

Già assegnato, in sede referente, alla 7ª Commissione permanente (Pubb. istruz.)

(assegnato in data 02/08/2012).

Governmento, progetti di atti comunitari e dell'Unione europea

Il Ministro per gli affari europei, in data 28 giugno, 3, 5, 10, 12, 17, 19, 24, 26 e 31 luglio 2012, ha trasmesso – ai sensi degli articoli 3 e 19 della legge 4 febbraio 2005, n. 11 – progetti di atti comunitari e dell'Unione europea.

I predetti atti si intendono trasmessi alle Commissioni, ai sensi dell'articolo 34, comma 1, secondo periodo, del Regolamento.

Il testo degli atti medesimi è disponibile presso il Servizio affari internazionali – Ufficio dei rapporti con le istituzioni dell'Unione europea.

**Corte dei conti,
trasmissione di relazioni sulla gestione finanziaria di enti**

Il Presidente della Sezione del controllo sugli Enti della Corte dei conti, con lettere in data 23, 24, 25 e 26 luglio 2012, in adempimento al disposto dell'articolo 7 della legge 21 marzo 1958, n. 259, ha inviato la determinazione e la relativa relazione sulla gestione finanziaria:

dell'Ente nazionale previdenza ed assistenza farmacisti ENPAF), per l'esercizio 2011. Il predetto documento è stato deferito, ai sensi dell'articolo 131 del Regolamento, alla 5ª e alla 11ª Commissione permanente (*Doc. XV*, n. 441);

del Fondo di previdenza per il personale del Ministero dell'economia e delle finanze – Settore Finanze, per l'esercizio 2011. Il predetto documento è stato deferito, ai sensi dell'articolo 131 del Regolamento, alla 5ª e alla 11ª Commissione permanente (*Doc. XV*, n. 442);

dell'ENIT – Agenzia nazionale del turismo, per l'esercizio 2010. Il predetto documento è stato deferito, ai sensi dell'articolo 131 del Regolamento, alla 5ª e alla 10ª Commissione permanente (*Doc. XV*, n. 443);

dell'ENI SpA, per l'esercizio 2011. Il predetto documento è stato deferito, ai sensi dell'articolo 131 del Regolamento, alla 5ª e alla 10ª Commissione permanente (*Doc. XV*, n. 444);

dell'Autorità portuale di Trieste, per gli esercizi 2009 e 2010. Il predetto documento è stato deferito, ai sensi dell'articolo 131 del Regolamento, alla 5ª e alla 8ª Commissione permanente (*Doc. XV*, n. 445);

della Società italiana per le imprese all'estero (SIMEST) SpA, per l'esercizio 2010. Il predetto documento è stato deferito, ai sensi dell'articolo 131 del Regolamento, alla 5ª e alla 10ª Commissione permanente (*Doc. XV*, n. 446);

della Stazione sperimentale per l'industria delle pelli e delle materie concianti, per gli esercizi dal 2001 al 2009. Il predetto documento è stato deferito, ai sensi dell'articolo 131 del Regolamento, alla 5ª e alla 10ª Commissione permanente (*Doc. XV*, n. 447);

dell'Autorità portuale di Salerno, per gli esercizi dal 2007 al 2010. Il predetto documento è stato deferito, ai sensi dell'articolo 131 del Regolamento, alla 5ª e alla 8ª Commissione permanente (*Doc. XV*, n. 448);

dell'EUR SpA, per l'esercizio 2010. Il predetto documento è stato deferito, ai sensi dell'articolo 131 del Regolamento, alla 1ª e alla 5ª Commissione permanente (*Doc. XV*, n. 449);

della RAI Radiotelevisione italiana SpA, per l'esercizio 2010. Il predetto documento è stato deferito, ai sensi dell'articolo 131 del Regolamento, alla 5ª e alla 8ª Commissione permanente (*Doc. XV*, n. 450);

del Centro internazionale radio medico (CIRM), per gli esercizi 2010 e 2011. Il predetto documento è stato deferito, ai sensi dell'articolo

131 del Regolamento, alla 5ª e alla 12ª Commissione permanente (*Doc. XV, n. 451*);

del Consorzio per l'area di ricerca scientifica e tecnologica di Trieste, per l'esercizio 2010. Il predetto documento è stato deferito, ai sensi dell'articolo 131 del Regolamento, alla 5ª e alla 7ª Commissione permanente (*Doc. XV, n. 452*);

dell'Istituto nazionale di studi romani, per gli esercizi 2010 e 2011. Il predetto documento è stato deferito, ai sensi dell'articolo 131 del Regolamento, alla 5ª e alla 7ª Commissione permanente (*Doc. XV, n. 453*);

della Fondazione Casa Buonarroti, per gli esercizi dal 2008 al 2010. Il predetto documento è stato deferito, ai sensi dell'articolo 131 del Regolamento, alla 5ª e alla 7ª Commissione permanente (*Doc. XV, n. 454*);

dell'Ente nazionale di previdenza ed assistenza della professione infermieristica (ENPAPI), per l'esercizio 2010. Il predetto documento è stato deferito, ai sensi dell'articolo 131 del Regolamento, alla 5ª, alla 11ª e alla 12ª Commissione permanente (*Doc. XV, n. 455*).

Alle determinazioni sono allegati i documenti fatti pervenire dagli enti suddetti ai sensi dell'articolo 4, primo comma, della legge stessa.

Corte dei conti, trasmissione di documentazione

La Corte dei conti – Sezione centrale di controllo sulla gestione delle Amministrazioni dello Stato, con lettere in data 23, 25 e 30 luglio 2012, ha inviato, rispettivamente:

la deliberazione n. 8/2012/G: relazione concernente i contributi alle organizzazioni non governative per la realizzazione di attività di cooperazione. La predetta deliberazione è stata trasmessa, ai sensi dell'articolo 34, comma 1, secondo periodo, del Regolamento, alla 3ª e alla 5ª Commissione permanente (Atto n. 880);

la deliberazione n. 9/2012/G: relazione concernente l'evoluzione nell'operatività degli studi di settore. La predetta deliberazione è stata trasmessa, ai sensi dell'articolo 34, comma 1, secondo periodo, del Regolamento, alla 5ª e alla 6ª Commissione permanente (Atto n. 881);

la deliberazione n. 10/2012/G: relazione concernente il rifinanziamento del Fondo infrastrutture – destinazione ed utilizzo. La predetta deliberazione è stata trasmessa, ai sensi dell'articolo 34, comma 1, secondo periodo, del Regolamento, alla 5ª e alla 8ª Commissione permanente (Atto n. 882).

Commissione europea, trasmissione di atti e documenti

Nel periodo dal 27 giugno al 2 agosto 2012 la Commissione europea ha inviato atti e documenti di interesse comunitario.

I predetti atti e documenti si intendono trasmessi alle Commissioni, ai sensi dell'articolo 34, comma 1, secondo periodo, del Regolamento.

Il testo degli atti e documenti medesimi è disponibile presso il Servizio affari internazionali – Ufficio dei rapporti con le istituzioni dell'Unione europea.

Commissione europea, trasmissione di progetti di atti normativi per il parere motivato ai fini del controllo sull'applicazione dei principi di sussidiarietà e di proporzionalità

La Commissione europea, in data 1° agosto 2012, ha inviato, per l'acquisizione del parere motivato previsto dal protocollo n. 2 del Trattato sull'Unione europea e del Trattato sul funzionamento dell'Unione europea relativo all'applicazione dei principi di sussidiarietà e di proporzionalità, la proposta di direttiva del Consiglio che modifica la direttiva 2006/112/CE relativa al sistema comune d'imposta sul valore aggiunto per quanto riguarda un meccanismo di reazione rapida contro le frodi in materia di IVA (COM (2012) 428 definitivo).

Ai sensi dell'articolo 144 del Regolamento, l'atto è deferito alla 6ª Commissione permanente che, ai fini del controllo sull'applicazione dei principi di sussidiarietà e proporzionalità, esprimerà il parere motivato entro il termine dell'11 ottobre 2012.

Le Commissioni 2ª, 3ª e 14ª potranno formulare osservazioni e proposte alla 6ª Commissione entro il 4 ottobre 2012.

RISPOSTE SCRITTE AD INTERROGAZIONI

(Pervenute dal 26 luglio al 2 agosto 2012)

SOMMARIO DEL FASCICOLO N. 176

DE FEO ed altri: sullo stato di conservazione della Cappella degli Scrovegni (4-07691) (risp. ORNAGHI, *ministro per i beni e le attività culturali*)

DE LILLO: sull'abbattimento di alberi in una zona del parco lombardo della valle del Ticino (4-06534) (risp. CLINI, *ministro dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare*)

DELLA SETA ed altri: su un progetto volto alla realizzazione di un anfiteatro per spettacoli musicali nella città di Lucca (4-07252) (risp. ORNAGHI, *ministro per i beni e le attività culturali*)

- GIARETTA: sulla fondazione Orchestra di Padova e del Veneto (4-07612) (risp. ORNAGHI, *ministro per i beni e le attività culturali*)
- LANNUTTI: sui criteri di intervento della Simest SpA in favore di imprese operanti nel settore agroalimentare (4-06195) (risp. PASSERA, *ministro dello sviluppo economico*)
sulla mancata tutela di creditori interessati alla procedura di liquidazione coatta della compagnia di assicurazioni Colombo SpA (4-06251) (risp. PASSERA, *ministro dello sviluppo economico*)
sulla disciplina in materia di sottoscrizione di prodotti derivati da parte degli enti locali (4-07253) (risp. POLILLO, *sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze*)
- LUMIA: sull'affidamento dei lavori per il potenziamento del sistema di comunicazioni denominato MUOS a Niscemi (Caltanissetta) (4-06861) (risp. DI PAOLA, *ministro della difesa*)
- OLIVA: sui rischi ambientali derivanti dall'ex cartiera «Sigicar» in provincia di Frosinone (4-00867) (risp. CLINI, *ministro dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare*)
sui rischi ambientali derivanti dall'ex cartiera «Sigicar» in provincia di Frosinone (4-05637) (risp. CLINI, *ministro dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare*)
- PARAVIA: su episodi di vandalismo ai danni di strutture scolastiche in provincia di Salerno (4-06883) (risp. DE STEFANO, *sottosegretario di Stato per l'interno*)
- PEDICA: sull'aggiudicazione di una gara per l'affidamento dell'organizzazione di procedure selettive indette dal Comune di Roma (4-07256) (risp. PATRONI GRIFFI, *ministro per la pubblica amministrazione e la semplificazione*)
- RANUCCI: su incentivi finanziari destinati al settore della nautica (4-03060) (risp. PASSERA, *ministro dello sviluppo economico*)
- RUSCONI ed altri: sulla violenza negli stadi di calcio (4-07968) (risp. DE STEFANO, *sottosegretario di Stato per l'interno*)
- SARO: su comportamenti anticoncorrenziali da parte di alcune compagnie assicurative nel settore della responsabilità civile per la circolazione di autoveicoli (4-07303) (risp. PASSERA, *ministro dello sviluppo economico*)

Interrogazioni

Interrogazioni con richiesta di risposta scritta

DIVINA. – *Ai Ministri dello sviluppo economico e dell'economia e delle finanze.* – Premesso che:

con molto stupore si è appreso dalle dichiarazioni dell'amministratore delegato di Poste italiane SpA, Massimo Sarmi, della volontà di chiudere più di 1.000 uffici postali nel Paese oltre alla razionalizzazione di ulteriori 600 mediante riduzione degli orari e dei giorni di apertura;

il settore postale è stato liberalizzato in Italia (come in tanti altri Paesi europei) a partire dal 1° gennaio 2011;

pur essendo Poste italiane una società per azioni, il capitale sociale è posseduto al 100 per cento dal Ministero dell'economia e finanze, ed il controllo e vigilanza è affidato al Ministero dello sviluppo economico;

il bilancio del gruppo Poste italiane ha chiuso nel 2011 con un utile netto di 846 milioni di euro;

i dipendenti risultano oggi circa 150.000, contro un organico nell'anno 1990 di oltre 237.000 unità;

dal 2002 gli assegni postali (con decreto del Presidente della Repubblica n. 298 del 2002) sono stati equiparati agli assegni bancari, attribuendo alla società la possibilità di operare alla stregua di sportello bancario;

in tante parti del Paese, soprattutto in periferia e nei piccoli centri, l'ufficio postale ha rappresentato un piccolo centro di servizi, ove poter spedire corrispondenza ma anche effettuare operazioni economiche come depositi, piccole operazioni finanziarie, ritirare pensioni, insomma, rimanere collegati al resto del mondo;

dall'elenco predisposto dall'amministratore delegato Sarmi, riguardo al Trentino-Alto Adige, compaiono come uffici da sopprimere: Bezzecca, Borghetto all'Adige, Nago, Pieve di Ledro, San Sebastiano di Folgaria, Serradadi di Folgaria, Tiarno, Cadine, Marter, Meano, Pietramurata e Riva del Garda 1;

tanti comuni periferici si vedrebbero privati del servizio postale e dei servizi annessi, nonostante tutte le istituzioni locali operassero da tempo in direzione opposta per evitare lo spopolamento delle aree più periferiche, perlopiù zone montane, già di per se stesse disagiate e bisognose di riequilibrio nei servizi;

nel sobborgo di Meano (Cortesano, Gazzadina, Vigo Meano), pur rientrando nel Comune di Trento, vivono circa 20.000 persone, che con la chiusura dell'ufficio postale si vedrebbero costrette a recarsi a Gardolo anche solo per ritirare raccomandate oltre che per spedire ogni altra corrispondenza,

si chiede di sapere:

se i Ministri in indirizzo intendano avallare le intenzioni di Poste italiane in merito alla soppressione dei circa 1.156 uffici postali dislocati nel Paese e nello specifico dei 12 uffici postali del Trentino-Alto Adige;

se non ritengano che, visti i bilanci attivi della società e le forti riduzioni già operate in passato, sia un grave errore oggi impoverire i territori più marginali e carenti di servizi quali sono i territori montani, anche in relazione agli interventi che altre amministrazioni statali e locali attuano per contrastare il fenomeno dell'impoverimento e dello spopolamento di quelle aree, interventi (e risorse pubbliche) che verrebbero inevitabilmente vanificati.

(4-08090)

SCANU. – *Al Ministro dell'interno.* – Premesso che:

il Formez PA, centro di servizi, assistenza, studi e formazione per l'ammodernamento della pubblica amministrazione, è impegnato nell'attuazione del progetto di realizzazione del piano di supporto allo Sportello unico per l'immigrazione;

il Formez PA da oltre 6 anni collabora con la Prefettura di Roma per la definizione delle pratiche rientranti nella disciplina dei flussi migratori nel territorio italiano, disciplina attuata dal testo unico immigrazione

(decreto legislativo n. 286 del 1998), nonché dalle varie leggi speciali che prevedono le altre procedure amministrative di specifica competenza della Prefettura (flussi 2007-2008; flussi al lavoro stagionale dal 2007 al 2012; ricongiungimenti familiari; emersione 2009);

per la realizzazione di tale progetto sono impegnati 12 collaboratori con contratti a progetto a tempo determinato, l'ultimo dei quali per il periodo dal 25 giugno al 31 dicembre 2012;

l'attività di questi collaboratori è prestata direttamente agli sportelli della Prefettura di Roma, Ufficio immigrazione con continuità e rispettando i turni di servizio,

si chiede di sapere quali iniziative il Ministro in indirizzo, considerata l'utilità del servizio svolto e l'esigenza di assicurare continuità funzionale attraverso il ricorso al richiamato personale a tempo determinato ad esso preposto, intenda assumere per riconoscere all'attività di lavoro prestata da tale personale forme di garanzia diverse e migliori di quelle fin qui adottate, che tengano conto delle loro perduranti richieste di regolarizzazione.

(4-08091)

CORONELLA. – *Al Ministro dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare.* – Premesso che:

in data 31 luglio 2012, verso le ore 12.30 circa, sulla strada provinciale variante Casapesenna-San Cipriano d'Aversa (Caserta), in località «Calitto» e precisamente nei pressi del cimitero di Casapesenna, si è verificato un incendio di rifiuti abbandonati e giacenti da tempo sulla strada su una vasta superficie di oltre 400 metri di lunghezza. Si tratta di rifiuti di ogni genere, copertoni, materassi, rifiuti solidi urbani, televisori, *computer*, frigoriferi, scarti di lavorazione di pellami e materiali contenenti amianto;

il rogo, le cui responsabilità sono in via di accertamento, ha sprigionato una grossa nube nera che per tutto il pomeriggio ha letteralmente inondato le abitazioni del territorio di Casapesenna e di San Cipriano d'Aversa (entrambi i Comuni sono gestiti da una Commissione straordinaria), creando nocumento alla salute e conseguente panico e allarme;

la notizia è stata riportata da diversi organi di informazione locali nonché da siti *Internet*, dai quali si apprende che tali rifiuti abbandonati sulla strada giacciono da mesi e che nessuna istituzione locale (Comune, Provincia, Arpac, Asl) è mai intervenuta per la caratterizzazione e rimozione;

l'incendio è stato domato nel tardo pomeriggio dai Vigili del fuoco ma i residui non sono stati ancora rimossi,

si chiede di sapere se il Ministro in indirizzo sia a conoscenza di quanto sopra e quali provvedimenti urgenti intenda adottare, sia per accertare responsabilità ed eventuali omissioni e sia per la bonifica immediata del sito.

(4-08092)

BIANCHI. – *Ai Ministri dell'economia e delle finanze e dell'interno.*

– Premesso che:

come previsto dall'art. 38 del decreto-legge 4 luglio 2006, n. 223, convertito, con modificazioni, dalla legge n. 248 del 2006, e successivamente dall'art. 12 del decreto-legge 28 aprile 2009, n. 39, convertito, con modificazioni, dalla legge n. 77 del 2009, nell'ordinamento nazionale è stata introdotta la possibilità di effettuare scommesse a quota fissa con modalità di interazione diretta tra i singoli giocatori;

detta modalità si sostanzia nella possibilità conferita ai giocatori di «bancare» direttamente le scommesse, con ciò assumendo le funzioni tipiche di *bookmaker*, con relativa assunzione dell'intero rischio derivante dalla attività di scommesse e lasciando all'operatore il semplice compito di consentire che l'operazione abbia luogo sulla piattaforma di gioco del concessionario;

tale previsione rappresenta una novità per il mercato italiano dei giochi e per l'ordinamento nazionale, in quanto l'attività di banco delle scommesse, proprio in ragione dei delicati profili che implica, attinenti anche alla tutela della sicurezza e dell'ordine pubblico, è stata esclusivamente riservata all'operatore di gioco;

tale modalità sembra configurare nuovi e maggiori rischi specificamente sul piano della tutela della sicurezza e dell'ordine pubblico, in particolare ai fini del riciclaggio e finanziamento del terrorismo internazionale, nonché delle frodi in danno dei consumatori;

la disciplina di dettaglio delle scommesse a distanza con modalità di interazione diretta tra singoli giocatori, prevista dalle richiamate norme primarie, è contenuta in un decreto del Direttore generale dell'Amministrazione autonoma dei monopoli di Stato di prossima emanazione;

il progetto di decreto direttoriale recante regole relative a «scommesse a distanza con modalità d'interazione diretta tra i singoli giocatori», in attuazione delle richiamate disposizioni di legge, prevede all'art. 1, comma 2, lettera *u*), una «piattaforma connessa, piattaforma connessa di gestione di un servizio di scommesse a quota fissa con interazione diretta dei giocatori gestita da soggetti, in virtù di un titolo autorizzante rilasciato da una giurisdizione dello Spazio economico europeo con i quali il concessionario abbia concordato l'interconnessione delle scommesse, previa autorizzazione di AAMS»;

tra le varie previsioni introdotte, vi è quella relativa alla introduzione della cosiddetta liquidità internazionale, in forza della quale i consumatori italiani potranno trovarsi a giocare con soggetti residenti in altri Stati membri dello spazio economico europeo. Si tratta di una modifica sostanziale che immette i consumatori italiani nel circuito del gioco internazionale;

la disposizione non trova alcuna copertura nelle norme di rango primario contenute nei citati decreti legge;

le disposizioni nazionali che regolano l'accesso al gioco *on line* sono tra le più severe e rigorose, basate su meccanismi di identificazione, registrazione e sub-registrazione, conservazione dei dati, così come la di-

disciplina sull'uso dei mezzi di pagamento e riscossione per le attività di gioco *on line*;

la gran parte degli Stati membri non ha esteso le previsioni contenute nella direttiva 2005/60/CE sul riciclaggio dei capitali di provenienza illecita ed il finanziamento del terrorismo internazionale al gioco *on line*, contrariamente a quanto fatto dall'Italia;

l'apertura di un sistema di cosiddetta liquidità internazionale produrrebbe l'effetto di mettere i giocatori italiani in un'area di gioco comune con soggetti residenti in altre giurisdizioni con regole profondamente differenti, a partire dalla circostanza che alcuni ordinamenti, come quello britannico, consentono anche alle persone giuridiche di assumere la veste di giocatore, ipotesi tassativamente vietata dalla legge italiana;

l'assoluta disomogeneità degli ordinamenti nazionali rischia di vanificare il sistema di regole interne proprio ai fini della maggiore tutela dai rischi di riciclaggio e frodi;

come noto, tale disomogeneità dei sistemi di regolazione del gioco *on line* all'interno dell'Unione europea è oggetto dal 2011 di approfondimento dalla parte della Commissione mercato interno, attraverso il libro verde sul gioco *on line*, proprio al fine di tentare di avviare un processo di avvicinamento delle legislazioni, con particolare attenzione agli aspetti inerenti all'utilizzo del sistema del gioco *on line* ai fini della prevenzione dei rischi di riciclaggio, finanziamento del terrorismo e frodi;

per le ragioni esposte vanno anche attentamente considerati i maggiori rischi di corruzione nello sport e di *match fixing*,

si chiede di sapere:

se i Ministri in indirizzo abbiano attentamente valutato le norme di prossima attuazione, con particolare riguardo ai profili inerenti alla tutela della sicurezza e dell'ordine pubblico;

se non ritengano opportuno intervenire immediatamente al fine di escludere la possibilità di consentire la liquidità internazionale tra giocatori di diversi Paesi.

(4-08093)

PEDICA. – *Ai Ministri dell'interno e del lavoro e delle politiche sociali.* – Premesso che:

l'interrogante ha ricevuto numerose segnalazioni da parte del signor Mario Teodoro Pizzorno, residente a Ronco Scrivia (Genova), con le quali egli lamenta presunte carenze delle istituzioni competenti e dei servizi sociali in relazione al proprio stato di bisogno;

in particolare il signor Pizzorno lamenta la totale assenza di aiuto da parte delle istituzioni competenti in numerose occasioni, tra le quali quella del proprio sfratto, quella della richiesta di legna per riscaldarsi, quella del pagamento della bolletta Enel del proprio negozio, unica fonte di reddito per la sua famiglia, nonché quella in cui chiedeva l'utilizzo dei servizi igienici presso la stazione ferroviaria;

ad avviso dell'interrogante la tutela dei soggetti deboli deve essere considerata una priorità in ogni Stato democratico basato sulla tutela dei diritti fondamentali dell'uomo,

si chiede di sapere se i Ministri in indirizzo siano a conoscenza dei fatti esposti e quale sia la loro valutazione.

(4-08094)

PEDICA. – Ai Ministri dello sviluppo economico e degli affari esteri.

– Premesso che:

su impulso del Ministero degli affari esteri, è stato recentemente avviato il procedimento per la designazione di un dirigente od un funzionario per l'incarico di esperto presso la rappresentanza permanente d'Italia in Bruxelles in sostituzione del dottor Aldo Doria;

risulta all'interrogante che il giorno 20 luglio 2012, con nota del 18 luglio 2012, prot. 160729, il Capo del Dipartimento per l'impresa e l'internazionalizzazione del Ministero dello sviluppo economico, dottor Giuseppe Tripoli, adottava una specifica determinazione con la quale, conformemente con il parere espresso per le vie brevi dal Direttore generale per la politica industriale e la competitività, si esprimeva parere favorevole al conferimento dell'incarico all'architetto Gioacchino Catanzaro, funzionario di questa amministrazione incaricato ai sensi dell'articolo 19, comma 6, del decreto legislativo 30 marzo 2001, n. 165, in quanto ritenuto il più idoneo in relazione all'incarico da ricoprire. La determinazione si conclude chiedendo, di conseguenza, l'avvio delle procedure necessarie per l'inoltro della designazione al Ministero degli affari esteri;

ad avviso dell'interrogante la legittimità della designazione risulta incerta per due ordini di considerazioni, a fronte, peraltro, della prossima presidenza italiana dell'Unione europea e della difficile situazione di coordinamento delle politiche europee;

la prima considerazione riguarda l'assenza di una procedura selettiva trasparente. Come noto, la procedura in esame è volta all'individuazione di una figura di particolare professionalità per ricoprire specifici incarichi di collegamento e adeguamento delle politiche nazionali alle politiche europee nelle materie di competenza dell'amministrazione presso la rappresentanza permanente diplomatica italiana a Bruxelles. Nel caso di specie, in luogo di procedere all'individuazione della figura all'interno delle professionalità del Ministero dello sviluppo economico si è designato un funzionario esterno all'amministrazione pubblica ed in quanto tale incaricato ai sensi del citato articolo 19, comma 6;

al riguardo è significativo riportare le raccomandazioni formulate nel mese di aprile 2012 dalla commissione incaricata dal Ministro degli affari esteri di operare la revisione della spesa del Dicastero in relazione agli esperti *ex art.* 168 del decreto del Presidente della Repubblica n. 18 del 1967, per i quali si suggerisce di evitare duplicazioni o sovrapposizioni nelle sedi all'estero (in particolare bilaterali), rafforzando nel contempo un meccanismo di selezione basato sulla trasparenza delle candida-

ture e la comparazione dei *curricula* anche al fine di eliminare eccessi di discrezionalità;

risulta all'interrogante che già in passato, nel corso del 2011, il Dipartimento per l'impresa e l'internazionalizzazione avrebbe operato con le stesse modalità, di dubbia legittimità, relativamente alle candidature per la selezione dell'incarico di esperto presso la rappresentanza italiana presso l'Unione europea di Bruxelles;

inoltre per l'analogo incarico di esperto, ex articolo 168 del decreto del Presidente della Repubblica n. 18 del 1967, presso l'ambasciata di Abu Dhabi, è stata esperita, proprio dal citato Dipartimento, in un'ottica di trasparenza, una procedura comparativa di selezione interna mirata ad individuare la professionalità più idonea a ricoprire l'incarico di esperto (come si legge nella risposta all'interrogazione 3-01994 nel Resoconto stenografico della seduta n. 551 del 5 maggio 2011 dell'Aula del Senato);

si può dunque affermare, ad avviso dell'interrogante, che non risultano apprezzabili ragioni per il fatto che, nel caso in esame, non sia stata avviata e gestita una procedura selettiva trasparente;

il secondo elemento di carenza di legittimità, ad avviso dell'interrogante, è la mancanza della motivazione dell'atto di designazione. Pur non rientrando nell'ambito delle procedure di concorso pubblico, la procedura e gli atti ad essa preposti sono tuttavia soggetti ai principi generali di buon andamento ed imparzialità: sebbene definibile come atto discrezionale, la designazione è infatti soggetta, come recentemente affermato dal TAR Lazio con la sentenza n. 2223 del 5 marzo 2012, all'obbligo di motivazione «che si impone con maggiore rigore, dovendo la motivazione assolvere all'obbligo di rendere trasparente ed imparziale la scelta posta in essere dalla P.A., trattandosi di una nomina non preceduta da una qualche procedura selettiva introdotta da un bando di partecipazione che provvedesse a specificare criteri e requisiti astrattamente predeterminati dalla legge»;

la giurisprudenza amministrativa, pronunciata nel caso di un'impugnazione di un atto di nomina ascrivibile al rango di alta amministrazione, ha affermato che se pure, in linea generale, le designazioni degli organi di vertice delle amministrazioni si configurano come provvedimenti da adottare in base a criteri eminentemente fiduciari, riconducibili nell'ambito degli atti di alta amministrazione, in quanto espressione della potestà di indirizzo e di Governo delle autorità preposte alle amministrazioni stesse; si deve osservare, nondimeno, che il singolo provvedimento di nomina deve esporre le ragioni che hanno condotto alla nomina, comportando una scelta nell'ambito di una categoria di determinati soggetti in possesso di titoli specifici (si vedano le sentenze Consiglio Stato, sez. IV, 25 maggio 2005, n. 2706; Consiglio Stato, sez. IV, 5 febbraio 1999, n. 120, e 1° settembre 1998, n. 139);

in altre parole, la motivazione della scelta, sia pure effettuata *intuitu personae*, deve comunque ancorarsi all'esito di un apprezzamento complessivo del candidato, in modo che possa dimostrarsi la ragionevolezza della scelta effettuata, che non può logicamente esaurirsi nel mero

riscontro da parte dei singoli candidati dei requisiti prescritti dalla legge, ma che anche comporta articolate, delicate e talvolta addirittura sfumate valutazioni sui candidati, sulle loro capacità organizzative, sul loro prestigio personale e sul prestigio che eventualmente hanno già conferito agli uffici precedentemente ricoperti e che astrattamente sono in grado di assicurare a quello da ricoprire;

l'obbligo di motivazione a carico della pubblica amministrazione deriva inoltre dalla sussistenza, a fronte della potestà esercitata, di posizioni soggettive direttamente tutelate dall'ordinamento; pertanto, anche tale atto deve essere emanato sulla base di una conoscenza adeguata dello stato dei fatti, di un'esatta interpretazione della volontà della legge e di un soppesamento delle situazioni soggettive rilevanti (si vedano le sentenze Consiglio Stato, sez. IV, 20 dicembre 1996, n. 1304, e Tar Lazio, Roma, III *quater*, 22 gennaio 2009, n. 517);

alla stregua dei pronunciamenti riportati, l'atto di designazione del 18 luglio 2012 sembra caratterizzarsi per la mancanza della motivazione che ha condotto ad individuare il funzionario «più idoneo» in relazione all'incarico da ricoprire,

si chiede di sapere:

se e quali provvedimenti i Ministri in indirizzo, nell'ambito delle rispettive competenze, intendano adottare in relazione ai fatti esposti;

se non ritengano opportuno che si proceda al riesame del provvedimento di designazione di un dirigente o un funzionario per l'incarico di esperto presso la rappresentanza permanente d'Italia in Bruxelles in sostituzione del dottor Aldo Doria.

(4-08095)

LANNUTTI, MASCITELLI. – *Al Ministro dell'economia e delle finanze.* – Premesso che:

agli interroganti risulta che nei territori colpiti dal sisma dell'aprile 2009, L'Aquila e provincia, i contribuenti stiano ricevendo cartelle «pazze» da Equitalia;

si legge in un articolo pubblicato su «Il Centro – L'Aquila» del 1º agosto 2012: «È caos sulle cartelle "pazze" che Equitalia sta inviando ai contribuenti aquilani. Sono oltre 80mila, frutto di un vuoto normativo "enorme", come denunciano i commercialisti, nella legge di Stabilità 2012 sulla restituzione delle tasse sospese ai terremotati per due anni dopo il sisma. Un salasso dietro l'angolo, su cui commercialisti e tributaristi lanciano l'allarme. "Se non si chiarisce la norma, qui sarà un disastro", dice il commercialista Luigi Fabiani. Un problema che riguarda tutti i cittadini (lavoratori autonomi o dipendenti, pensionati e imprenditori), che hanno in sospeso un po' di tutto: dall'Ici alla Tarsu, dalle contravvenzioni stradali ai contributi non pagati all'Inps e all'Inail. Insomma, tasse in senso lato. Le cartelle esattoriali ammontano, in alcuni casi, a decine di migliaia di euro. Così, è capitato che un lavoratore autonomo aquilano – caso che citiamo a titolo di esempio – abbia ricevuto dall'ente riscossore Equitalia una cartella relativa a una somma da pagare di 19mila euro. "Per

consentire il rientro dell'emergenza del sisma", si legge sinteticamente nella cartella, "la ripresa della riscossione avviene senza applicazione di sanzioni e interessi, in 120 rate mensili a decorrere dal gennaio 2012. L'ammontare dovuto per ciascun tributo, contributo o carico iscritto a ruolo, oggetto delle sospensioni, è ridotto al 40%". Salvo poi, due righe più sotto, aggiungere: "La invitiamo a non effettuare, al momento, alcun pagamento", in attesa di chiarimenti su come fare. Quella cartella è stata notificata il 12 gennaio scorso ed è scaduta il 13 marzo (60 giorni dopo). Dunque è diventata titolo esecutivo. Altro aspetto inquietante è la velocità con cui crescono gli interessi, al ritmo del 10% circa (contro il 2,5-3% applicato dalle banche). Dopo aver detto di non pagare, Equitalia dà al contribuente le istruzioni di pagamento, e avvisa: allo scattare del 61° giorno, la somma da pagare è di 19769,69 euro: quasi mille in più, in un colpo solo. "C'è un vuoto normativo da parte dello Stato", denuncia Fabiani, che condivide questo problema con i commercialisti aquilani, "vuoto che sta nella norma sulla restituzione delle tasse sospese, che non dice su quali tributi può essere applicata la riduzione del 40% (e a partire da quale data) e su quali no". Non si tratta di non voler pagare. "Ma qualcuno si prenda la briga di spiegarci come fare", dice. La cartella presa ad esempio, infatti, ingloba per legge anche "un debito del 2006, quando il sisma non c'era ancora stato, e che non dovrebbe godere della riduzione", spiega Fabiani. Ma, alla lettera, la legge dice che "ciascun carico iscritto a ruolo è ridotto al 40% anche relativamente ad anni precedenti". "In questa confusione nessuno si preoccupa di dire cosa si deve pagare e cosa no", conclude il professionista. "Intanto, *spiccacallari* (in dialetto aquilano gli esattori delle tasse, *ndr*) si preparano a pignorare auto e case ai contribuenti che aspettano che Stato ed enti creditori battano un colpo"»;

considerato che:

alla fine del 2011, il Governo Berlusconi concesse dunque alle popolazioni terremotate de L'Aquila di restituire le imposte non pagate con una riduzione del 60 per cento dell'importo totale in 120 rate e per 10 anni, a partire dal gennaio 2012. Come afferma il commercialista Fabiani nell'articolo citato: «Solo che dimenticò di spiegare quali tributi dovevano godere della riduzione e quali no. Un vuoto normativo che ha generato una «confusione totale"»;

pertanto allo scadere dei 60 giorni di tempo per pagare o per fare un ricorso, scatta la sanzione. Insomma: da una parte, i terremotati ottengono un diritto (la riduzione delle tasse) e, dall'altra, subiscono una riscossione coattiva, che elimina quel diritto;

le persone e le imprese che hanno già ricevuto queste cartelle ora rischiano di vedersi pignorato ogni bene,

si chiede di sapere:

se il Governo sia a conoscenza di quanto esposto in premessa;

come intenda intervenire al fine di sanare la grave situazione venutasi a creare ai danni dei contribuenti colpiti dal terremoto che si sono visti recapitare da parte di Equitalia cartelle «pazze» con sanzioni ingiuste;

se ritenga corretto il comportamento di Equitalia che nella cartella invita i contribuenti a non effettuare, al momento, alcun pagamento, in attesa di chiarimenti su come fare, e, dall'altra, allo scadere del sessantunesimo giorno applica sanzioni e conteggia interessi spropositati;

se non ritenga doveroso promuovere iniziative normative, nei limiti delle risorse disponibili, per prevedere la possibilità che la sospensione di termini di cui in premessa possa essere prolungata almeno fino a tutta la durata dello stato di emergenza nonché che la ripresa della riscossione dei tributi e dei contributi previdenziali ed assistenziali e dei premi per l'assicurazione obbligatoria non versati per effetto delle disposizioni previste dal provvedimento in esame avvenga senza applicazione di sanzioni, interessi e oneri accessori.

(4-08096)

THALER AUSSERHOFER. – *Al Ministro dell'economia e delle finanze.* – (Già 3-03020).

(4-08097)

Avviso di rettifica

Nel Resoconto sommario e stenografico della 773ª seduta pubblica del 19 luglio 2012, a pagina 35, nel testo dell'interpellanza 2-00505 *p.a.*, alla terza riga, sostituire le parole da: «il Presidente» fino a: «conferito» con le seguenti: «è stata conferita».

